

RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ALDO LUIGI PROSDOCIMI

(Con le tavv. LIII-LXXIII f.t.)

La *REI* riprende qui la via «monografica» che è stata inaugurata con il panorama sul retico offerto da A. Mancini in *REI* III e che si è mostrata strumento efficace in assenza di strumenti di lavoro più aggiornati, specialmente per zone con documentazione frammentata per aree, cronologie e ubicazioni museali. In questa puntata Patrizia Solinas pone l'aggiornamento sul celtico epigrafico nell'Italia antica, un tema che — dopo la proposta di ascrizione al celtico del leponzio avanzata proprio in *Studi Etruschi* quasi trent'anni fa¹ — è diventato centrale non solo per la celticità in Italia ma per la celticità in generale. Questa rassegna — novità, riletture, assemblaggio — è il succo della sezione epigrafica (ridotta al minimo documentale per le esigenze della *REI*) di un lavoro d'insieme sul celtico in Italia che, da tesi di laurea (Università di Padova, anno acc. 1991-92), è ora rielaborato per la stampa².

Per altri contributi ci sono stati dei ritardi — con questo numero si spera superati — che hanno portato accumulo di materiali, fortuna per lo stato di salute della disciplina, molto meno per le esigenze editoriali, in primis le dimensioni materiali dei volumi.

Approfitto di questa premessa per scusarmi se negli ultimi anni l'estratto della Rivista non è stato inviato agli interessati, e ciò a causa di mie vicende personali; se non posso invocare scusanti per una funzione «pubblica» spero almeno di trovare qualche comprensione. Molti estratti giacciono presso di me e conto di inviarli al più presto; al proposito pregherei coloro che non hanno ricevuto le ultime puntate di scrivermi specificando i numeri che desiderano e la sede dove spedirli (possibilmente «ufficiale» così che si possa utilizzare la franchigia): ad esaurimento. Colmata questa lacuna, conto di poter riprendere la (relativa) regolarità del passato.

Ancora un ringraziamento: ai collaboratori, ma anche agli utenti che sono la ragione di questi nostri lavori di travet.

Indirizzare a:

A. L. PROSDOCIMI
Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi di Padova
Via B. Pellegrino, 1 35137 PADOVA

A. L. P.

¹ A. L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione di Prestino*, *StEtr* XXXV, 1967, pp. 199-222.

² L'aspetto storiografico della questione è in P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, *Atti Ist. Veneto SS.LL.AA.*, CLI, 1992-93, pp. 1237-1335; CLII, 1993-94 in stampa.

PARTE I

INEDITI

LAZIO

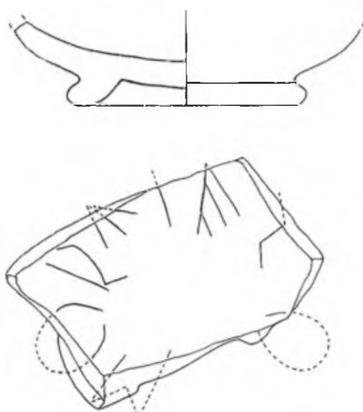
AGER SIGNINUS

In una visita all'Antiquarium Comunale di Colleferro nel giugno del 1993 ho portato l'attenzione su un frammento ceramico iscritto, proveniente dall'inse-diamento vicano in loc. Muracci di Crepadosso del comune di Artena. Mi è possi-bile renderlo noto grazie alla cortesia del Direttore del Museo, il dott. Angelo Luttazzi, che mi ha procurato le foto e il disegno qui riprodotto (quest'ultimo dovuto alla perizia della dott.ssa Maria Rita Giuliani: le aggiunte a linee di punti sono mie) (*tav. LIII, a, c*).

Il frammento, rinvenuto nel corso delle ricognizioni di superficie condotte sul sito dal Gruppo Archeologico Toleriense di Colleferro negli anni '70 (M. R. GIULIANI-A. LUTTAZZI, in *Nuovi dati per la conoscenza dell'ager Signinus dalla proto-storia alla fine del periodo arcaico*, Colleferro 1990, pp. 53-59, con bibl. prece-dente; L. QUILICI, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Ita-lia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.)*, Bruxelles-Rome 1991, pp. 207-209), consi-ste nel fondo di una ciotola con piede ad anello sagomato a toro, di argilla figuli-na chiara e piuttosto tenera, non verniciata (almeno nella parte conservata). Il vaso, di produzione probabilmente in senso lato locale, si data tra il V e il IV sec. a.C., e forse più precisamente tra il 450 e il 350 a.C. All'interno della vasca è graffita circolarmente un'iscrizione destrorsa, purtroppo solo in parte conserva-ta. Le lettere, piuttosto grandi (da cm. 1,5 a 2 di altezza), sono tracciate con un solco leggero ma fermo, senza scorrimenti o incertezze. A giudicare da quel che resta e dall'ampiezza delle spaziature, crescente nella parte terminale del testo, le lettere non erano più di nove. Leggo:

¹₅xoraiesx[.]

Della prima lettera restano solo le estremità inferiori di due aste parallele e distanziate, che fanno pensare ad una *m*. Segue una *o* aperta in basso, grande e angolosa. La n. 3 è una *r* ad ampio occhiello, con diacritico partente dalla curva quasi esattamente all'altezza del piede dell'asta. Il n. 4 è una *a* corsiva piuttosto bassa, con traversa sostituita da un'asta verticale a mo' di bisettrice. Il n. 5 è una *i* o, assai meno probabilmente, una *t*. La *e* n. 6 ha le traverse assai inclinate e di lunghezza decrescente dall'alto verso il basso. Della n. 7 restano due tratti ad angolo ottuso, che vanno completati con un terzo tratto in alto per ottenere una lettera di altezza pari o quasi alle altre: si tratta pertanto non di una *c* ma



di una *s* retrograda. Della n. 8 non resta che l'inizio di un tratto in lieve curva, che potrebbe appartenere a una seconda *o*.

I caratteri più recenti della scrittura, ossia l'*a* di tipo corsivo e le *o* aperte in basso, compaiono già in *CIL* I² 479 (= I, 2, 4, p. 897), che per trovarsi su una ciotola di bucchero non dovrebbe essere posteriore alla seconda metà del V secolo (da respingere i dubbi sull'autenticità di L. AGOSTINIANI, *Le iscrizioni «parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982, p. 156, n. 604 bis; i successivi possessori del vaso – G. Pansa, L. de Feis, H. Dressel – sono tutti al di sopra di ogni sospetto). La nostra si distingue per la forma «a freccia» assunta dalla *a*, che, a differenza di quel che era accaduto in età arcaica nelle scritture sicule, si incontra in quella latina senza alcuna sistematicità, in alternanza con la normale forma corsiva a tratto mediano obliquo (vedi p.e. le ciste prenestine *CIL* I² 560, 566, 570). Solo in due monumenti dialettali la forma è esclusiva; la tavola di Velletri e quella di Rapino, databili rispettivamente nella seconda metà del IV (se non prima, a giudicare dalla punteggiatura a due e anche tre punti) e nella prima metà del III sec. a.C. Notevole anche l'occorrenza nella scrittura lapidaria di IV sec. (urna da Tuscolo *CIL* I, 2, 4, 2848). Nel nostro caso l'associazione a una *r* «ad appendice» (terminologia di L. AGOSTINIANI, in *Lalies* 11, 1992, p. 134), a una *e* dalle traverse fortemente oblique e a una *s* retrograda induce a proporre una datazione piuttosto alta, verso il 400 o nella prima metà del IV sec. a.C.

Il breve testo può essere così diviso e integrato:

morai eso[m]

Si tratta chiaramente di un'iscrizione di possesso, realizzata secondo la categoria sintattico-semantica, rimasta particolarmente a lungo in vigore nel latino e nei dialetti italici, dell'oggetto parlante (oltre al libro già citato di Agostiniani, v. G. COLONNA, in *Epigraphica* XLV, 1983, pp. 49-64). Lo schema formulare adottato è quello in cui al posto del pronome di prima persona, che incontriamo nel latino (da ultimo L. AGOSTINIANI, in *REI* 1989-1990, pp. 448-451), è espresso il verbo sostantivo, come accadeva nell'italico, ernico compreso (prova ne sia l'iscrizione di inizio III sec. a.C. edita da S. Gatti e dallo scrivente in *REI* 1992, pp. 325-327). Il che rivela un caso di interferenza linguistica, del tutto compren-

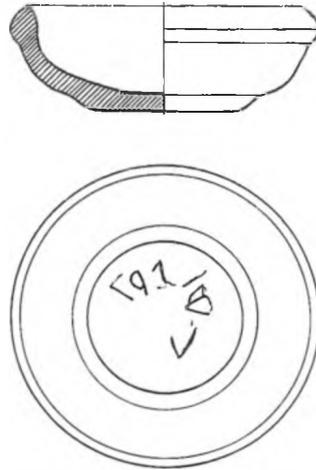
sibile in una zona di frontiera come questa, nella quale latino ed ernico erano in stretto contatto.

Il nome del possessore dell'oggetto, flesso al genitivo (v. appresso), appartiene alla categoria dei maschili in *-a*, del tipo Numa. La base del nome è la stessa del gentilizio Morrius/Murrius, attribuito tra l'altro a un leggendario re di Veio (C. AMPOLO, in *Dial. Arch.* n.s. 2, 1980, p. 176; G. COLONNA, *ibid.*, p. 209; M. C. SPADONI CERRONI-A. M. REGGIANI MASSARINI, *Reate*, Pisa 1992, p. 76), cui vanno associati il sudpiceno Múreis (< **múreios*: A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene*, I, Firenze 1985, p. 111) e l'etrusco Mura con i suoi derivati (rinvio a G. COLONNA, *L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze 1994, pp. 343-371). Il verbo 'essere', ed è questa l'acquisizione di maggiore interesse, compare nella forma da me integrata in *esom*, che è l'aspettato precedente della forma *esum* trådita da Varrone (*de ll.* IX, 100: sull'argomento da ultimi G. ROCCA, in *Atti Rieti-Magliano Sabina 1993*, in stampa, e G. COLONNA, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, I, Nocera Inferiore 1994, pp. 85-99).

La cronologia dell'iscrizione, se sopra correttamente stabilita, comporta per la conoscenza del latino due importanti corollari: 1. l'attestazione del genitivo in *-i*, finora sicura per le lingue indoeuropee dell'area italiana solo dal ± 300 a.C. (documentazione da me raccolta in *StEtr.* LIV, 1986 (ma 1988), p. 139, nota 92), risale a quota ± 400 a.C.; 2. l'accantonamento di *esom/esum* a favore di **som/sum* è avvenuto non prima del ± 300 a.C.

Poiché l'iscrizione proviene da un sito che si è sviluppato, almeno a partire dal tardo VI sec. a.C., attorno a un santuario "viario" pedemontano cui sono da riportare copiosi e significativi materiali (vedi QUILICI, *art. cit.*, figg. 8-10, includenti tre antefisse tardo-arcaiche a testa femminile e una quarta a gorgoneion), è probabile che l'iscrizione sia di fatto votiva e che *Morra sia colui che ha fatto la dedica. Nei confronti della microstoria locale l'iscrizione contribuisce a rendere inverosimile la presenza volsca nell'alto Sacco, anche recentemente chiamata in causa a proposito della vicina Civita di Artena (che per Quilici sarebbe da identificare con *Ēcetra*: ma vedi F. COARELLI, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Rome 1990, p. 135 sg.; M. TORELLI, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione*, *cit.*, p. 242 sg.).

Se esiste un elemento intruso, in questa zona di antichissimo contatto tra Latini ed Ernici, è costituito non da volschi ma da etruschi, qui pervenuti tra VI e V sec. nel quadro delle relazioni tra Etruria interna e Terra di Lavoro. Lo provano i graffiti etruschi dal santuario suburbano di S. Cecilia ad Anagni (G. COLONNA-S. GATTI, in *Arch. Laz.* X, 2, 1990, pp. 241-247), cui ora si è aggiunto, sul versante latino del Sacco, quello su ciotolina di bucchero dal santuario in loc. Colli di Maiorana (N. CASSIERI, in *StEtr.* LVIII, 1992, p. 512, n. 2, tav. 89, b-c) (qui riprodotto da un disegno fornito cortesemente dall'A.). Sito posto sulla variante di pianura della Via Latina, poco meno di 2 km a valle di Crepadosso, dove epigrafi di età imperiale ci hanno conservato una dedica a Silvano e una preghiera a Ianus Pater (L. QUILICI, *La Civita di Artena*, Roma 1982, pp. 126-134, 172-181), divinità quanto altre mai di casa in un santuario posto al confine storico tra Latini ed Ernici. L'interpretazione etrusca del graffito in questione, già avanzata dall'editore, è avvalorata, ove si riconosca nel primo segno una *a* priva di traversa, dalla



lettura *axipri*. Abbiamo in tal caso una variante fonetica del lessema arcaico *axapri*, noto da due iscrizioni di VII sec. a.C., giustificata dalla cronologia verso il 500 a.C. (cfr., per lo scambio *a/i* in posizione interna, le coppie Avale/Avile, Achale/Achile, ecc.: DE SIMONE, *Entleh.*, II, p. 69 sg.). Ma di ciò altrove.

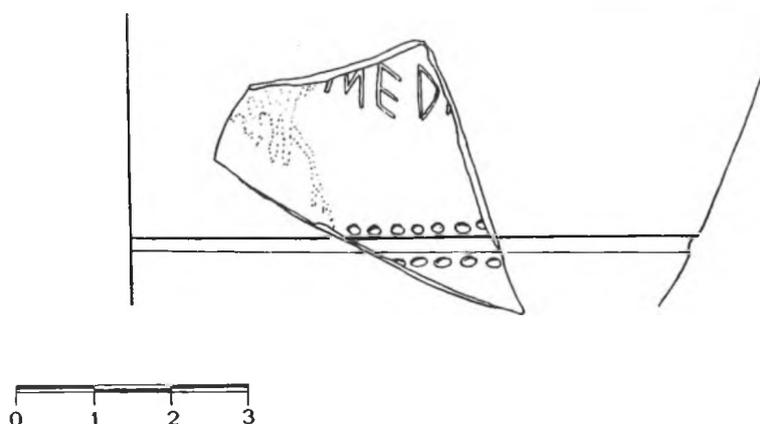
GIOVANNI COLONNA

ROMA

Il documento iscritto qui presentato (*tav. LIII, b*) è stato rinvenuto durante le campagne di ricerca svolte alle pendici settentrionali del Palatino dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Pisa a partire dal 1985 e tuttora in corso. Esso proviene, come l'altro documento illustrato nella *REE* del volume LIX (p. 264, n. 23) dal settore 9 dello scavo, che ha conservato una stratigrafia collocabile cronologicamente tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e l'età imperiale e nota per aver restituito alcuni tratti delle mura di fortificazione databili tra il terzo quarto dell'VIII sec. e il terzo quarto del VI sec. a.C. (A. CARANDINI, *Domus aristocratiche sopra le mura e il pomerio del Palatino*, in *La Grande Roma dei Tarquini*, a cura di M. Cristofani, Roma 1990, p. 97).

Il frammento ceramico su cui è incisa l'iscrizione proviene da uno strato di argilla (US 3926) depositatosi al di sopra del piano relativo alla seconda sottofase del muro in opera quadrata a blocchi di tufo rosso (A. CARANDINI, *op. cit.*, p. 97, terza fase delle mura di fortificazione, C.2) e inquadrabile nel penultimo quarto del VI sec. a.C.

Si tratta di un frammento di bucchero nero piuttosto lucido, riferibile ad una parete di forma aperta dello spessore di cm 0.4, decorata esternamente da una larga solcatura orizzontale, delimitata, su entrambi i lati, da una fila di larghi punti incisi. Il frammento è abraso nelle parte sinistra.



Al di sopra della decorazione è graffita l'iscrizione latina con andamento destrorso:

[- -] *medx* [- -]

Lettere ben incise con solchi sottili (alt. cm 0.5-0.6). La *m* è mancante dell'angolo superiore sinistro, la *e* e la *d* sono completamente conservate. Una labilissima traccia verticale di un'altra lettera si trova dopo la *d*.

La *m* è a quattro tratti, come ben attestato da altri testi iscritti su vasi rinvenuti a Roma (G. COLONNA, *Le iscrizioni strumentali latine del VI e V secolo. Lapis Satricanus*, 1980, pp. 54 n. 9, 63 n. 28).

Del testo si conserva soltanto il pronome di prima persona in accusativo, che è molto verosimilmente in rapporto all'oggetto iscritto, anche se non si può stabilire se si tratti di una formula di dono o della firma di un artefice. Data la limitatezza del testo è impossibile distinguere fra i cinque schemi formulari o eventuali altri schemi proposti dall'Agostiniani (L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982, pp. 246 ss.).

L'apografo è stato realizzato dal dott. F. Galluccio.

PAOLO BROCATO

CAMPANIA

TEANO

Graffiti vascolari osci da Teano

Negli ultimi decenni del IV sec. a.C. i Sicidini, comunità osca della Campania settentrionale, fondano la loro capitale, TIANUD SIDIKINUD, divenuta in bre-

ve tempo fiorente centro commerciale, sede di officine ceramiche i cui prodotti si diffondono anche oltre gli stretti confini locali. Alcuni di essi sono caratterizzati da iscrizioni graffite, come quelle dei Berii, sorta di «marchi di fabbrica», e in un caso da un bollo¹: è il modo con cui i fabbricanti teanesi contrassegnano la loro produzione, adoperando lingua osca, rimasta in uso fino alla Guerra Sociale.

Altre categorie di iscrizioni vascolari (votive, dedicatorie) non sono note: si conoscono solo 2 frustuli con attestazione di gentilizi².

A queste scarse testimonianze si possono ora aggiungere nuovi graffiti rinvenuti in ricognizioni, nell'ambito di una più ampia ricerca di dottorato dello scrivente sulla città sidicina. Alcuni dei frustuli sono in collezioni private; di tutti comunque è nota la zona di provenienza.

1) Area del Santuario in loc. Loreto. Rinvenimento sporadico.

Coppa a v.n., tipo Morel 2411a, di fabbricazione locale e databile intorno al 300 a.C.³.

All'interno della decorazione sul fondo del pezzo, sono graffite due lettere osche, dall'andamento sinistrorso:

Secondo l'interpretazione più probabile si tratta dell'abbreviazione del gentilizio del dedicante: STAIIS] STATIIS] o STIENIS]⁴. Dei tre gentilizi, Staius è sicuramente presente a Teano (*CIL* X, 4794 e 4816), in età imperiale; per STENIS abbiamo l'incerta testimonianza di un graffito su un frammento a v.n., databile al III a.C. (= *StEtr*, XLIX, 1981, p. 308, nr. 7), dove esso però figura come prenome; di Staius non esistono finora attestazioni a Teano.

Può anche darsi che il dedicante abbia inciso le iniziali del suo nome: e.g. Stenis Trebiis; ma l'ipotesi appare assai meno probabile. Vi è infine una terza possibilità di lettura, sebbene del tutto congetturale, secondo la quale avremmo l'abbreviazione del toponimo: Tiianud Sidikinud. Ma fa difficoltà soprattutto la grafia del segno S: chi scriveva era un parlante osco, abituato alla lettura e alla scrittura sinistrorsa, per cui volendo indicare il toponimo sarebbe stato più naturale invertire l'ordine delle iniziali.

Il frm. è attualmente in collezione privata.

¹ Sul formulario dei Berii v. da ultimo P. POCETTI, *Nuove iscrizioni vascolari dei Berii da Teano*, in *R.A.A.N.*, 1984, p. 33 ss. Sul bollo osco di PAKKVVIS, v. J. P. MOREL, *Les producteurs des biens artisanaux*, in *Les Bourgeoisies Municipales...*, Actes du Colloq., Naples, 1981, p. 23 nt. 14.

² In *StEtr* XLIX, 1981, p. 308 ([S]tenis Pap[liis]) e p. 339 (Vesideis). Di altri frammenti vascolari osci dà notizia il MOREL, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination*, in *MEL*. P. LEVEQUE, VI, 1988, p. 229, senza pubblicare i testi.

³ J. P. MOREL, *La ceramique campanienne: les formes*, 1981, I, p. 168: tipo «Teano 617». Sul santuario v. W. JOHANNOWSKY, in *Boll. d'Arte*, 1963, p. 136 ss.

⁴ Cfr. M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, 1976, con relativi indici onomastici.

2) Area del Santuario, loc. Loreto. Rinvenimento sporadico.

Piede cilindrico di coppa a v.n., del tipo Morel 2411a (v. nota 3), con piccola stampigliatura sul fondo; intorno alla decorazione sono disposte delle lettere osche, dall'andamento sinistrorso:

Quasi certamente si dovrà leggere il nome del dedicante, un EPID[IUS], che si presenta col solo idionimo. Gli Epidi teanesi sono già noti da altri frm. epigrafici: su una stele funeraria osca databile, per motivi stilistici, a fine II-I a.C., con la menzione di un'EP[IDIA] (= Vetter 123b-d), e su un frammento dei fasti cittadini dell'8 a.C., dove figura un M. EPIDIUS, quaestor⁵.

Con quest'ultimo rinvenimento viene attestata l'antichità e la continuità della gens Epidia di Teano: il frm. infatti si data, per le sue caratteristiche, intorno al 300 a.C.

3) Area del santuario, loc. Loreto. Rinvenimento sporadico.

Piccolo coccio di ceramica a v.n., di argilla tipicamente teanese (*tav.* LIV, c); vi si leggono 5 lettere osche graffite, di andamento sinistrorso:

(...imari...)

Due sono le possibili interpretazioni del testo:

a) intendendo il primo segno come terminazione al genitivo di un praenomen, con caduta della -s (fenomeno non infrequente), le rimanenti lettere possono formare il gentilizio del graffitante, un Marius; e.g. [STEN]r(s) MARI[IS], designando il proprietario o il dedicante dell'oggetto. I Marii sono diffusissimi nel mondo osco; a Teano si hanno 2 attestazioni: in *Gellio* X, 3, 3 (M. Marius quaestor), in relazione a fatti del 127-123 a.C., e in *CIL* X 4809 (L. Marius Africanus), di età compresa fra Cesare e Claudio.

b) Si potrebbe scorgere nelle prime due lettere la parte finale di un accusativo -IM, cui fa seguito l'inizio di una nuova parola ARI... L'esiguità del dato autorizza qualsiasi congettura.

⁵ V. G. CAMODECA, *Il Mezzogiorno antico. Età romana*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, t. 2, 1991, p. 35; 71.

4) Area del santuario, loc. Loreto. Rinvenimento sporadico.

Fr. di ceramica a v.n. (forse piatto) (*tav. LIV, a*), recante sul fondo decorazione impressa e iscrizione graffita disposta circolarmente. Di questa si conservano 10 lettere, che danno:

11 97 1 1 1 1 1 1 1 1

(...isillippii...)

Due elementi concorrono a chiarire la lettura e l'interpretazione:

a) la notizia degli *Acta Casertana* (v. II, 1: scritta osca ILLIP)

b) la testimonianza del *CIL X 4837*, che attesta una gens ILIPPIA a Rufrae in età imperiale.

Si delinea in sostanza, nel frm. in esame, l'origine osca di un gentilizio latino (peraltro rarissimo). È evidente infatti che ILLIPPI si riconduce ad una radice onomastica, ricorrente sia in ambito osco, che successivamente latino. La terminazione -II del frustulo presuppone una normale uscita al nominativo in -IIS (Illippiis). Pertanto le prime due lettere di -IS del graffito andranno interpretate come parte finale del prenomen, e.g.: [LVKI]IS, [STENI]IS. L'uso del nominativo fa pensare ad una dedica da parte del personaggio. Anche questo frm. è uno dei numerosi esempi di continuità di stirpe osca in contesto romano: sul piano linguistico la latinizzazione del gentilizio ha implicato una variazione minima, con la semplificazione del nesso consonantico LL.

Va notato infine l'ambito territoriale ristretto in cui è testimoniata questa gens: al di fuori del territorio teanese non si incontrano altri esempi. Forse da Teano, sede d'origine, una diramazione si propagò a Rufrae.

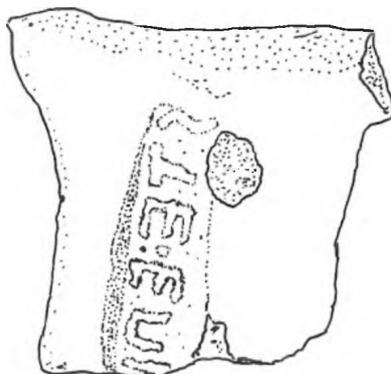
DOMENICO IZZO

CASOLA (Napoli)

Frammento di ansa verticale a nastro (*tav. LIV, d*). Rinvenuto nell'aprile del 1984 negli scavi IACP. Conservato nella villa S. Marco, depositato. Inv. 6319. Misura lung. cm. 9,4; larg. cm. 10,3. Sp. cm. 2. Leggermente arcuato, è in argilla nocciola con inclusi micacei. Ceramica comune. Sul lato esterno è impresso un bollo di forma suppergiù rettangolare, con iscritte lettere a rilievo a ductus sinistrorso, interrotto dalla frattura. È lungo cm. 3,4; alt. cm. 1,2. Alt. lettere cm. 0,6/0,8. Dist. cm. 0,1/0,3. Si legge:

ste. epi [- -]

Si tratta di una formula onomastica abbreviata, nella quale il primo membro potrebbe sciogliersi *ste(nis)*, corrispondente al latino *Stennius*, antroponimo diffuso dal Sannio a Messana. Ma potrebbe essere anche riportabile alla forma della figulina pompeiana Vetter 56, dove appare l'abbreviazione *step* che si propone



di accostare al greco Στέφανος. Quanto al secondo membro, sembrerebbe possibile interpretarlo come il corrispondente al latino *Epidius*. La *gens Epidia* è ben nota a Pompei, della quale sappiamo che in età imperiale un esponente era produttore di vino.

FRANCESCO SCOTTO DI FRECA

PARTE II

RILETTURE

CAMPANIA

TEANO

1) Negli *Acta Casertana* (Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro) 1890, p. 218, si dà notizia di un'iscrizione osca, su piccolo blocco di tufo (di ignote misure), non lontano dall'abitato moderno, ad ovest della via Latina (nei pressi di EE VIII, 883).

Il testo viene riportato in traslitterazione latina, specificando l'andamento sinistrorso. Non viene fornito né calco, né disegno, né misure delle lettere.

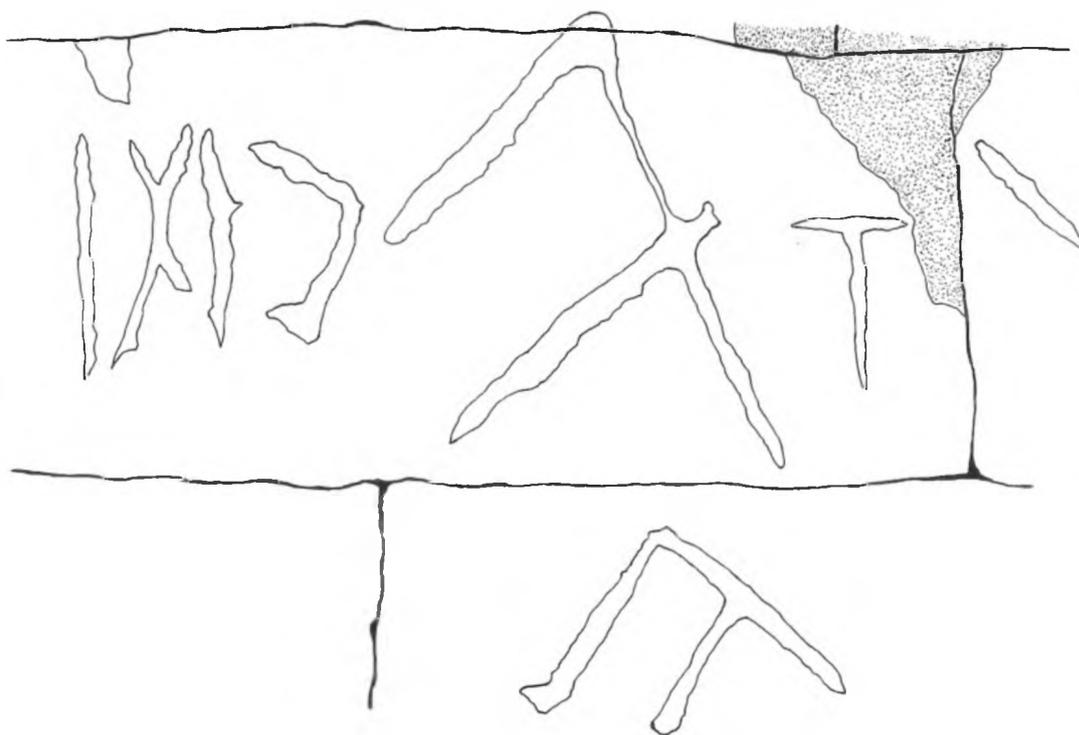
Purtroppo mancano altri dati utili all'interpretazione: il lemma di per sé non fornisce indizi sufficienti. Il supporto materiale fa pensare ad una stele funeraria, o qualcosa di simile. A titolo di congettura, si può ipotizzare un gentilizio del tipo ILLIP[PIIS], sull'esempio di Ilippius, attestato in territorio teanese (*CIL X*, 4837, Rufrae).

DOMENICO IZZO

POMPEI (Napoli)

C. CHIARAMONTE TRERÈ, in *Acme* 6, 1986, pp. 25-26.

Mura di fortificazione. Scritta incisa su dei blocchi di tufo nocerino pertinenti all'opera pseudo isodoma della cortina esterna, databile tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.¹ Rinvenuta nel 1976 dagli scavi dell'Università degli studi di Milano, a ca. 50 metri dalla porta di Nola a sinistra della torre VIII. Il blocco dove si svolgono 6 caratteri misura cm. 110 × 42 e presenta una lesione allo spigolo superiore destro. Il blocco inferiore dove appare una singola lettera misura cm. 100 × 46. Complessivamente in buono stato di conservazione (*tav. LIV, b*).



Il ductus delle lettere è sinistrorso. Lung. riga del blocco superiore cm. 94. L'altezza media delle lettere è di cm. 18. Alt. lettera maggiore cm. 42. Il primo segno a T della scritta superiore è allineato irregolarmente con le altre lettere ed è preceduto da un tratto obliquo sul blocco alla destra. È incerto il tratto che vede la Chiaramonte Trerè all'altezza della scheggiatura citata. Segue una

¹ Cfr. L. ROMANAZZI, in *Acme*, 6, 1986, pp. 38-43.

a di tipo «latino», di cui non mancano esempi nell'area campana, di maggiori dimensioni rispetto le altre; peculiarità, quest'ultima, che parrebbe usata talora per una lettera iniziale di parola, come a Pompei nella Vetter 34; l'uso è forse meglio documentabile nella *f* iniziale di *frunter* della Vetter 158 da Rocca Aspromonte². Gli ultimi due segni parrebbero dei numerali. La grafia è alquanto grezza; manca la punteggiatura. La *a* incisa sul blocco inferiore, anch'essa «latina» è incolonnata con la grande lettera superiore. Viene corretta la lettura della Chiaramonte Trerè:

t agiXI

a

Si isola il numerale XI. Vista la lunghezza della scritta superiore, è incerto se pensare a contrassegni di cava anche perché l'apice della lettera *a* della riga in questione sembrerebbe interessare uno dei blocchi superiori, e pertanto le lettere sarebbero state incise dopo la messa in opera della cortina.

FRANCESCO SCOTTO DI FRECA

PARTE III

NOTE E COMMENTI

Un esemplare dell'incisione della IV Tavola Eugubina fatta stampare nel 1580 dal giureconsulto Gabriello Gabrielli.

Consultando il recentissimo catalogo delle incisioni del Museo Comunale di Gubbio (cfr. *Museo Comunale di Gubbio. Incisioni*, di C. Armeni e C. Falcucci, curatela scientifica di S. Prosperi Valenti Rodinò, filigrane a cura di R. Lanfiuti Baldi, Perugia, Electa Editori Umbri Associati, 1993), ho avuto modo di imbattermi in una scheda che reputo di interesse per la storia degli studi relativi alle Tavole Eugubine.

Il n. 8 del catalogo, infatti, riguarda un'acquaforte avente come soggetto la riproduzione della Tavola IV. Tale incisione fa parte del gruppo più antico della raccolta eugubina, composto da quindici esemplari rilegati in un unico volume conservato nell'Archivio di Stato di Gubbio (Fondo Armani, I.F.14), che reca sulla fodera l'indicazione manoscritta *Stampe e disegni antichi spettanti alla famiglia Gabrielli (tav. LV)*.

² In entrambi i casi si tratterebbe di nomi propri. Si vedano gli apografi di M. DELLA CORTE, in NS, 1916, p. 158 e I. ZVETAIEFF, *Sylloge inscriptionum oscarum*, Petropoli 1978, tav. V, n. 2. Per la seconda cfr. anche: T. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, p. 174 sg. e tav. IX, n. 8.

Così l'incisione venne descritta da Cristina Falcucci nella relativa scheda del catalogo (p. 28):

INCISORE DEL XVI SECOLO

8. *Tavole eugubine*

1580

Acquaforate; 432 × 290

(522 × 429)

Filigrana, vedi n. 8¹

Inv. ASG, FA, I – F.14²

Nell'angolo del cartiglio in alto a sinistra il monogramma 'G.G.E.'.

'LECTORI, Haec, quam uides, tabella una est ex illis septem vetustissimis aeneis tabulis, quae iampridem Eugubij prope moenia Ciuitatis effossae, / hucusque ibidem publice adservantur. Estque Hetruscorum literis Hebraeorum more exorata ex quibus huiusmodi conguessimus Alphabetum. 1580 / fuerunt reperte. An(n)o Dni 1444'.

È qui raffigurata una delle sette Tavole eugubine, rinvenute nel 1444 nei pressi del Teatro Romano di Gubbio. Ritenute per molto tempo un esempio di iscrizioni in lingua etrusca, le Tavole eugubine rappresentano in realtà uno dei primi documenti dell'antico dialetto umbro. Il contenuto di tali iscrizioni, per lo più di argomento sacrale, conferma il ruolo di centro religioso della città di Gubbio fin dall'antichità» (*tavv.* LV-LVI).

Dalla scheda non emerge un fatto a mio credere molto importante, e cioè che l'incisione in oggetto può essere verosimilmente identificata con uno dei 300 esemplari – finora non rintracciati – fatti tirare nel 1580 dal conte Gabriello Gabrielli di Gubbio (o comunque con un esemplare successivamente ristampato utilizzando la stessa matrice).

Le copie del Gabrielli (inviate dal giureconsulto eugubino ai dotti d'Europa per avere lume su quanto scritto nelle Tavole) vengono esaminate e accuratamente descritte dal Prof. Aldo Prosdocimi nelle sue *Tavole Iguvine* del 1984. Secondo la testimonianza di Anton Francesco Gori, riportata dal Prof. Prosdocimi, l'incisione del 1580 conteneva nell'angolo destro di una cartella le cifre «GGE» da sciogliere come «Gabriel Gabrielli Eugubinus»; nell'angolo sinistro si leggeva invece LECTOR col seguente avviso:

«haec, quam uides, Tabella, una est ex illis septem vetustissimis aeris Tabulis, quam iampridem Eugubii prope moenia civitatis effossae, hucusque ibidem publice adservantur; estque Hetruscorum litteris, Hebraeorum more, exarata, ex quibus huiusmodi conguessimus Alphabetum 1580» «Fuerunt repertae Anno Domini 1444».

¹ La filigrana n. 8 viene descritta come «*Giglio in un cerchio sormontato da una stella. Carta italiana, XVII secolo*» (n. 8 e disegno n. 8 a p. 132 del catalogo).

² La sigla ASG va sciolta come Archivio di Stato di Gubbio; la sigla FA, invece, come Fondo Armanni.

A. Prodocimi³ l'aveva ripresa da una descrizione del Gori e ne aveva riportato un frammento, conservato nello stesso fondo da cui è ora uscito l'esemplare. Il Gori pone GGE (correttamente sciolto in «Gabriel Gabrielli Eugubinus») sull'angolo destro e *lector* sull'angolo sinistro; quale sia la spiegazione dell'inversione, non c'è dubbio che l'esemplare descritto è una delle trecento copie tirate dal Gabrielli nel 1580 e spedite ai dotti d'Europa.

ETTORE A. SANNIPOLI

È un'acquisizione importante cui sono giunti, per vie diverse, il signor Ettore Sannipoli, appassionato studioso di storia dell'arte eugubina, e la dott. Elisabetta Ariotti, responsabile della Sezione di Archivio di Stato di Gubbio. Non starò a ripetere l'importanza culturale non solo eugubina ma italiana ed europea della storia interpretativa delle tavole iguvine; quello che ho tentato di abbozzare nel 1984 (v. nota 3) come introduzione alle tavole iguvine – considerate in quanto contenuti di lingua – merita di essere ripreso e ampliato in chiave di storiografia e storia della cultura. Qui abbiamo un nuovo tassello per il cui inquadramento storiografico v. quanto già detto nel primo volume delle *Tavole Iguvine*⁴. Rilevo, currenti calamo, che la copia è perfetta, non immaginabile per l'epoca se non come calco diretto o indiretto, cioè ricavato da una stampa in negativo tirata direttamente dalla tavola usata come matrice di stampa: è il procedimento che userà poi il vescovo Manciforti per apprestare l'edizione che entrerà per cura di Filippo Buonarroti nell'*Etruria* del Dempster⁵. Per avere un'idea dell'operazione e della precisione, riporto a sinossi nelle tavole alla fine del presente volume la copia in negativo da Manciforti (*tav.* LVII), la sua resa a stampa da parte del Buonarroti (*tav.* LVIII, *a*), la fotografia della tavola come si presenta (*tav.* LIX) e la copia del Lepsius (1841) (*tav.* LVIII, *b*), che ha la stessa precisione perché ricavata da calco cartaceo⁶: ma col Lepsius siamo nel clima che precede immediatamente il programma che Mommsen scriverà nel 1846 per il CIL.

A. L. P.

³ *Le tavole iguvine*, I, Firenze 1984, pp. 38-40, 77.

⁴ Riprendo la questione nell'intervento al Convegno di Gubbio (1995). Il mio proposito è di attirare l'attenzione, più che non sia, sull'importanza di quanto concerne le tavole per tutta la cultura umanistica del XVI secolo, e anche al seguito per la cultura tout court, italiana ed europea.

⁵ PROSDOCIMI, *Tav. Ig.* I cit., p. 41 sgg.

⁶ PROSDOCIMI, *Tav. Ig.* I cit., p. 41.

SEZIONE MONOGRAFICA

IL CELTICO IN ITALIA

PREMESSA

È in corso da parte della sottoscritta un'edizione delle iscrizioni leponzie che farà il punto sulla situazione delle attestazioni epigrafiche di celticità nell'Italia antica.

Lo scopo di questa rassegna è la presentazione del corpus aggiornato con la segnalazione dei principali problemi connessi¹.

A partire dagli anni '40 il quadro generale della celticità linguistica è stato modificato dalle importanti novità emerse dall'ambito continentale². I materiali linguistici provenienti da questo dominio hanno come caratteristica peculiare, rispetto alle attestazioni insulari, la conservazione delle finali: questo fatto ha implicazioni decisive soprattutto per la ricostruzione morfonologica.

Novità tali da sconvolgere il quadro tradizionale sono venute dal celtiberico e dalle iscrizioni redatte nell'alfabeto nord-etrusco di Lugano tradizionalmente note come 'galliche' e 'leponzie'.

Dalla fine degli anni '60 (Prodocimi 1967, «Prestino») inizio anni '70 (Lejeune 1971) si è recuperata più fondatamente l'attribuzione delle iscrizioni 'leponzie' al celtico; successivamente la retrodatazione di parte di questa documentazione almeno all'inizio del V sec. a.C. (e ora al VI) ha imposto l'idea di una celticità in Italia anteriore al IV sec. a.C.

L'accertamento di una celticità pre-La Tène in Italia si è rivelato importante non solo per le specifiche acquisizioni epigrafiche e linguistiche ma anche, partendo da questi elementi, per la possibilità di allargamento a una revisione in toto del prospetto della celticità continentale (nonché della celticità tout court).

La rassegna che qui si presenta si limita alle testimonianze celtiche caratterizzate dall'impiego dell'alfabeto nordetrusco di Lugano. In Italia, oltre alle documentazioni cosiddette 'leponzie' e 'galliche', vi sono casi di attestazione indiretta di celticità. Non ne trattiamo qui ma è utile ricordare come tali testimonianze

¹ In *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, I e II, in stampa negli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ho presentato una storia della questione della celticità in Italia e, in particolare, delle iscrizioni 'leponzie'.

² Tradizionalmente si divide la celticità linguistica in insulare e continentale. Il celtico insulare, tutt'ora parlato, fornisce documentazione scritta oltremodo ampia ma a partire dal IV sec. d.C. (se si considerano le iscrizioni ogamiche come le prime attestazioni dell'irlandese). La documentazione continentale, più ristretta e costituita da lingue estinte e di frammentaria attestazione, è invece caratterizzata da cronologie molto più antiche a partire dal VI sec. a.C.

monianze pongano rilevanti questioni storiografiche, soprattutto quando cronologicamente siano da collocare in epoca precedente al 390 a.C., cioè prima dell'arrivo in Italia dei Galli di Brenno³: qual è il rapporto di questa 'altra' celticità anteriore al IV sec. a.C. con il cosiddetto 'gallico' e con lo stesso 'leponzio'? È plausibile considerare questa documentazione una conferma a un modello graduale per la penetrazione celtica in Italia senza soluzione di continuità a partire dal VI sec. a.C. (o anche prima)? In questo caso sarebbe possibile abbandonare l'idea del modulo invasionista e pensare invece a un inserimento graduale, e non conflittuale (almeno non nel senso bellico), nei vuoti o negli interstizi spaziali e/o sociali lasciati dalle popolazioni indigene.

Si sono presi in considerazione insieme i materiali che tradizionalmente portano l'etichetta di 'leponzio' e quelli, redatti nel medesimo alfabeto, che sono usualmente definiti 'gallici'. La scelta deve essere motivata non tanto perché si ponga in modo anomalo rispetto alla realtà documentaria — sono tutti testi in lingua celtica e alfabeto leponzio con cronologie che, quando si possono dare, vanno dal VI sec. a.C. alla tarda età augustea — quanto perché, rispetto alla vulgata, è in antitesi, o addirittura in prospettiva metodologica diversa.

La recente edizione delle iscrizioni galliche d'Italia di M. Lejeune (*RIG* II, 1, 1988) ha offerto occasione di riflessione sulla legittimità e sulla fondatezza della concettualizzazione che sta alla base della scelta editoriale che separa 'gallico' e 'leponzio' nell'ambito delle testimonianze epigrafiche di celticità in Italia. Dal confronto dei testi presentati da Lejeune con quelli tradizionalmente etichettati come 'leponzi', è maturata la convinzione che non esistano motivazioni linguistiche sufficienti a giustificare la dicotomia e che i dati fonetici, morfologici e lessicali sui quali essa era stata in passato fondata, sono stati ricavati e considerati in un'ottica che mirava a trovare conferme per lo schema della separazione.

Dal vaglio dei lavori interpretativi fondamentali — a partire dai *nordetruskische Alphabete* di Mommsen (1853) fino alla discussione recentissima sull'iscrizione di Prestino o sul genitivo in *-oiso* di Castelletto Ticino — emerge con una certa chiarezza come la separazione 'gallico' vs. 'leponzio' non sia che un modello di approccio alla questione legittimato dalla tradizione. È possibile constatare sui testi che tale modello, fin dall'inizio, non ha in realtà avuto altra giustificazione se non la volontà di distinzione delle 'nuove' attestazioni epigrafiche celtiche in Italia da un'epigrafia gallica cisalpina già invece fondata e avviata⁴.

I problemi che riguardano questo corpus non sono solo di natura organizzativa o di collocazione storica: alcune delle principali questioni di carattere linguistico attendono ancora una soluzione definitiva, altre vanno sempre più mostrando l'insufficienza dei termini in cui erano state proposte e risolte. Il fatto che le cronologie delle iscrizioni siano spesso impossibili a farsi o congetturali e che il corpus presenti caratteristiche di Restsprache è, a questo proposito, di non poco peso.

³ Una certa vulgata storiografica identifica i primi celti arrivati in Italia con l'ondata gallica di IV sec. a.C.: il modulo 'galli di Brenno' richiama non solo il sacco di Roma ma anche la particolare ideologia storiografica connessa con la sopravvalutazione di questo episodio nel disegno generale della penetrazione celtica in Italia.

⁴ Cfr. nota n. 1.

Dottrina comune sull'alfabeto leponzio, adattato da quello etrusco, è quanto esposto in Lejeune 1971 (*Lepontica*, pp. 8-27)⁵. Nuove acquisizioni documentarie e una riconsiderazione di alcuni materiali già noti hanno però reso necessaria una parziale revisione prospettica.

La recente proposta (De Marinis) di una rinnovata cronologia di fine VI sec. a.C. — e cioè agli inizi della tradizione grafica locale — per l'iscrizione di Prestino e l'altrettanto recente pubblicazione⁶ dell'iscrizione da Castelletto Ticino attribuita al leponzio e datata alla prima metà del VI sec. a.C. — assieme ad altre novità quali ad esempio la revisione della datazione di una parte dei materiali epigrafici — hanno imposto una riconsiderazione del modello tradizionale di trasmissione e adattamento dell'alfabeto etrusco in area padana⁷.

La presa di posizione più recente sul problema specifico dell'alfabeto leponzio è quella di R. De Marinis⁸ e si basa sulla constatazione che l'unico segno che effettivamente data è quello per *a*: il processo di evoluzione di *a* è infatti nella sostanza analogo in tutte le tradizioni alfabetiche di origine etrusca e soprattutto in quelle della Padania. Il punto di partenza è ovunque la forma etrusca *A*: gli esiti sono differenti nelle varie zone ma limitati nelle possibilità. Le stesse datazioni proposte da De Marinis per le iscrizioni leponzie su pietra scaturiscono dall'abbinamento delle indicazioni di cronologia relativa interna — basate sulle forme di *a* e fatti collegati — con partizioni fondate sulla tipologia monumentale.

De Marinis distingue due fasi alfabetiche: la più antica (prima metà del VI secolo/inizio del IV) con *a* ancora di tipo etrusco (*A*); la più recente (II-I sec. a.C.), caratterizzata da *a* a forma di digamma inclinato (*F*). Questo inquadramento è per molti aspetti soddisfacente ma è possibile che per alcuni fatti la situazione sia da considerare in modo meno schematico: è cioè possibile che alcune delle caratteristiche individuate in modo così netto a definire le due fasi alfabetiche si possano presentare con contorni e con inclusioni ed esclusioni meno rigidi; è possibile inoltre che siano constatabili fasi di transizione e che il concetto di *corpus dottrinale* possa addirittura spiegare compresenze o recuperi⁹. Un caso significativo a questo proposito è quello delle notazioni di *s'*, caso esemplificato in modo

⁵ Esistono dello stesso Lejeune precedenti lavori specifici la cui sostanza si ritrova però in *Lepontica*; citiamo *Sur les adaptations de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes d'Italie*, REL XXXV, 1957, pp. 88-105; *Indications générales sur l'alphabet lépontique*, in *Tyrrhenica*, Milano 1957, pp. 173-180.

⁶ F. M. GAMBARI-G. COLONNA, *Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, *StEtr* LIV, 1986-88, pp. 119-164. Da p. 130 in poi Colonna, oltre la genitivo in *-oiso* che è il dato più rilevante che si ricava da questo testo, affronta anche le problematiche relative alla genesi degli alfabeti nordetruschi e quelle connesse con la questione del genitivo singolare dei temi in *-o* in i.e. (su questo vedi oltre). Le stesse tematiche, anche in riferimento al lavoro di Colonna, sono in Prosdocimi 1990 «Alfabetari» e 1991, «Note».

⁷ Vedi su questi temi in prospettiva focalizzata sul leponzio Prosdocimi 1990, «Alfabetari».

⁸ R. De Marinis citato alla nota n. 18.

⁹ Nell'espone evidenze e difficoltà si ricorrerà ancora ripetutamente al concetto di 'corpus dottrinale': è stato elaborato a partire dagli anni '80 e vuole significare il complesso di dottrina necessaria per la messa in atto della scrittura quale è testimoniata. Per definizione il 'corpus dottrinale' è più ampio di quanto ci è testimoniato dai documenti scritti: può contemplare segni, varianti di essi o regole d'uso che non compaiono nella documentazione e magari neppure negli alfabeti teorici; può trattarsi di residui della trasmissione, cioè conservazioni di ciò che non è (più) in uso, o di usi equipollenti di tradizioni vicine. Il concetto di 'corpus dottrinale' così definito dovrebbe esse-

più che soddisfacente da quanto constatabile sulle due monete a leggenda *as'es'* da attribuire ai Salassi della Valle d'Aosta. Dai disegni – le monete sono andate perdute – risulta che nelle due legende la grafia per *s'* non è la medesima: in un esemplare compare il segno a farfalla (⌘), nell'altro quello a M. Pare da questo di poter dedurre che ⌘ e M non siano forme sequenziali ma che possano essere invece coesistenti nel corpus scrittorio tanto da poter essere impiegate alternativamente nella stessa leggenda, quindi a distanza di pochi anni o al massimo di qualche decennio. Nello schema di derivazione normalmente accettato invece, fra esse dovrebbero porsi addirittura secoli.

Altro esempio importante è quello della leggenda *sexeθu*: numismaticamente la moneta si data al 400/370 a.C. ma il sistema grafico che vi è attestato riporta sicuramente al VI sec. a.C. */t/* è notato con *θ* e */g/* con *χ*; vi sono anche delle particolarità formali: *s* è a quattro tratti, *θ* a cerchio con croce, *e* ha quattro tratti e *u* finale si presenta ruotato di 90 gradi.

La cronologia numismatica (400/370 a.C.) in contrasto con la tipologia alfabetica di VI sec. a.C. non si può giustificare se non in riferimento al concetto di 'corpus scrittorio': si deve pensare a una possibilità combinatoria per l'impiego dei segni non propria dello standard scrittorio ma evidentemente esistente e – in casi particolari, come appunto quello della coniazione di una serie monetale, – impiegabile nella esecuzione scrittoria. *u* ruotato di 90 gradi potrebbe essere un calligrafismo o comunque una soluzione dettata da problemi di spazio specifici di questa moneta. *u* nella stessa posizione compare però anche nelle tavolette alfabetiche di Este: potrebbe prospettarsi la possibilità – in un contesto complicato ma unitario di alfabetizzazione della Padania – che il prototipo di entrambi i casi appartenesse al comune corpus scrittorio¹⁰.

Abbiamo non a caso preso in considerazione esempi offerti dalle legende monetali: oltre a fornire dati di grande significatività per le problematiche di carattere alfabetico, esse possono anche suggerire elementi per l'eliminazione delle barriere culturali tra 'gallico' e 'leponzio'. Infatti l'impiego dell'alfabeto leponzio in zone celtiche che rientrerebbero nell'ambito di influenza di altre tradizioni alfabetiche (come ad esempio quella greca per le foci del Rodano e quella venetica per il Noricum), potrebbe essere indice di una sua adozione come alfabeto nazionale: in questo caso si sarebbe portati a considerare questo impiego in chiave ideologica e in relazione a una volontà di Abstand¹¹.

re sostituito a quello di 'alfabeto princeps' cui oggi ancora generalmente ci si attiene. Un 'alfabeto princeps' impone un modello lineare che esclude moduli coesistenti in potenza ma non realizzati e crea difficoltà di fronte ai casi di realizzazione di alternative comunque presenti nel corpus. La prospettiva del 'corpus dottrinale' presuppone che i maestri fossero in possesso di una dottrina più ampia di quella messa in atto nell'uso e conoscessero norme in numero maggiore di quelle consuetamente realizzate; in questa visione si sciolgono molte delle difficoltà costituite dalle compresenze di varianti, formalmente differenti ma, dal punto di vista funzionale, spesso (apparentemente?) equivalenti. Sul tema A. L. PROSDOCIMI, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985), Roma 1989, vol. III, pp. 1321-1369 e, nella formulazione più recente, 1990, «Alfabetari».

¹⁰ e a quattro tratti è spiegabile con la logica grafica della seriazione dei tratti: nello stesso alfabeto leponzio troviamo *s* a tre, a quattro (come è nella nostra moneta) e anche a sette tratti (Castelletto Ticino) e, probabilmente anche *m* a quattro e a cinque tratti.

¹¹ Non ci soffermiamo qui sui presupposti e le implicazioni di questo utilizzo in chiave ideologica dell'alfabeto leponzio e rimandiamo a MARINETTI-PROSDOCIMI 1989, «Legende», in particolare §§ 2.1 e 3.2.7).

Si è scelto tuttavia per più ragioni di non includere le monete nella rassegna epigrafica. Innanzitutto si attende l'edizione di Colbert de Beaulieu (le cui letture erano già state utilizzate da Lejeune 1971), edizione della quale sono già apparsi lavori preparatori e che dovrebbe essere pubblicata come *Légendes Monétaires, Recueil des Inscriptions Gauloises (RIG IV)*. Dal punto di vista metodologico l'edizione corretta delle legende monetali richiede una integrazione fra competenze e dati numismatici, epigrafici e linguistici: questa sintesi si inserisce in un più ampio quadro di collaborazione fra discipline e, d'altro lato, risponde ad esigenze specifiche delle iscrizioni = legende sulle monete¹². Rimane il fatto che, pur sui fondamenti numismatici del passato, è possibile partire dalle legende monetali per aprirsi in prospettiva rinnovata a problematiche alfabetiche, epigrafiche e culturali¹³.

Dal corpus leponzio emerge chiara la varietà del secondo termine della formula onomastica binomia; in particolare *-alo-*, che secondo la vulgata è morfologia del patronimico del leponzio, è formante abbastanza frequente, ma non canonica: vi sono anche le formule con l'impiego del genitivo così come quelle in cui l'appositivo (che sia o no patronimico) è derivato in *-io/-eo-* o in *-ikno-* oppure non presenta alcuna formante derivazionale specifica.

Di norma si attribuisce al secondo elemento di una formula onomastica binomia funzione patronimica: a questo tiene dietro l'equivalenza immediata appositivo = patronimico.

Vari fraintendimenti nell'interpretazione della formula onomastica leponzia e delle forme in *-alo-* in particolare, sono dovuti alla presupposizione che il secondo elemento di una formula binomia debba avere come pertinenza primaria quella di patronimico. La funzione primaria connessa al secondo termine di una formula

¹² Vi è innanzitutto lo status particolare delle legende monetali che, da un lato, hanno la natura dell'unicum come l'epigrafe, dall'altro hanno più ripetizioni che possono essere variate anche sensibilmente rispetto al testo di base. Vi è poi la possibilità di considerare la scritta come 'icona' e cioè la sua dissoluzione in motivi decorativi; il fatto che la legenda sia non solo 'icona' ma 'icona grafica' e cioè, anche se non capita e non letta, comunque considerata, 'sentita', come elemento scritto e non come mero ornamento, può avere conseguenze non solo teoriche ma anche operative.

¹³ La varietà delle tradizioni scritte che si affiancano e incrociano nella Padania è probabilmente l'altra faccia della tematica del corpus dottrinale o una diversa angolazione nel considerare i fatti che la riguardano. Conferma a questa impostazione e all'ipotesi, per molti aspetti correlata, di un processo unitario di alfabetizzazione per l'area padana, è venuta recentemente dalla pubblicazione da parte di G. Bermont Montanari dei cippi di Rubiera (Presentazione al II Congresso Internazionale di Studi Etruschi del 1985, ora negli *Atti*, Firenze, 1989, pp. 1567-1577; della stessa autrice le schede 34-35 della *REE*, in *StEtr* LIV, 1988, pp. 239-244.): i due monumenti, emananti dal medesimo contesto culturale, presentano elementi di due tradizioni scritte differenti, che notano θ l'una con O, l'altra con ⊙, varianti proprie entrambi, seppure con riaggiustamenti nelle varietà locali, delle attestazioni venetiche e leponzie. Per un abbozzo del processo di alfabetizzazione della pianura Padana secondo presupposti di questo tipo vedi A. L. PROSDOCIMI, *Cultura etrusca transpadana* in *Mantova 1986* pp. 110-117.

Lascio qui da parte il caso dell'iscrizione di tardo VII sec. a.C. da Sesto Calende in quanto non è strettamente pertinente ai temi dei quali ci stiamo occupando. È bene comunque ricordare che si tratta di un documento la cui considerazione ha implicazioni per cronologia e modalità del processo di alfabetizzazione della Padania: v. COLONNA, *art. cit.*, p. 140; Prosdocimi 1990, «Alfabetari», p. 298 (G. Colonna si era già precedentemente occupato dell'iscrizione: *StEtr* XLIX, 1981, p. 91, nota n. 37, tav. XXII a; si rimanda a questo luogo anche per la bibliografia precedente).

binomia è invece semplicemente quella di appositivo. Per il nostro corpus la varietà delle formanti derivate e la presenza di forme senza formante derivativa propria (es. in $-u < *ō(n)$) in posizione di appositivo, dimostrano che il patronimico non è che un modulo fra gli altri per creare una formula binomia. Conferma viene dalla compresenza nella medesima dedica (PID 321) delle due formanti $-alo-$ e $-ikno-$ ($-ikna$) con improbabilità, se non impossibilità, che si tratti di una differenziazione funzionale ($-alo-$ per il maschile vs. $-ikna-$ per il femminile).

La fenomenologia estremamente variata del secondo termine della formula binomia leponzia esige dunque una considerazione alla luce di principi che rendano conto delle anomalie, o meglio, che consentano di uscire da schematizzazioni precedenti e dalla generale presupposizione di primaria pertinenza patronimica per l'appositivo.

Vi è poi il fatto che $-alo-$ è attestato nel celtico d'Iberia dove non può certo derivare da $-al$ di genitivo etrusco-retico + $-o-$ vocale tematica indeuropea (Pedersen, *Philologica* I, 1921 ma ancora in Lejeune 1971, *Lepontica*, p. 52). La ragione per cui non è stato considerato a questo proposito il celtico d'Iberia, anche dopo il pieno riconoscimento di questa celticità linguistica, è il fatto che, a differenza che nel leponzio, in Iberia $-alo-$ non funziona come morfema di secondo elemento di formula onomastica binomia.

Pare che queste forme siano state analizzate con la (pre)convincione che non potesse trattarsi di morfologia indeuropea. In particolare: non si vede perché $-a-lo-$ non possa essere risolto in termini di morfologia indeuropea: la formante $-lo-$ identifica una sottocategoria di una più generale pertinenza «in relazione con ...» ed è comprensibile come da qui si sia arrivati a una funzionalità onomastica di patronimico.

Resta il problema del perché $-lo-$ è aggiunto ad una base in $-a$; questo $-a$ (a quanto pare lungo) può essere dovuto a morfologia ereditaria e cioè può essere un tramite derivativo da $-o-$ come in altre forme (es. $-a-no$)¹⁴. Dall'altro lato $-lo-$ come formante onomastica ha corrispondenza nel latino dove vi è, per prenomi in $-io-$ (*Lucio-*), una formante derivativa di gentilizio in $-l(o)-$ ricaratterizzata poi in $-jo-$ (*Lucilius*).

Tenendo conto di tutto ciò si è cercato di evitare l'equivalenza appositivo = patronimico anche per le designazioni onomastiche formate con il secondo termine con altre marche derivate [$-eos$, $-iknos$, $-u < *ō(n)$] o con il genitivo. Si sono qualificati perciò in genere i secondi termini di formula onomastica come appositivi e si è scelta per i genitivi la specificazione 'di appartenenza'.

L'organizzazione delle iscrizioni pone seri problemi. Tradizionalmente esse sono suddivise secondo i siti archeologici di provenienza: questo modo di procedere ha spesso indotto la presunzione di una eccessiva frammentazione e ha impedito di cogliere l'unitarietà di aree culturali più ampie. La via dovrebbe essere quella che va verso l'eliminazione della microtoponomastica dei riferimenti tradizionali per far posto a una partizione per aree più vaste definite in base al principio dell'omogeneità culturale.

Considerata però la sede e il carattere ancora preliminare di questa rassegna,

¹⁴ Si potrebbe ipotizzare che $-a$ sia variante di $-ō(n)$ in derivazione. Presupposto di questa ipotesi di lavoro dovrebbe essere la dimostrazione della isofunzionalità di $-a$ e $-ō(n)$ come derivativi.

si mantiene nella schedatura l'indicazione dei siti tradizionali per facilitare l'identificazione e la reperibilità dei vari testi.

Cercando un criterio per questa presentazione del corpus si era pensato a una sistemazione in base alla data delle editiones principes dei documenti: si sarebbe così potuto evidenziare l'incremento documentario dagli anni trenta (data dei PID) a oggi e fissare lo status del corpus all'epoca dei lavori più importanti e definitivi della questione; questo schema organizzativo, seppur utile per seguire passo passo la storia della questione, si è rivelato di scarsa praticità al fine della reperibilità dei singoli testi nella raccolta complessiva. È sembrato perciò opportuno ricorrere, almeno per il momento, ad una sistemazione che mirasse alla maggior neutralità possibile e che non importasse implicazioni ideologiche o suddivisioni secondo criteri non rispondenti alla realtà storica e documentaria; il dato di riferimento reperibile più agevolmente per ogni iscrizione è parsa la provincia attuale del sito di provenienza con il quale tradizionalmente è citata. Per suddividere le iscrizioni si sono così utilizzate le partizioni regionali e provinciali moderne e, all'interno di queste, le schede, individuate con il tradizionale nome del sito, sono ordinate alfabeticamente. Ogni scheda è contrassegnata anche dal numero progressivo di una numerazione generale indipendente dalle partizioni interne.

Le iscrizioni provengono da quattro regioni italiane moderne e dalla Svizzera italiana. Le regioni italiane, procedendo per la zona settentrionale da est verso ovest, sono: Veneto con la sola provincia di Verona; Lombardia con le province di Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Como e Varese; Piemonte con le province di Novara e Vercelli; Umbria: una sola iscrizione da Todi.

[Data la distribuzione frammentaria del corpus ritengo utile dare un quadro sinottico riassuntivo: vedi pp. 358 sgg.].

Esistono in considerevole quantità da più di una località (Como, Ornavasso, Giubiasco) frammenti ceramici che recano iscritti singoli segni alfabetici o addirittura segni la cui pertinenza alfabetica non è certa. Si è cercato, quando è stato possibile, di raggruppare questi materiali per tipologie e si sono invece presentati singolarmente nei casi in cui era plausibile almeno ipotizzare la lettura di più di un segno alfabetico¹⁵. Se questi documenti non hanno grande significanza linguistica, possono per contro essere importanti dal punto di vista alfabetico o culturale (in quanto hanno valore statistico come materiale iscritto).

La rassegna dei materiali, soprattutto per quelli di rinvenimento più recente, potrebbe non essere completa: la situazione pare però, almeno nelle linee generali, sotto controllo.

In ogni scheda sono presenti nell'ordine le seguenti indicazioni:

- il tipo di supporto (fittile o pietra);
- il verso dell'iscrizione;
- la cronologia, quando possibile, sia in termini di facies archeologica sia in termini assoluti (per motivi che si addurranno in seguito è dato di solito anche il nome dell'archeologo cui questa si deve e se è basata su criteri archeologici o paleografico-tipologici);
- il riferimento al museo dove il pezzo è custodito o se eventualmente si tratta di un reperto perduto o introvabile;

¹⁵ Il medesimo criterio di selezione dei testi è adottato da H. Rix in *Etruskische Texte*.

- un apparato bibliografico suddiviso in due sezioni: sillogi di riferimento e altra bibliografia specifica;
- la lettura del testo;
- una descrizione sommaria del tipo di testo.

Alcuni di questi punti richiedono delle precisazioni.

Ci si è trovati ad affrontare la delicata questione delle cronologie. Sarebbe stato nostro proposito avvalerci solo di cronologie che abbiano fondamento archeologico. Per i nostri materiali però le cronologie di questo tipo non sono molte: la revisione avviata negli ultimi anni non ha ancora interessato che parte di essi¹⁶.

Si deve aggiungere che, per una consistente fetta della documentazione, stabilire cronologie con fondamento archeologico è destinata a essere operazione pressoché impossibile: più di una iscrizione — la maggior parte di quelle su pietra — è stata rinvenuta nel secolo scorso casualmente e, anche per alcuni ritrovamenti non casuali, si è perduta la memoria delle circostanze e degli eventuali contesti.

Pare opportuna perciò una distinzione fra le indicazioni cronologiche che possono essere fornite per i fittili — quasi sempre in contesto ed eventualmente comunque databili in base a fattura e materiali — e quelle che invece riguardano le iscrizioni su pietra. Per queste ultime la mancanza dei contesti costringe all'utilizzo di criteri paleografici. I due parametri fondamentali sono le caratteristiche dell'alfabeto impiegato e la tipologia monumentale. Quella paleografica pare l'unica metodologia applicabile e sicuramente può fornire indicazioni cronologiche relative: anche per queste deve fare però i conti con la possibilità di coesistenze e moduli concorrenti nell'uso alfabetico (vedi sopra); per la cronologia assoluta limiti e parzialità sono tali che è parso utile segnalare caso per caso quando le datazioni proposte abbiano fondamenti archeologici e quando invece si tratti di riferimenti tipologici e paleografici.

Per ogni iscrizione si è cercato di dare un apparato bibliografico il più possibile completo, almeno dal punto di vista epigrafico-linguistico, separando e permettendo i riferimenti ai lavori considerati sillogi editoriali. Si è scelto un parziale snellimento solo nei casi in cui si trattasse di minimi accenni senza alcuna novità sostanziale rispetto ai lavori precedenti e la cui citazione potesse essere facilmente reperibile nell'apparato di lavori citati, più recenti e dello stesso autore.

Quando non si tratti di frammenti tali da non consentire alcuna ipotesi verosimile alla lettura si è fatta seguire una schematica definizione linguistica.

Per le iscrizioni più lunghe, con maggiore rilevanza linguistica o con problemi di lettura o interpretazione irrisolti — o risolti in modo differente dagli studiosi — sono dati i lineamenti generali di una lettura e di un'interpretazione con l'accenno alle diverse prospettive in cui i singoli problemi possono essere affrontati

¹⁶ Il riferimento qui è alle rinnovate cronologie avanzate soprattutto da R. De Marinis (1981, 1991) e M. Tizzoni (1981, 1984, 1985) per parte delle iscrizioni dalla zona lombarda e da A. Crivelli (1971) per la necropoli di Giubiasco: il lavoro di R. De Marinis e M. Tizzoni si inserisce in un più ampio piano di revisione generale dei fondi museali dell'Italia settentrionale.

(in questi casi ci si è limitati a prendere in considerazione gli aspetti più strettamente epigrafico-linguistici lasciando da parte, almeno per il momento, interpretazioni e implicazioni 'culturali').

Si sono raccolte nelle tavole fuori testo le fotografie delle iscrizioni; si sono dati in testo facsimili o disegni quando siano parsi utili alla lettura. Non è sembrato necessario dare fotografia o disegno anche di tutti i segni para-alfabetici o isolati su materiale fittile: vi sono solo le fotografie o i disegni sufficienti a esemplificare le diverse tipologie.

Per i testi si è adottata la seguente graficizzazione:

- . = sotto la lettera indica l'incertezza e l'ipotesicità della ricostruzione;
-] = lacuna iniziale;
- [= lacuna finale;
- [-] = lacuna interna di presumibili uno, due o tre segni a seconda del numero di trattini fra le parentesi;
- [] = lacuna interna di dimensioni indefinite;
- = segno presente ma non identificabile;
- / = a capo riga.

Con ? sono contrassegnati in genere gli elementi incerti.

Si sono considerate sillogi editoriali:

Mommsen 1853 (qui citato semplicemente Mommsen).

Fabretti 1867 (qui citato semplicemente Fabretti).

Pauli 1885 (qui citato semplicemente Pauli).

Giussani 1902 (qui citato semplicemente Giussani).

Jacobsohn.

PID.

Pisani LIA (qui citato semplicemente Pisani).

Tibiletti Bruno 1981 (qui citato semplicemente Tibiletti Bruno).

SVIZZERA ITALIANA

1) ARANNO.

Quattro frammenti in pietra, sinistr., LT B/C, pieno IV/metà II sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Aranno, murate nella parete nord dell'Osteria della Posta.

Mommsen, p. 202, n. 5; Fabretti, n. 1, tav. I, agg. e corr. p. 2033; Pauli, p. 8, n. 13; Giussani, pp. 33-34, n. 2; PID 272.

Lavizzari 1863, p. 282; Rhys 1913, pp. 21-23; Lejeune 1971, pp. 6 e 80 e sgg.; Tibiletti Bruno 1978, p. 136; De Marinis 1991, p. 6.

Frammento A:

]aniui:p[
]kionei:p[
]e.ionu - - [

Le forme in *-ui* e *-ei* sono dativi; è possibile, non certo, che *p[* che in entrambe i casi segue i due punti sia da integrare *p[ala]*.

Frammento B:

]mationa[?

Nominativo singolare in *-a?*

Frammento C:

] - - soni:ila[

Frammento D:

]ala[

2) BANCO.

Pietra, sinistr., G III A, V/inizio IV sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Lugano, Museo Civico Storico.

PID 273.

Giussani, *RAC* 67-69, 1914, pp. 56-60; Lattes, *RIL* 47, 1914, p. 920; Rhys 1914, pp. 3-5, tav. II; Lejeune 1971, pp. 6 e 80 e sgg.; Tibiletti Bruno 1978, p. 138; De Marinis 1991, p. 6.

]nialui:pala

Formula *pala* con dativo.

Fin dall'inizio è stata individuata nelle iscrizioni che presentano il termine *pala* una classe particolare dei testi leponzi. I problemi che vi inseriscono riguardano due aspetti, l'uno relativo al termine *pala* stesso, l'altro relativo alle forme in *-ei*, *-ai* e *-ui* in genere correlate e alla plausibilità sintattica di questa correlazione.

La difficoltà creata dal termine *pala* è in *p-* iniziale conservato¹⁷: il passaggio **p > Ø* è considerato tratto 'celtico comune'.

¹⁷ La sorda iniziale è certa e non può essere considerata un fatto meramente grafico dovuto all'alfabeto nord-etrusco di Lugano che di norma non nota le sonore: la parola è attestata anche in iscrizioni in alfabeto latino e in toponimi della penisola iberica.

È possibile che la questione di *pala* sia stata complicata da una interferenza antica con un *pala* mediterraneo e cioè che, accanto a un celtico, o in genere i.e., *pala*, etimologizzabile con una labiovelare iniziale (**k^w*- > *p*-), vi sia stato un *pala* di 'sostrato'. L'attestazione del termine anche nel celtico d'Iberia rende invece abbastanza difficile – anche ammessa l'ipotesi di un 'sostrato' che si estenda identico dall'Italia alla Spagna – pensare al medesimo prestito avvenuto due volte in due varietà differenti (anche se entrambe celtiche) e così lontane.

L'ipotesi che ha avuto maggior credito è che *pala* sia termine da una lingua diversa dal celtico o comunque non indeuropea: un prestito, e il problema in questo caso è stato da quale lingua, oppure uno degli elementi che rivelano il 'leponzio' come varietà non indeuropea che va indeuropeizzandosi o come varietà mista di componenti indeuropee e non. Oggi per lo più ci si limita a ritenere plausibile la connessione con l'area di designazioni relative alla sepoltura e al sepolcro.

Se *p* iniziale è originario la forma *pala* deve essere stata assunta da un ad- o sub-strato che non era soggetto al fenomeno *p* > Ø, in epoca in cui la scomparsa di *p* nel leponzio era già ultimata o era sulla strada di esserlo (cfr. *uvamokozis* di Prestino). In questa eventualità tenderebbe ad affermarsi un concetto di leponzio celtico non elaborato nelle sedi italiane ma lì giunto già con una sua configurazione tale da svelare ciò che non gli appartiene. Se invece si considera *p* iniziale non originario bensì esito di una labiovelare potrebbe trattarsi di un nome verbale **k^wola* con **k^wo*- > **k^wa* analogo a **wo* > **wa* come in gallico *vassus* < **upo-sto*.

Quanto alle forme in *-ui -ai* e *-ei* ripropongono un problema di funzionalità già noto per altri ambiti epigrafici: il dativo esprime di norma il dedicatario dell'iscrizione o del monumento; ha dunque funzione diversa da quella del genitivo che indica il curatore e/o proprietario come è a priori verosimile e come è accertato dalle iscrizioni venetiche che lo esplicitano.

Recentemente è stata pubblicata l'iscrizione su pietra da Mezzovico¹⁸ a testo *kuasoni:pala:telialui* (v. qui n. 20): se questa presenta effettivamente la compresenza di dativo e genitivo, l'uno del dedicatario e l'altro del curatore, abbiamo anche in leponzio un corrispondente esatto della struttura sintattica delle dediche venetiche come Bl 1 (*enoni ontei appioi sselbosselboi andeticobos ecupetaris*).

Genitivo e dativo hanno comunque funzioni testuali diverse: il dativo definisce una 'destinazione a' mentre il genitivo definisce una proprietà. Quando anche il dativo da solo possa configurarsi come definizione di proprietà il modo di concepirlo rispetto al genitivo è differente: per il dativo si tratta di una concezione processuale 'dare a' 'stele a' mentre per il genitivo si tratta di una concezione di status 'proprietà di' 'stele di'¹⁹.

¹⁸ R. DE MARINIS-F. MOTTA, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, *Sibirium* XXI, 1990-91, (estratto).

¹⁹ Sull'argomento si può vedere la discussione negli Atti del Convegno *Rapporti linguistici e rapporti culturali nell'Italia antica* (Pisa, settembre 1989).

3) DAVESCO (tav. LX a-b).

Pietra opistografa, sinistr., faccia A: LT B/C, pieno IV/metà II sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica); faccia B: Golasecca III A, V/inizio IV sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Coira, Rhätisches Museum.

Mommsen, p. 203, n. 6; Fabretti, n. 2 ter, tav. I, aggiunte e correzioni p. 2033, tav. LVIII; Pauli, pp. 6-7, n. 11; Giussani, pp. 32-33, n. 1; Jacobsohn, n. 198; *PID* 269; Pisani, p. 281, n. 118B.

Freiherr von Hormayr, *Wien, seine Geschichte und seine Denkwürdigkeiten*, I, 1823, 2, p. 143; Lavizzari 1863, p. 245; Corssen, I, pp. 944 e sgg.; Jecklin 1891, pp. 18 e sgg. tav. I, n. 186a; Kretschmer 1905, p. 105; Danielsson 1909, pp. 14, 16, 23-24; Rhys 1913, p. 4, 8, tav. I e passim; Krahe 1936, pp. 242-243 e passim; Lejeune 1971, pp. 62, 65, 69, 80 e sgg.; Tibiletti Bruno 1978, p. 135; *Galli* 1978, p. 266, n. 603; *Como* 1986, p. 75 n. 2; Risch, *Atti II Congr. Intern. Etrusco*, vol. III, 1989, pp. 1851-1852; De Marinis 1991, pp. 6, 17-18.

Faccia A:

- a) slaniai:uerkalai:pala
- b) tisiui:piuotialui:pala

Formule *pala* con designazioni onomastiche bimembri al dativo: a) tema in *-a-* seguito da una formazione in *-al-* in funzione di appositivo; b) tema in *-o-* seguito da una formazione in *-alo-* in funzione di appositivo.

Faccia B:

[]ni (oppure]ne o]nei):metalui pal[a] (lettura Risch)

Formula *pala* con designazione onomastica al dativo. Se []ni fosse finale di genitivo in *-i* si avrebbe una struttura sintattica con il genitivo del curatore e il dativo del dedicatario: cfr. n. 20.

4) GIUBIASCO.

Fittile, sinistr., ultimo quarto del I sec. a.C. (Crivelli).

Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 256; Pisani, p. 284, n. 121A.

Herbig 1905-6, pp. 190-191, n. 7 e pp. 198-199; Rhys 1913, p. 29, n. 8, tav. IV; Ulrich, I, pp. 623 e sgg.; Crivelli 1977, tav. I; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

as'ui

Dativo singolare in *-ui*.

5) GIUBIASCO (*tav. LXI a*).

Fittile sinistr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Jacobsohn, n. 205; *PID* 257; Pisani, p. 283, n. 120A.

Herbig 1905-6, p. 191, n. 9 e p. 198; Rhys 1913, p. 24, *tav. III*; Ulrich I, p. 642; Lejeune 1971, p. 64; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

runelos

Nominativo singolare maschile in *-os*.

6) GIUBIASCO (*tav. LXI b*).

Fittile, destr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Jacobsohn, n. 202; *PID* 258; Pisani, p. 283, n. 120F; Tibiletti Bruno, p. 157, n. 2.

Herbig 1905-6, p. 189, n. 2 e pp. 199-201; Danielsson 1909, p. 23; Rhys 1913, pp. 29-30, *tav. IV*; Lejeune 1971, p. 64; Tibiletti Bruno, *RIL* 102, 1968, n. 1; Id. 1978, p. 143 e *passim*.

res'u

Nominativo di ipocoristico in *-u < *-ō(n)?* (alternativa: gen. in *-u < *-ō(d)?* cfr. ad n. 80).

7) GIUBIASCO (*tav. LXI c*).

Fittile, sinistr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Jacobsohn, n. 206; *PID* 259; Pisani, p. 283, n. 120 G; Tibiletti Bruno, p. 157, n. 1.

Kretschmer 1905, p. 243; Herbig 1905-6, p. 192 n. 11 e p. 201; Rhys 1913, pp. 23-24, *tav. III*; Ulrich I, p. 659; Krahe 1936, p. 243; Lejeune 1971, pp. 61, 66; Tibiletti Bruno 1973, «Brescia-no», p. 54; Id. 1978, p. 143 e *passim*.

atepu

Nominativo di ipocoristico in *-u < *-ō(n)* (cfr. *Ateporix*, *Atepomarus*, etc.).

8) GIUBIASCO (*tav. LXI d*).

Fittile, destr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 260; Pisani, p. 283, n. 120H; Tibiletti Bruno, p. 158, n. 3.

Ulrich p. 642, *tav. 86 a fig. IV*; *LV II*, p. 198 (Venn-); Lejeune 1971, p. 62; Tibiletti Bruno 1978, p. 143 e *passim*.

uepu

Nominativo singolare di ipocoristico in *-u* < **-ō(n)*? alternativa: genitivo in *-u* < **ō(d)*? cfr. ad n. 80).

9) GIUBIASCO.

Fittile, sinistr. (?), ultimo quarto I sec. a.C. (Crivelli).
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 260 bis.

Herbig 1905-6, p. 190, n. 5 e p. 201; Rhys 1913, p. 30, n. 11, *tav. IV*; Ulrich, I, p. 612, *tav. 62, fig. 10*; Crivelli 1977, *tav. I*; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

uou

10) GIUBIASCO (*tav. LXII a*).

Fittile, sinistr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Jacobsohn, n. 201; *PID* 261.

Herbig 1905-6, pp. 188-189, n. 1 e pp. 202-203; Rhys 1913, p. 26, n. 4, *tav. III*; Ulrich I, p. 545.

pirauixes'

Nominativo singolare in *-ents* su tema in *-nt-*? forma participiale con *-s* determinazione di nominativo singolare? (considerata la posizione di parola isolata su un vaso è improbabile che si tratti di acc. pl. in *-es'* del tipo *sites'* di Prestino).

11) GIUBIASCO.

Fittile, sinistr.
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 262.

Herbig 1905-6, p. 191, n. 8 e p. 203; Rhys 1913, pp. 27-28, n. 5, *tav. III*; Ulrich I, p. 625; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

arimiai

Dativo singolare in *-ai*.12) GIUBIASCO (*tav. LXII b*).

Fittile, sinistr.

Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Jacobsohn, n. 203; *PID* 263; Pisani, p. 284, n. 121B.Herbig 1905-6, p. 189, n. 3 e pp. 203-205; Danielsson 1909, p. 24; Rhys 1913, p. 25, n. 3, *tav. III*; Ulrich I, p. 590 e II, *tav. 60, fig. 7*; Lejeune 1971, p. 63; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

atilonei

Dativo singolare in *-ei*.

13) GIUBIASCO.

Fittile, segni alfabetici.

Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 264.Herbig 1905-6, p. 190, n. 6 e p. 201; Rhys 1913, pp. 28-29, n. 7, *tav. IV*; Ulrich I, p. 615.

Tre segni: il primo da destra si dovrebbe intendere come segno a forcune per χ . I due segni che seguono non consentono ipotesi di lettura accettabili. Il terzo segno, se il tratto orizzontale è un graffio casuale, potrebbe essere k ; se il tratto orizzontale non è casuale si potrebbe pensare a un 'segno di chiusura' come quello di *PID* 307 (qui n. 131) ad Ornavasso. Il secondo segno è stato da qualcuno (Herbig) letto *a*.

14) GIUBIASCO (*tav. LXII c*).

Fittile, destr.

Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 265.

Herbig 1905-6, pp. 191-192, n. 10 e p. 201; Rhys 1913, p. 30, n. 10, tav. IV; Ulrich I, p. 659; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

riop

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

15) GIUBIASCO.

Fittile, sinistr., ultimo quarto I sec. a.C. (Crivelli).
Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID 266.

Herbig 1905-6, P. 190, n. 4 e p. 202; Rhys 1913, p. 28, n. 6, tav. IV; Ulrich I, p. 611; Crivelli 1977, tav. I; Tibiletti Bruno 1978, p. 143.

koi's'a (oppure koma)

Nominativo singolare in *-a*.

16) GIUBIASCO.

Segni alfabetici su frammenti fittili oggi in parte perduti (da tombe della II età del ferro).

Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

PID nota XIII.

Ulrich I, p. 535, II, p. 24 e sgg., tav. 86a.

a χ k

17) GUDO - PIANO MAGADINO.

Fittile, segni forse alfabetici.
Bellinzona, Museo Storico.

PID nota XV.

Baserga, *RAC* 62, 1911, p. 95; Lejeune 1971, p. 5.



Lettura Whatmough: *myme* ??.

18) MAROGGIA.

Pietra, sinistr.
Lugano, Museo Civico Storico.

PID 277.

Giussani, *RAC* 53-55, 1907, pp. 145 e sgg.; Rhys 1913, p. 16; Lejeune 1971, p. 6.

ai - - ro

19) MESOCCO (*tav.* LXIII *b*).

Pietra, destr., LT D1, fine II/inizio I a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Coira, Rhätisches Museum.

Giussani, pp. 40-41, n. 9; Jacobsohn, n. 207; *PID* 255; Pisani, p. 282, n. 119G; Tibiletti Bruno, p. 174, n. 19.

Planta, *Anzeiger für Schweiz. Altertumsk.* XV, 1885, p. 176; Jecklin 1891, *tav.* I, p. 17; Tagliabue, *Boll. Stor. d. Svizzera Ital.* 1893, n. 6-7, p. 107, *fig.* 2; Kretschmer 1905, p. 106; Danielsson 1909, p. 30 e sgg.; Rhys 1913, p. 32, *tav.* V; Krahe 1936, p. 247; Lejeune 1971, pp. 52, 64, 65, 72; Tibiletti Bruno, *Atti Conv. La città etrusca e italica preromana*, Bologna, 1970, p. 50 (lettura *raueni*); Id. 1978, p. 152 e passim; Risch, *Atti II Congr. Intern. Etrusco*, vol. III, 1989, pp. 1852-1853; De Marinis 1991, p. 6.

ualaunal
raneni

Formula onomastica bimembre; nominativo in *-al(i)s* (?) seguito da un genitivo (di appartenenza) in *-i*.

20) MEZZOVICO.

Pietra, sinistr., Golasecca III A, V/inizi IV sec. a.C. (De Marinis).
Mezzovico, contro il muro del ristorante «La palazzina».

Donati, *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte*, 68, 1985, p. 231; Risch, *Atti*

Il Conv. Intern. Etrusco, vol. III, 1989, p. 1579; De Marinis 1991, pp. 1-3 e passim; Motta, *Sibrium* XXI, 1990-91, pp. 19 e sgg. (estratto).

kuas'oni : pala : telialui

Formula con il termine *pala* con una struttura, in ambito leponzio, non attestata altrove: *kuas'oni* potrebbe essere un gen. in *-i* e *telialui* un dat. in *-ui*. Avremmo dunque in compresenza un genitivo e un dativo entrambi dipendenti dalla forma *pala*. Lo schema sintattico potrebbe essere lo stesso che in ambito venetico troviamo nell'iscrizione sulla perduta situla da Canevoi (Bl 1): genitivo del proprietario, o meglio del curatore, della tomba (*ecupetaris* in venetico, nel nostro caso *pala*) e dativo della persona o persone per cui è fatta la tomba.

20bis) PONTE CAPRIASCA.

Pietra, sinistr.

Gilardoni, *Galleria* (annesso a *Riv. Tecnica d. Svizz. Ital.*, 43, 1956), 2, 1956, p. 54; Tibiletti Bruno 1978, pp. 139-140.

Joisik
Jiuka

21) SAN PIETRO DI STABIO (*tav. LXIII c*).

Pietra, destr., LT D1, fine II/inizi I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Coira, Rhätisches Museum.

Fabretti 2 bis, *tav. I*, agg. e corr. p. 2033, *tav. LVIII*; Pauli, p. 8, n. 15; Giussani, p. 35, n. 4; Jacobsohn, n. 193; *PID* 274; Pisani, p. 282, n. 119D, Tibiletti Bruno, p. 162, n. 9.

Lavizzari, *Gazzetta Ticinese*, 27 Novembre 1857, n. 182; Corssen I, p. 948 (nota); Jecklin 1891, p. 19, *tav. I*; Danielsson 1909, p. 25; Rhys 1913, pp. 19-20, *tav. II*; Krahe 1936, pp. 242-243 e passim; Untermann 1960, p. 306, 1961, p. 30; Lejeune 1971, pp. 24, 69, 118; Tibiletti Bruno 1978, p. 151 e passim; Risch, *Atti II Congr. Intern. Etrusco*, vol. III, 1989, p. 1852.

alkouinos
as'koneti

Formula onomastica bimembre composta da un nominativo maschile in *-os* e un genitivo (di appartenenza) in *-i*.

22) SAN PIETRO DI STABIO (*tav. LX c*).

Pietra, sinistr., LT B/C, pieno IV/metà II sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Coira, Rhätisches Museum.

Fabretti n. 2 bis a, agg. e corr., p. 2033, tav. LVIII; Pauli, p. 9, n. 16; Giussani, p. 36, n. 5; Jacobsohn, n. 194; *PID* 275; Pisani, p. 282, n. 119B; Tibiletti Bruno, p. 160, n. 7.

Lavizzari, *Gazzetta Ticinese*, 27 Aprile 1864, p. 277; Corssen I, p. 948; Jecklin 1891, p. 19, n. 1865, tav. I; Riesenachner 1905, p. 125; Danielsson 1909, p. 23; Rhys 1913, pp. 16-18, 27, tav. I; Id. 1914, p. 27; Lejeune 1971, pp. 52, 63-64; Tibiletti Bruno 1978, p. 140; Risch, *Atti II Congr. Intern. Etrusco*, vol. III, 1989, p. 1852.

minuku:komoneos

Formula onomastica bimembre al nominativo composta da una forma di nom. in *-u < *-ō(n)* e da una in *-eos* in funzione di appositivo.

23) SAN PIETRO DI STABIO (*tav. LXIII a*).

Pietra, sinistr., LT D1, fine II/inizi I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Milano, Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco.

Fabretti, Suppl. III, n. 1; Pauli, p. 9, n. 17; Giussani, p. 39, n. 7; Jacobsohn, n. 195; *PID* 276; Pisani, p. 282, n. 119A; Tibiletti Bruno, p. 161, n. 8.

Poggi, *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* 1875, pp. 200-203; Danielsson 1909, p. 20; Rhys 1913, p. 18, tav. II; Terracini 1927, p. 145 e 156; Krahe 1936, p. 147; Lejeune 1971, pp. 63-64 e 65; Tibiletti Bruno, *RIL* 102, 1968, V; Id. 1978, p. 151.

komoneos
uarsileos

Formula onomastica bimembre al nominativo composta da due forme in *-eos*.

24) SOLDUNO (*tavv. LXII d e LXIV a*).

Fittile, sinistr., III sec. a.C.
Locarno, Museo Civico.

Tibiletti Bruno, p. 159, n. 5.

Vicredi, *Riv. Stor. Ticin.*, II, 1939, pp. 198-200; Giussani, *RAC* 123-124, 1940, pp. 5-6; Tibiletti Bruno, *RIL* 99, 1965, pp. 83-88; Id., *StEtr* XXXII, 1965, p. 565, nota n. 25; Lejeune 1971, p. 4 e 70; Tibiletti Bruno 1978, p. 144 e passim.

setupokios

Nominativo singolare maschile in *-os* di un nome composto in *-bogios*.

25) SOLDUNO (*tavv.* LXV *a* e LXIV *b*).

Fittile, sinistr., III sec. a.C.
Locarno, Museo Civico.

Tibiletti Bruno, pp. 159-160, n. 6.

Vicredi, *Riv. Stor. Ticin.*, II, 1939, pp. 198-200; Giussani, *RAC* 123-124, 1940, pp. 6-7; Tibiletti Bruno, *RIL* 99, 1965, pp. 89-104; Lejeune 1971, pp. 4 e 54; Tibiletti Bruno 1978, p. 144 e passim.

antes'ilu

Nominativo singolare in $-u < *-\bar{o}(n)$.

26) SOLDUNO (*tavv.* LXIV *c* e LXV *b*).

Fittile, sinistr.
Locarno, Museo Civico.

Tibiletti Bruno, p. 158, n. 4.

Tibiletti Bruno, *RIL* 100, 1966, pp. 21-24; Lejeune 1971, pp. 4 e 54; Tibiletti Bruno 1978, p. 144.

ateratos

Nominativo maschile singolare in $-os$.

26bis) SORENGO.

Pietra, sinistr.
Perduta.

Fabretti, n. 2 ter, *tav.* I; Pauli, p. 8, n. 14; Giussani, p. 35, n. 3; Jacobsohn, n. 196; *PID* 271; Pisani, p. 281, n. 118C.

Lavizzari 1863, p. 246; Corssen, I, p. 942; Kretschmer 1905, pp. 100, 105 e passim; Danielsson 1909, pp. 14, 23-24 e sgg.; Rhys 1913, p. 20; Lejeune 1971, pp. 62, 65, 70, 80 e sgg.; Tibiletti Bruno 1978, p. 135; Galli 1978, p. 266, n. 604.

piuonei:tekialui:lala

Formula *pala* (se così è da correggere *lala*) con designazione onomastica bimembre al dativo composta da un tema in consonante e da una formazione in $-alo-$ in funzione di appositivo.

27) TESSERETE.

Pietra opistografa, sinistr., iscr. a) G III A, V/inizio IV sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica); iscr. b) e c) LT B/C, pieno IV/metà II sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Lugano, Museo Civico Storico.

Giussani, pp. 25-31; Jacobsohn, n. 197; PID 268.

Vegezzi, *Corriere del Ticino*, 10 agosto 1900; Rhys 1913, p. 14-16; Id. 1914, pp. 5-7, tav. I; Lejeune 1971, pp. 81 e sgg.; Tibiletti Bruno 1978, pp. 137-138, De Marinis 1991, p. 6 e sgg.

Faccia A:

- a) aai:pala
- b) otiui:pala

Faccia B:

- c)]rkomui:pala

Formule *pala* con dativi in *-ai* e *-ui*.

28) VIGANELLO.

Pietra, sinistr., LT B/C, pieno IV/metà II sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Perduta.

Fabretti, *agg. e corr.*, p. 2033, tav. LVIII; Pauli, p. 7, n. 12; Giussani, pp. 39-40, n. 8; Jacobsohn, n. 199; PID 270.

Corssen I, p. 947; Oberziner 1883, p. 174; Danielsson 1909, p. 24; Rhys 1913, p. 12; Id. 1914, p. 5; Lejeune 1971, pp. 5, 65; Tibiletti Bruno 1978, p. 139; De Marinis 1991, p. 6.

sunalei:mako[

Formula onomastica bimembre della quale ci restano il dativo in *-ei* di un tema in consonante e le prime quattro lettere di un plausibile appositivo (un composto a primo elemento *magō*-? una forma in nasale del tipo **macco(n)*-? cfr. *Macco*, *Maconus*, *Macconius*).

29) VIRA GAMBAROGNA.

Pietra, sinistr., G III A, V/inizio IV sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Bellinzona, Museo Storico.

PID 267; Pisani, p. 281, n. 118A.

Pometta, *La lapide etrusca nel Museo Civico, Popolo e libertà*, 13 dic. 1917; Giussani, *RAC* 76-78, 1917-18, pp. 15-21; Lejeune 1971, pp. 63, 65 e passim; Tibiletti Bruno 1978, p. 139; De Marinis 1991, p. 6.

teromui:kualui

Formula onomastica bimembre al dativo; il secondo termine è formazione in *-alo-* in funzione di appositivo sulla base ristretta *ku-*.

VENETO

VERONA

30) SANTA MARIA DI ZEVIO.

Fittile, sinistr., I sec. a.C.
Verona, Uffici della Soprintendenza.



kulopou - [?]

31) SANTA MARIA DI ZEVIO.

Fittile, sinistr., I sec. a.C.
Verona, Uffici della Soprintendenza.



musu

Nominativo di una forma di ipocoristico in $-u < *-\bar{o}(n)?$ (alternativa: gen. in $-u < *-\bar{o}(d)?$ cfr. ad n. 80).

32) SANTA MARIA DI ZEVIO.

Fittile, sinistr. (?), I sec. a.C.
Verona, Uffici della Soprintendenza.



iro

Se letta in destr. la grafia potrebbe essere latina (dalla stessa necropoli provengono iscrizioni in alfabeto latino con onomastica gallica).

LOMBARDIA

BERGAMO (cfr. Addendum)

33) BERGAMO (*tav. LXV c*).

Fittile, sinistr., V sec. a.C.
Bergamo, Museo Civico.

AA.VV., *Bergamo dalle origini all'alto medioevo* (R. Poggiani Keller ed.), Modena, 1986, p. 69.

]tume[?

34) BERGAMO, territorio.

Bergamo, Museo Civico.

Custoditi al Museo di Bergamo fra i materiali in attesa di revisione, sicuramente dal territorio ma, per il momento, senza precisa datazione e località di provenienza:

a) Fittile, sinistr.

rit

Sigla? Abbreviazione di nome proprio (cfr. ad es. *ritukalos*)?

b) Fittile, destr.

tou

c) Fittile, sinistr.

pit

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

Sullo stesso oggetto un'altra incisione: da sinistra a destra *m* di tipo romano seguito da un punto, il segno per *r* leponzio o *d* romano e *i*: una cifra?

35) CARAVAGGIO.

Fittile, destr., I sec. a.C. (Tizzoni).

Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Tizzoni 1984, p. 2, n. 1, tav. III g; Tibiletti Bruno 1984, p. 120; Frontini 1985, p. 65, n. 1, tav. 7,9.

to

36) VERDELLO (*tavv. LXIV d e LXV d*).

Fittile, sinistr., I sec. a.C. (Tizzoni).

Bergamo, Museo Civico.

Tizzoni 1981, p. 22, n. 2 III, tav. 13d; Frontini 1985, p. 101, n. 2, tav. 14,5.

ris'os

Nominativo singolare maschile in *-os*.

37) VERDELLO (*tav. LX a*).

Fittile, sinistr., I sec. a.C. (Tizzoni).
Bergamo, Museo Civico.

Tizzoni 1981, p. 22, n. 4, tav. 13f; Frontini 1985, p. 101, n. 1, tav. 14,4.

piami

Genitivo (di possesso) in *-i*?

BRESCIA

38) BAGNOLO MELLA.

Fittile, destr., LT D 1, fine II/inizio I a.C. (Frontini).
Gottolengo, Antiquarium.

Frontini 1985, p. 68, n. 1, tav. 9,2.

rik

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

39) COCCAGLIO.

Fittile, sinistr., LT D2 (?) (Frontini).
Milano, Uffici della Soprintendenza.

Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 75-77, n. 5; Frontini 1985, p. 105, n. 1, tav. 15,8.

piuonta

Nominativo singolare in *-a* di un derivato dalla radice **g^wwo-* «vivo» (con *b-* ortografato *p*).

40) COLOGNE (*tav. LXVII b*).

Fittile, sinistr., seconda metà I sec. a.C. («se non già età imperiale» Tizzoni).
Brescia, Museo Civico.

Tizzoni 1985, p. 11, n. 5, tav. IIIa.

a - -

41) GOTTOLENGO.

Fittile, destr., LT D1 (Frontini).
Gottolengo, Antiquarium.

Frontini 1985, p. 67, n. 1, tav. 8,10.

rik

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

42) GOTTOLENGO.

Fittile, sinistr., LT D1 (Frontini).
Gottolengo, Antiquarium.

Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano», p. 166; Frontini 1985, p. 67, n. 1, tav. 9,1.

ka

43) GOTTOLENGO.

Fittile, sinistr., LT C2 (Frontini).
Gottolengo, Antiquarium?

Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano», p. 166, tav. E, n. 1; Frontini 1985, p. 37, n. 1, tav. 1,14.

aruki

Genitivo (di possesso) in *-i*.

44) GOTTOLENGO.

Fittile, sinistr., LT C2 (Frontini).
Gottolengo, Antiquarium.

Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano», p. 166, tav. E, n. 2; Frontini 1985, p. 37, n. 2, tav. 1,15.

aruki

Genitivo (di possesso) in *-i*.

45) GOTTOLENGO.

Fittile, sinistra, LT D1 (Frontini).
Milano, Uffici della Soprintendenza.

Frontini 1985, p. 66, n. 3, tav. 8,8.

46) REMEDELLO.

Fittile, destra, LT D (Frontini).
Reggio Emilia, Museo.

Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano», pp. 163-164, tav. D, n. 3; Frontini 1985, p. 106, n. 1, tav. 17,7.

atlatu

Nominativo singolare in $-u < *-\bar{o}(n)$.

47) REMEDELLO.

Fittile, destra, LT D (Frontini).
Reggio Emilia, Museo.

Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano», p. 163, tav. D, n. 4; Frontini 1985, p. 68, n. 1, tav. 9,3.

koplutus

La forma ha probabilità di essere un nominativo singolare: la finale $-us$, che in questo caso sarebbe anomala, può essere interpretata almeno in tre modi: a) come latinismo; b) come derivante da un composto con secondo membro a tema in $-u$ con $-s$ di nominativo singolare c) come derivante da un composto con secondo membro a tema in $-u < *-\bar{o}(n)$ rideterminato con una $-s$ di nominativo.

48) REMEDELLO.

Fittile, destra, LT D.
Brescia, Museo Civico.

ai

49) REMEDELLO (*tav. LXVI a*).

Fittile, sinistr., LT D (Tizzoni).
Brescia, Museo Civico.

Tizzoni 1985, p. 34, tomba II, n. 2, tav. 26f.

pisa

Nominativo singolare in *-a*.

50) REMEDELLO (*tav. LXVI b*).

Fittile, sinistr., LT D (Tizzoni).
Brescia, Museo Civico.

Tizzoni 1985, p. 36, tomba III bis, n. 1, tav. 27d.

uasi

Genitivo (di possesso) in *-i?*

51) REMEDELLO (*tav. LXVI c*).

Fittile, sinistr., LT D (Tizzoni).
Brescia, Museo Civico.

Tizzoni 1985, p. 42, tomba XI, n. 1, tav. 32d.

miṭa

Nominativo singolare in *-a?*

Al Museo Civico di Brescia sono custoditi vari oggetti ascrivibili al LT D (Tizzoni) che recano graffiti segni a croce.

COMO

Le ceramiche iscritte provenienti dall'abitato protostorico dei dintorni di Como (Casate, Prestino, Rondineto) sono databili al Golasecca III A (V/inizi IV sec. a.C.) (De Marinis).

52) ALZATE.

Fittile, destr.

Perduto (secondo il Wh., doveva allora trovarsi nella residenza Turati a Milano in via Conservatore).

Pauli, p. 10, n. 19; Giussani, pp. 42-43, n. 11; *PID* 282; Pisani, p. 283, n. 120 D.

Castelfranco, *Bull. di Paleon. Ital.* V, 1879, pp. 10 e sgg.; Poggi 1879, p. 82, n. 38; Kretschmer 1905, p. 104; Rhys 1913, p. 40; Lejeune 1971, p. 66; Tibiletti Bruno 1978, p. 150.

uutilios

Nominativo singolare maschile in -os.

53) ALZATE.

Fittili, segni alfabetici sparsi.

Perduti (visti per l'ultima volta da Poggi 1879).

Pauli, p. 10, n. 20; *PID* 283.

Castelfranco, *Bull. Paleon. Ital.* V, 1879, p. 15; Poggi 1879, p. 85, n. 39.

Dalla tav. I del Pauli (presa da Poggi 1879):

- a) u
- b) u
- c) tu
- d) kpp

54) BRECCIA.

Fittile, destr. (?), Golasecca II Fase Media, IV sec. a.C. (De Marinis-Premoli Silva).

Como, Museo Archeologico.

PID 278bis (p. 629).

Baserga, *RAC* 102-104, 1931, pp. 60-61; De Marinis-Premoli Silva, *RAC* 150-151. 1968-69, p. 160, n. 8, tav. XXV; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 235-236, n. 78, tavv. XXVIII-XXIX.

pa (oppure ua)

55) BRUNATE.

Fittile, sinistr., Golasecca III A3, inizio IV sec. a.C. (De Marinis).

Como, Museo Archeologico.

Frigerio, *RAC* 152-155, 1970-73, pp. 66, n. 3, tav. I; Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento», pp. 120-122, n. 104c; De Marinis 1981, pp. 107, (n. 3) e 246, tav. 52; *Como* 1986, p. 75, n. 7; Colonna 1988, p. 163, n. 12; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 111.

prn

Sigla? scheletro consonantico di un nome proprio?

56) CASATE.

Fittile, destr.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno, p. 183, n. 26.

Negrone Catacchio 1974, pp. 186-187; Tibiletti Bruno 1974, «Galli», pp. 263-267; Id. 1989, «Comasco», p. 114.

KIDIXI-

KAQ

kirati

Genitivo (di possesso) in *-i*.

I tre segni sotto l'iscrizione principale si possono leggere *kaq*; la forma di *a* fa però pensare ad alfabeto latino.

57) CASATE.

Fittile, destr., LT D2 (Frontini).
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno, p. 184, n. 27.

Negrone Catacchio 1974, pp. 188-189; Tibiletti Bruno 1974, «Galli», pp. 267-269; Frontini 1985, p. 73, n. 1, tav. 10,3; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 113.

atieki

Genitivo (di possesso) in *-i*.

58) CASATE.

Fittile, sinistr., II sec. a.C.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno, p. 182, n. 25.

Negrone Catacchio 1974, pp. 169-254; Tibiletti Bruno 1974, «Galli», pp. 255-263; Id. 1978, p. 147 e passim; Id. 1989, «Comasco», p. 112-113; *Celti* 1991, p. 726, n. 300.

z v os'oris

os'oris parrebbe essere il nominativo di un composto a secondo elemento *-rix*.

I primi due segni i presentano separati e più grandi rispetto al resto dell'iscrizione; il primo pare una *z* con i due tratti paralleli obliqui e un po' ondulati; il secondo una *v* in forma λ , potrebbe però trattarsi anche di *a*. Entrambi erano già attestati dall'iscrizione di Prestino. Non è chiara la loro significatività: sigla? abbreviazione?.

59) CASATE.

Fittile, destr.
Como, Museo Archeologico.

]- ek

60) CIVIGLIO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1, V sec. a.C. (De Marinis).
Como, Museo Archeologico.

Pauli, p. 11, n. 21; Giussani, p. 44, n. 13; *PID* 284; Pisani, p. 283, n. 120E.

Barelli, *RAC* 14, 1878, p. 28; Poggi 1879, p. 88, n. 40; Kretschmer 1905, p. 104; Rhys 1913, p. 42; Id. 1914, p. 24; Lejeune 1971, p. 63; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 170 nota n. 2; Id. 1978, p. 148; De Marinis 1981, pp. 246 e sgg., 268, nota 149; *Como* 1986, p. 75, n. 4; Colonna 1988, p. 160, n. 3; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 110.

alios

Nominativo singolare maschile in -os.

61) DOMASO.

Fittile, destr.
Como, Museo Archeologico.

PID 278; Pisani, p. 283, n. 120 I.

Barelli, *RAC* 16, 1879, p. 27; Lejeune 1971, p. 5.

kut

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

62) MANDANA DI, INTIMIANO.

Fittili, I sec. a.C.

Bianchi-Vassalle-Luraschi, *La necropoli della Mandana di Intimiano*, Como, 1983; Tibiletti Bruno, *I graffiti della necropoli della Mandana di Intimiano*, in AA.VV., *Storia di Capiago Intimiano*, IV, Como, 1984.

a) sinistr.

ak

b) sinistr.

tiou

c) Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 115, destr.

siki

63) MONTE S. EUTICHIO.

Fittole, *sinistr.*
Como, Museo Archeologico.

Luraschi-Martinelli-Piovan-Frigerio-Ricci, *RAC* 150-151, 1968-69, p. 67; Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento», pp. 114-116, n. 100; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 111-112.

pelesi - [?]

64) OSSUCCIO.

Fittile *sinistr.*, Golasecca III A2 (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

PID 279.

Giussani, *RAC* 76-78, 1917-18, pp. 6 e 8; De Marinis 1981, p. 118, n. 2, tav. 49, n. 2; Colonna 1988, p. 163, n. 11.



po/k/ru

65) PRESTINO.

Pietra, *sinistr.*, inizio V sec. a.C. (De Marinis).
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno, pp. 177-181, n. 23.

Mirabella Roberti-Rittatore Vonwiller, *StEtr* XXXIV, 1966, pp. 407-408. tav. LXXXIV; Tibiletti Bruno, *RIL* 100, 1966, pp. 276-319; Prosdocimi, *StEtr* XXXV, 1967, pp. 199-222; Ferri, *Studi Classici e Orientali* 16, 1967, pp. 431-432; Luraschi-Martinelli-Piovan-Frigerio-Ricci, *RAC* 150-151, 1968-69, pp. 221-223; Tibiletti Bruno, *RIL* 102, 1968. pp. 350-354; Id., *RIL* 102, 1968, pp. 385-395; Campanile, *SSL* VIII, 1968, pp. 207-213; Pellegrini, *Studi P. Meriggi* (= *Athenaeum* 57), 1969, pp. 251-252; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 232-234, n. 77, tavv. XXVI-XXVII; Lejeune 1971, pp. 96-111 e passim; Tibiletti Bruno 1978, pp. 141-142 e passim; Galli 1978, p. 266, n. 605; Motta, in *Problemi di Lingua e cultura nel campo indeuropeo* (a cura di E. Campanile), 1983, pp. 61-75; Como 1986, p. 74 n. 1; Prosdocimi, *ZCPb* 41, 1986, pp. 225-250; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», pp. 92-104 e passim; *Celti* 1991, p. 703, n. 5.

uavamokozis : plialeθu : uv|tiauiopos : ariuonepos : sites' : tetu

uvamokozis plialeθu = formula onomastica bimembre al nom. con *uvamokozis* < **up^omo-ghosti-*; *uvltiauiopos ariuonepos* = dat. pl. in *-bos*: i dedicatari; *sites'* = acc. pl. < **sēd-ns* con un esito **ŋ* > *en*; *tetu* = forma verbale di preterito alla III sing. (cfr. sscr. *dadau*).

Sono presenti tre segni inconsueti nello standard scrittorio leponzio: si tratta di *θ* con un punto centrale, di *z* in forma ≠ e di *v* in forma *Λ*. Tale impiego è stato spiegato con contatti esterni o con riforme alfabetiche interne; è possibile che le difficoltà si scioglano con il ricorso al concetto di 'corpus dottrinale' (cfr. pp. 313 sgg. e in particolare nota n. 9).

L'esito della nasale sonante è uno dei tratti base sui quali si fonda la separazione invalsa fra 'leponzio' e 'gallico'. La vulgata vuole nell'ambito del celtico insulare un esito **N* > *-eN* per il goidelico e un esito **N* > *-aN* per il brittonico. Dopo un periodo iniziale in cui, assegnandolo unitariamente e senza riserve al brittonico, si attribuiva al celtico continentale un unico esito **N* > *-aN*, si è oggi per lo più propensi ad ammetterne anche un altro in *-eN*; tale esito sarebbe attestato nel leponzio e nel gallico²⁰.

In ambito leponzio sono almeno due i casi che hanno fatto pensare ad un esito in *-eN*: si tratta della forma *sites'* a Presino e di quella *atekua* a Levo (*PID* 302, qui n. 126).

Sites' è stato da Lejeune 1971 (*Lepontica* pp. 104-105) analizzato quale accusativo plurale **sed-ns* con un trattamento **N* > *-eN*. Per *atekua* – dopo varie analisi precedenti che, per altro, godono ancora di un certo credito²¹ – è stata proposta da A. L. Prosdocimi²² una etimologia **ati-tŋghwa* (con aplogia) parallela a quella **tŋghwa-* per il secondo membro di *pompeteguaios* del ciottolone da Oderzo **Od* 7.

Al dossier si sono recentemente aggiunti i dati che provengono dall'iscrizione gallica nota come il piombo del Larzac²³. Oltre a molto altro l'iscrizione del Lar-

²⁰ Neppure questo quadro gode però del consenso generale: vedi ad esempio P. DE BERNARDO STEMPPEL, *Die Vertretung der indogermanischen liquiden und nasalen Sonanten im Keltischen*, Innsbruck 1987.

²¹ Lejeune 1971 (*Lepontica*, p. 69) pone la forma come **ate-kuua*, quadrisillabico senza notazione di *u* (analogamente, secondo l'autore, a *teu* = [*dewu*] < **deivōn* dell'iscrizione di Vergiate); M. G. Tibiletti Bruno (1978 ma vedi anche 1981) ha pensato invece a «un femminile reto-etrusco, con a aggiunto a un maschile in *-u* (**ateku*: potrebbe rappresentare una forma con resa velare rispetto al gall. *atepu* con resa labiale, perché si tratterebbe di un composto di *ate* e **ekwuo-*) cfr. ret. *tukinua* di San Zeno, etr. *petrua* f. rispetto a *petru* m.» (1978 p. 153). L'interferenza fra le due lingue sarebbe stata favorita dalla presenza in leponzio delle numerose forme in *-u* < **-ō(n)*: tutto ciò non mi è chiaro per cui non esprimo un giudizio.

²² A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (**Od* 7) con elementi celtici*, in *Studi di Antichità in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, pp. 423-442, ma vedi anche 1984 «Documenti», 1985 «Celti» e, da ultimo, *Venetico e dintorni*, Atti dell'Istituto Veneto, CXLIX (1990-91), pp. 401-450, in particolare §§ 2.2-2.2.1.4. dove è anche una conclusione linguistica (provvisoria).

Un'etimologia di questo tipo risolverebbe i problemi posti da *-kua* che non labializza in una lingua labializzante come il leponzio. La labializzazione potrebbe non essere avvenuta per il condizionamento di *n* o potrebbe trattarsi di un *-gw-* da **g^wh/gh^w*: se così fosse vi sarebbero implicazioni significative per la dialettologia celtica. L'argomento è stato affrontato da COWGILL, *The etymology of Irish guidid and the outcome of g^wh in Celtic*, *Lautgeschichte und Etymologie*, Wiesbaden, 1980, pp. 49-78.

²³ M. Lejeune (et al.), *Le plomb magique du Larzac et les sorcières gauloises*, Et. Celt., XXII, 1985, pp. 95-177; A. L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i,*

zaccamente in evidenza una flessione dei temi in *-a* eteromorfa in *-a/-i/-ia* (nom. *-a* e *-ia*, acc. *-iN*, gen. *-ias*) che impone di rivedere le forme come gallico *dekan-teN*, a. irl. *túaitn n* e le ipotesi circa il trattamento delle nasali sonanti²⁴.

Prescindendo da inquadramenti e tematiche connesse, ciò che comunque resta valido è il fatto che in Italia *sites'* dell'iscrizione di Prestino e *pomp̄steguaios* del ciottolone (venetico ma con elementi celtici? celtico *tout court?*) di Oderzo con *atekua* di Levo hanno buone probabilità di attestare un esito della nasale sonante indeuropea diverso da quello canonicamente attribuito al celtico continentale. Questo fatto non dovrebbe tanto fondare una separazione di questo celtico d'Italia rispetto all'altra celticità continentale, quanto stimolare una riflessione che riconsideri nell'insieme i dati e le anomalie, rispetto a un quadro che evidentemente è ormai insufficiente, del 'leponzio', del 'gallico' della Narbonense nonché della flessione irlandese.

66) PRESTINO.

Fittile, sinistr. (?).
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 229, n. 72, tav. XXV.

]ias[

67) PRESTINO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 229-230, n. 73, tav. XXV.

ev - - [

·ja. Con un excursus sulla morfologia del lusitano: acc. *crougin*, dat. *crougea*, Idg. Forsch., 94, 1989, pp. 190-206.

²⁴ *dekantem/n*, attestato nelle serie di dediche dalla Narbonense, sarebbe da analizzare (Szemérenyi) come acc. sing. di un tema femminile in *-a* **dekmta* nome della 'decima'; *túaitn n*- acc. sing. di un tema in *-a* dovrebbe presupporre un inatteso acc. sing. in **-in* o **-en*: sul tema e le difficoltà connesse O. Szemérenyi, *A gaulisch dedicatory formula*, KZ, LXXXVIII, 1974, pp. 246-286; M. Lejeune, *Quel celtique dans DEDEBRATOUDEKANTEM*, Studies Palmer, Innsbruck, 1976, pp. 135-151; P. Di Bernardo, *Gallisch dekantem*, ZCP, 40, 1984, pp. 47-54; A. L. PROSDOCIMI, *Gall. dekantem*, ZCP, 41, 1986, pp. 214-224; Id., *L'iscrizione gallica ...*, cit. a nota n. 23.

68) PRESTINO.

Fittile.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 230, n. 74.



È possibile che in destr. i primi due segni siano da leggere *mi*. Per i due tratti obliqui su frattura che segnano le possibili sono più d'una: *t?* *u?*

69) PRESTINO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 230-231, n. 75, tav. XXV.



Tracce della parte finale dei tre tratti obliqui di quella che doveva essere *e*, un segno che pare *u* seguito da un punto e la parte superiore di un mezzo ovale che potrebbe essere la parte superiore di *o* o *r*.

70) PRESTINO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 231, n. 76, tav. XXV.



as[?]

71) PRESTINO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1-2, V sec. a.C. (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

Como 1986, p. 75, n. 3; Colonna 1988, n. 162, n. 9; De Marinis 1991, p. 14.

aev

Colonna ha proposto di considerare questa sequenza come l'inizio di un alfabetario «riformato».

La sequenza, nel caso fosse vera l'ipotesi dell'alfabetario «riformato», rimanda a un uso etrusco settentrionale (*k* per [*k*] contro *c* assente) e conferma con la presenza di λ per /*v*/ la fase di uso di questo segno che arriva fino all'iscrizione di Prestino.

72) PRESTINO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1-2 (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

Colonna 1988, p. 163, n. 10.

neriōs

Nominativo maschile singolare in -os.

73) PRESTINO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

peil

74) PRESTINO.

Fittile, destr.
Como, Museo Archeologico.

vev oppure aea

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

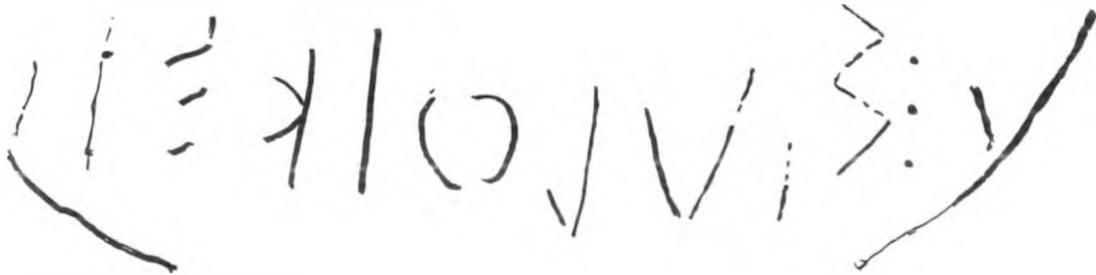
(La duplice possibilità di lettura è dovuta all'eventualità che l'iscrizione sia databile ad epoca in cui ancora sussisteva il segno F in valore /v/ come a Prestino).

75) RONDINETO.

Pietra, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Giussani, p. 46, n. 15; *PID* 299; Tibiletti Bruno, pp. 181-182, n. 24.

Garovaglio 1879, p. 19, n. g, tav. IIg; Conway, *PID* II, Addenda, p. 630; Tibiletti Bruno, *RIL* 100, 1966, p. 283; Rittatore Vonwiller(-Batchvarova), *StEtr*, 36, 1968, pp. 471-472; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 213-216, n. 38; Id. 1978, p. 147 e passim; Id. 1989, «Comasco», pp. 78-80, 105 e passim.



] - : suloikei?

Dativo singolare in *-ei* (?).

76) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18a; Giussani, p. 45; *PID* 285.

Garovaglio 1877, p. 35, n. 19, tav. I; Barelli, *NotSc* 1877, p. 102, tav. I, 12; Poggi 1879, p. 89, n. 41; *CII*, Append. n. 2a; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 2; Rhys 1913, p. 38; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 204, n. 25, tav. XI.

]akur[

77) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18; Giussani, p. 45; *PID* 286.

Barelli 1877, p. 4; Garovaglio 1877, p. 36, n. 21, tav. I; Barelli, *NotSc* 1877, p. 102, tav. I, 13; Poggi 1879, p. 89, n. 48; *CII*, Append. n. 2b; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 7; Rhys 1913, p. 38; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 212-213, n. 37, tav. XIV.



]ouki[

78) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18c; Giussani, p. 45; *PID* 287.

Garovaglio 1877, p. 36, n. 20, tav. I; Barelli *NotSc* 1877, p. 102, tav. I, 14; Poggi 1879, p. 89, n. 42; *CII*, Append. n. 2e; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 4; Rhys 1913, p. 38; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 205, n. 26, tav. XII.

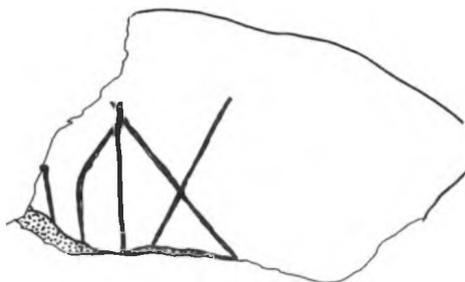
]akle[

79) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18d; Giussani, p. 45; *PID* 288.

Garovaglio 1877, p. 36, n. 33, tav. III; Poggi 1879, p. 89, n. 45; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 13; Rhys 1913, p. 9; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 202-203, n. 23, tav. XI.



tr - [

80) RONDINETO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1-2, V/inizi IV sec. a.C. (De Marinis).
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18; Giussani, p. 45; PID 289.

Garovaglio 1878, p. 36, n. 12, tav. III; Barelli 1878 p. 14, tav. III, n. 12: Id., *NotSc* 1878, p. 210, tav. XII, n. 13; Poggi 1879, p. 311, N. 46; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, pp. 8, 10-11, tav. III; Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale», pp. 996, 997-1005, 1014-17; Id. 1969, «Comum», pp. 175-179, n. 2, tav. II e III; Id. 1978, pp. 146-147; *Como* 1986, p. 75, n. 5; Colonna 1988, p. 161, n. 4; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 107; Lejeune 1989, p. 70.

plioiso

Genitivo in *-oiso*.

Le recenti messe a punto di M. Lejeune e F. Bader²⁵ sul genitivo singolare tematico indeuropeo hanno evidenziato la necessità di rivedere la dottrina tradizionale per la quale il celtico ha per i temi in *-o* il genitivo in *-i*.

Ci limiteremo qui a porre i termini della questione per l'ambito continentale: per il 'leponzio', oltre al classico genitivo in *-i*, è stata dimostrata l'esistenza di una forma di genitivo in *-oiso* < *-osjo*²⁶; per il celtiberico vi sono forme in *-o* e *-io*. Vi sarebbero recenti ipotesi anche per dei genitivi leponzi in *-u* < **-ō(d)* assi-

²⁵ M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique*, REL 67, 1989, pp. 60-77; F. BADER, *Problématique du génitif thématique sigmatique. I Substituts sigmatiques*, BSL, LXXXVI, 1991 (fascicolo 1), pp. 89-157, *II Substituts non sigmatiques*, BSL, LXXXVII, 1992 (fascicolo 1), pp. 71-119.

²⁶ COLONNA, *cit.* a nota n. 6.

milabili alle forme celtiberiche in $-o$ ²⁷: alcuni secondi termini di formula onomastica binomia sarebbero da ricondurre ad una morfologia di genitivo in $-u < *-\bar{o}(d)$ assimilabile a quella in $-\bar{o} < *-\bar{o}(d)$ del celtiberico. Da interpretare così sarebbero ϱ ¹ appositivi in $-u$ senza alcun morfema che li caratterizzi come patronimici: $-u$ dovrebbe essere morfema di genitivo come equivalente dell'aggettivo a svolgere la funzione patronimica; quanto alle forme isolate in $-u$, si dovrebbe pensare a dei genitivi di appartenenza. Se è vero che la frequenza di forme in $-u$ è tale da porre almeno il problema di una spiegazione alternativa a quella tradizionale di ipocoristici in $-\bar{o}(n)$, d'altro canto l'ipotesi dei genitivi si basa sulla fallace presupposizione che in una formula onomastica bimembre il secondo elemento debba necessariamente essere un patronimico. Inesistenti sono le presunte forme di genitivo in $-al$ prestito dall'etrusco o dal retico.

La novità di maggiore rilevanza è senza dubbio il genitivo in $-oiso$ ($< *-\bar{o}sj$). Già prima della pubblicazione (1988) dell'iscrizione di Castelletto Ticino (prima metà VI sec. a.C.) si stavano considerando (A. Marinetti) i rapporti di *kaialoiso* dell'iscrizione venetica da Oderzo $*Od 7$ ²⁸ con le analoghe forme leponzie. Il problema era se si trattasse per entrambe le lingue di morfologia ereditaria i.e. o se ad una delle due provenisse dall'altra. Vi era comunque la possibilità per *kaialoiso* di un genitivo in $-oiso$ ($< *-\bar{o}sj$) da mettere in connessione — il punto era, e resta, quale tipo di connessione? — con le forme in $-oiso$ del leponzio.

Riesaminando la documentazione leponzia relativa a $-oiso$ ed escludendo l'interpretazione verbale di *plioiso* di Rondineto²⁹, Colonna ha imposto l'evidenza dell'analisi delle forme leponzie in $-oiso$ come nomi di persona a tema in $-o$ flessi al genitivo con la morfologia $-jso < *-\bar{s}j$, già attestata in Italia per il falisco e per il latino (iscrizione di Satricum)³⁰.

L'ovvia questione da porre a questo punto è quella del rapporto fra la forma in $-i$ e quella in $-oiso$ ($< -\bar{o}sj$); è problema che va ben al di là dell'ambito leponzio e coinvolge tutto l'occidente indeuropeo: ne schizziamo approssimativamente i termini³¹. Escluso il rapporto genealogico con trafila fonetica alla Pisani³², Lejeune constata sui corpora una certa omogeneità nelle cronologie delle attestazioni: VI/V/parte del IV sec. a.C. per $*-\bar{o}sj$, a partire dalla fine del IV sec. a.C. per $-i$. La situazione dell'attestazione documentaria — siano realistici o meno i termini proposti da Lejeune — dice tuttavia molto poco sul rapporto fra le due forme: a parte la discussione puntuale sulla cronologia delle singole attestazioni,

²⁷ J. DE HOZ, *El genitivo celtico de los temas en -o. El testimonio leponcio*, Studia Indogermanica et Palaeohispanica in honorem A. Tovar ed L. Michelena, 1991, pp. 315-329.

²⁸ L'iscrizione presenta notevoli singolarità sotto vari punti di vista: per la morfologia, per la grafia, per la disposizione testuale e per le basi onomastiche. Su di essa vedi A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo ...* e A. L. PROSDOCIMI e A. MARINETTI, *Venetico e dintorni*, citati a nota n. 24.

²⁹ Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale»; interpretazione ripresa successivamente in Tibiletti Bruno 1978 e 1981.

³⁰ Sull'analisi della morfologia indeuropea in $*-\bar{o}sj$ così come per il suo inserimento nel quadro più ampio della problematica del genitivo singolare dei temi in $-o$ v. F. BADER, *cit.*

³¹ Il tema è trattato in BADER, *cit.*, LEJEUNE, *cit.*, C. DE SIMONE, *Sul genitivo messapico in -ibi*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* (serie III), XXII, 1, 1992, pp. 1-42 e in Prosdocimi-Solinas, «Genitivo» (di prossima pubblicazione).

³² Pisani ipotizzò già per il latino arcaico una trafila fonetica che conducesse da $-oiso$ a $-i$: se ne può vedere la formulazione divenuta canonica nel suo *Manuale storico della lingua latina*.

è importante che *-i* è morfologia indeuropea ereditaria con le stesse (anzi maggiori) premesse di antichità di **-osjo*.

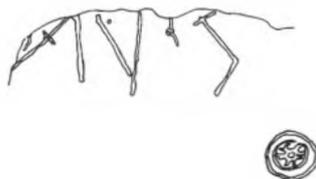
La conferma di Castelletto Ticino per il leponzio scioglie le riserve per la forma di genitivo in *-oiso* e per la sua appartenenza al leponzio, ma non quelle circa la sua appartenenza al venetico perché l'iscrizione di Oderzo ha moltissime probabilità di essere celtica.

81) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18f; Giussani, p. 45; *PID* 290.

Garovaglio 1877, p. 35, n. 15, tav. I; Poggi 1879, p. 89, n. 43; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 1; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 197, N. 16, tav. IX.



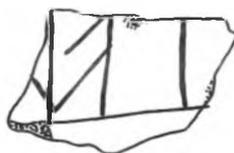
sla[

82) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18, tav. I; Giussani, p. 45; *PID* 291.

Barelli 1878, p. 14; Garovaglio 1878, p. 37, n. 17; Barelli *NotSc* 1878, p. 202; Poggi 1879, p. 89, n. 47; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 186-187, n. 5, tav. V.



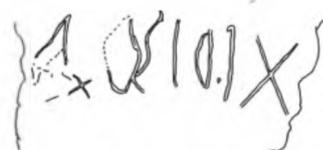
]na[

83) RONDINETO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1-2 (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

Pauli, pp. 9-10, n. 18h, tav. I; Giussani, p. 45; PID 292.

Garovaglio 1877, p. 35, n. 16, tav. I; Poggi 1879, p. 89, n. 44; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 3; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, p. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 195-196, n. 15, tav. IX; Id. 1978, p. 147; Colonna 1988, p. 162, n. 8; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», pp. 108-109.



]tioiso - - [

Genitivo (di possesso) in *-oiso*.

84) RONDINETO.

Fittile, destr.
Como, Museo Archeologico.
Irreperibile.

PID 293.

Garovaglio 1877, p. 35, n. 17, tav. I; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 217-218, n. 42, tav. XVI.



Si veda un *a* aperto seguito da un tratto obliquo che finisce sulla frattura.

85) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

PID 294.

Garovaglio 1877, p. 35, n. 18, tav. I; Oberziner 1883, p. 145, tav. XVIII, n. 6; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 193-194, n. 13, tav. VIII; Id. 1989, «Comasco», p. 109.



nap[
ot - [

86) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

PID 295.

Garovaglio 1879, p. 19, n. e, tav. II; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, p. 9-10, tav. III; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 189-190, n. 8, tav. VI; Id. 1978, p. 147; Id. 1989, «Comasco», pp. 109-110.

]rkimu[

87) RONDINETO.

Fittile, bustrof. (?).
Como, Museo Archeologico.

PID 296.

Garovaglio 1883, p. 20, n. 1; Rhys 1913, p. 39; Id. 1914, pp. 8-9, tav. II; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 207-208, n. 28, tav. XIII; Id. 1978, p. 147.



meiaa

88) RONDINETO.

Fittile, sinistr., Golasecca III A1-2 (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

PID 296bis.

Garovaglio 1877, p. 36, n. 41, tav. III; Barelli 1878, p. 14, n. 16, tav. III; Id., *NotSc* 1878, p. 210, tav. XIII, n. 22; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 6; Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale», pp. 996, 998, 1017; Id. 1969, «Comum», pp. 179-184, n. 3, tav. IV; Id. 1978, p. 146; Colonna 1988, p. 161, n. 5; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 107.

]ois[-]

Finale di genitivo (di possesso) in *-oiso* (cfr. ad n. 80).

89) RONDINETO.

Fittile, sinistr. (?), Golasecca III A1-2 (Gambari-Colonna).
Como, Museo Archeologico.

PID 297.

Garovaglio 1883, p. 21, n. 17; Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale», pp. 996, 998-999, 1017; Id. 1969, «Comum», pp. 184-186, n. 4, tav. IV; Id. 1978, p. 146; Colonna 1988, p. 162, n. 6; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 107.

-]iso

Finale di genitivo (di possesso) in *-oiso* (cfr. ad n. 80).

90) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

PID 298.

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 208, n. 29.

]ais[

91) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

PID 298bis.

Garovaglio 1883, p. 20, n. 4; Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale», p. 997; Id. 1969, «Comum», pp. 203-204, n. 24, tav. XI; Id. 1978, p. 147.

]rpiā[?]

Nominativo singolare in *-a?*

92) RONDINETO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.
Irreperibile.

PID 298ter (p. 630).

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 218, n. 44.

o
la

93) RONDINETO.

Fittili.
Como, Museo Archeologico.

PID nota XVI.

a)

Garovaglio 1879, p. 18, n. a, tav. II; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 200, n. 20.



m a cinque tratti sinistrorso?

b)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 3; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 226-227, n. 66, tav. XXIII.

Segno a croce.

c)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 5; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 219, n. 46, tav. XVIII.

Irreperibile.

d)

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 216-217, n. 40.

Irreperibile.

Lettura. Whatmough (in sinistrorso): *ki*.

e)

Garovaglio 1885, p. 20, n. 2; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 218, n. 43, tav. XVII.

Irreperibile, destr.

la

f)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 6; Bertolone 1957, p. 64; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 201-202, n. 22, tav. X; De Marinis 1981, p. 117, tav. 69,7.

Sinistr.

te[

g)

Garovaglio 1879, p. 19, n. b, tav. II; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 201, n. 21, tav. X.

Irreperibile.

94) RONDINETO.

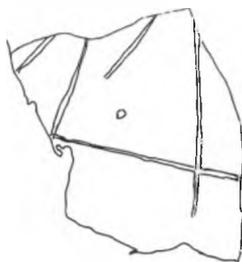
Fittili.

Como, Museo Archeologico.

A Como sono conservati molti frammenti di vasi e piatti con segni alfabetici (o presunti tali) che linguisticamente non possono dare alcun dato significativo ma che, oltre al valore statistico come materiale iscritto, possono fornire elementi importanti dal punto di vista alfabetico o culturale. Buona parte di questi frammenti sono stati editi in Tibiletti Bruno 1969, «Comum», e 1977, «Aggiornamento». I pezzi sui quali è possibile riconoscere distintamente almeno qualche segno sono qui trattati singolarmente e, se ne esistono, con rimandi bibliografici; per gli altri si tenta, per quel che è possibile, un raggruppamento tipologico.

a)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 40, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 14; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 187-188, n. 6, tav. V.



Fra rotaie (si vede quella inferiore) due segni: da sinistra a destra il primo potrebbe essere *p*, il secondo, date le dimensioni ricostruibili per il primo, potrebbe essere la parte inferiore di una *a* o di una *v*.

b)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 37, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 3; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 188, n. 7, tav. V.

Fra rotaie (si vede quella inferiore) due segni: da destra a sinistra il primo è un'asta verticale che, dato lo spazio minimo dal secondo segno, potrebbe essere una *i*; il secondo segno è un'asta leggermente arcuata: è possibile pensare a un segno consonantico con tratto o tratti obliqui in alto?

c)

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 191, n. 10, tav. VII.

Sinistr.

?]lu[?

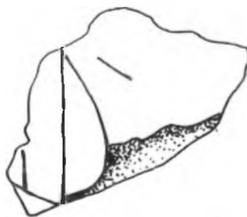
d)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 36, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 2; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 191-192, n. 11, tav. VII.

Irreperibile.

e)

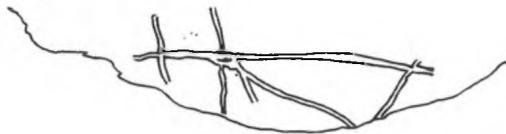
Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 192, n. 12, tav. VII.



Con certezza pare di poter riconoscere solo un segno per *r*; questo risulta preceduto a sinistra dal resto, visibile sotto la linea di frattura, di una barra verticale.

f)

Garovaglio 1877, p. 11, n. 34, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 17; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 194-195, n. 14, tav. VIII.



g)

Bertolone 1954, p. 99, n. 1, tav. XXXIX, n. 10; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 198, n. 17, tav. IX; Id. 1978, p. 147.

Sinistr.

peša oppure veša

Nominativo singolare femminile in *-a*?

h)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 32, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 11; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 199, n. 18, tav. IX.

Destr.



stu{

i)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 9; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 199-200, n. 19, tav. X.

Irreperibile.



s' a farfalla.

Pare di poter intravedere l'ultimissima parte di un tratto orizzontale leggermente obliquo, cioè quello che potrebbe essere uno dei trattini di una *a* o di una *e* oppure l'ultimo tratto di un segno consonantico come *m*, *n* o *p*. Se si potesse pensare a una finale di parola in *-es'* potrebbe trattarsi di un nominativo singolare in *-nts*.

l)

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 205-207, n. 27, tav. XII.

Sinistr.



?] - - paiei -
sa[

m)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 7; Tibiletti Bruno 1966, «Prestino», p. 298, nota n. 42; Id. 1969 «Comum», p. 209, n. 30, tav. XIII.

Irreperibile, sinistr.

lu

ii)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 25, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 7; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 209-210, n. 31, tav. XIII.



o)

Garovaglio 1877, p. 36, n. 28, tav. III; Oberziner 1883, p. 145, tav. XIX, n. 15; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 210-211, n. 33, tav. XIV.

Sinistr.

?]ou oppure ?]ru

p)

Garovaglio 1879, p. 19, n. e, tav. II; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 211-212, n. 35, tav. XIV.

Irreperibile.

e

q)

Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 212, n. 36, tav. XIV.



r)

Garovaglio 1879, p. 20, n. o, tav. II; Bertolone 1954, p. 100, n. 18, tav. XXXIX, n. 16; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 216, n. 39, tav. XVI.

*

Sinistr.

al

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

s)

Garovaglio 1883, p. 20, n. 8; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», p. 219, n. 45, tav. XVIII.



t)

Luraschi-Martinelli-Piovan-Frigerio-Ricci, *RAC* 152-155, 1970-73, p. 155, tav. III, n. 1; Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento», p. 100, n. 82.

Sinistr., Golasecca III A.

pe

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

u)

Luraschi-Martinelli-Piovan-Frigerio-Ricci, *RAC* 150-151, 1968-69, p. 21; Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento», pp. 101-102, n. 83.

Destr., Golasecca III A.



sapst[?]

'Scheletro di parola' del tipo *setupk* (magari del nome proprio a base *Sapsut*- attestato ad Ornavasso)?

95) SAN FERMO DELLA BATTAGLIA (*tav. LXVII d*).

Pietra, sinistr. su tre linee.
Como. Museo Archeologico.

PID 299bis (p. 630).

Giussani, *RAC* 92-93, 1927, pp. 145-148; Tibiletti Bruno 1969, «Comum», pp. 173-174, n. 1, *tav. I*; Id. 1978, pp. 142-143; Prosdocimi 1986, «Prestino: vent'anni dopo», p. 238; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», pp. 106-107.

]ones:m[
]ena
[]

Per la terza linea la natura della pietra non permette oggi a mio avviso di individuare altro se non un'asta verticale.

Jones potrebbe essere un nominativo plurale di un tema in $-u < *-\bar{o}(n)$ (in questo caso si avrebbe in derivazione $-\bar{o}(n)$ e non $-(\bar{o})n$: cfr. per conferma *Atilonei* al n. 12). $-es$ potrebbe però anche essere notazione di un acc. plur. in $-es < *-\bar{e}ns$ alternante con $-es'$ di *sites'* di Prestino.

96) SAN FERMO DELLA BATTAGLIA.

Fittile, destr., Golasecca III A1-2, V sec. a.C. (De Marinis).
Como, Museo Archeologico.

Como 1986, p. 75, n. 6; Colonna 1988, p. 162, n. 7; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», p. 107; Lejeune 1989, p. 70.

plioiso

Genitivo (di possesso) in $-oiso$.

MILANO

97) CERNUSCO ASINARIO.

Fittile, destr.
Perduto (visto per l'ultima volta da Poggi 1879).

Pauli, p. 11, n. 22, *tav. I*; Giussani, p. 51b; Jacobsohn, n. 200a; *PID* 280; Pisani, p. 283, n. 120B; Tibiletti Bruno, p. 184, n. 28.

Poggi 1879, p. 89, n. 89; Kretschmer 1905, pp. 103, 104; Rhys 1913, p. 44; Rhys 1914, p. 24; Krahe 1936, p. 243; Lejeune 1971, p. 57 e *passim*; Tibiletti Bruno 1978, p. 150 e *passim*.

ritukalos

Nominativo maschile singolare in $-alos$.

98) CERNUSCO ASINARIO.

Fittile, destr.

Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco?

Irreperibile (visto per l'ultima volta da Poggi 1879).

Pauli, p. 11, n. 23; Giussani, p. 51c; Jacobsohn, n. 200b; *PID* 281; Pisani, p. 283. n. 120C; Tibiletti Bruno, p. 185, n. 29.

Poggi 1879, p. 11, n. 23; Rhys 1913, p. 44; Lejeune 1971, p. 65; Tibiletti Bruno 1978, pp. 150-151.

- - ?tiusiulios

Se è da dividersi - *-tiu siulios* potrebbe trattarsi di una formula onomastica bi-membre al nominativo composta di una forma in *-u < *-ō(n)* e di una in *-ios* in funzione di appositivo.

99) MEZZANO.

Fittile, destr., prima metà I sec. a.C. (Tizzoni).

Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Tizzoni 1984, p. 51, n. 1 (Ceramica), tav. LVIIa; Tibiletti Bruno 1984, p. 122.

- an

100) Dintorni di MILANO?

Fittile, sinistr.

Perduto (visto per l'ultima volta da Biondelli per Mommsen 1853).

Mommsen, pp. 217-218, n. 44, tav. III; Fabretti, n. 11, tav. I; Pauli p. 11, n. 24, tav. I; *PID* 335; Tibiletti Bruno, p. 186, n. 30; *RIG* *E-6.

Rhys 1913, p. 45; Id. 1914, p. 24; Lejeune 1971, p. 5; Tibiletti Bruno 1978, p. 148; Prosdoci-mi, *StEtr* LVII, 1991, pp. 302-303.

setupk

Forma abbreviata per *setup(o)k(ios)* in cui *-pk* è allora lo 'scheletro consonantico' per il secondo membro di composto *-bogios*.

101) MILANO.

Fittile, destr.

Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 74-75, n. 4.

ak

102) MILANO.

Fittile, destr.

Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 74-75, n. 4.

kap[

103) MILANO o dintorni.

Due fusarole di cui è data notizia dal Pauli ma che non compaiono nell'edizione del 1885 e delle quali oggi non si sa più nulla (viste per l'ultima volta da Pauli nel 1888).

Pauli, *Zwei Thonwirtel mit gallo-etruskischen Inschriften*, *Antiqua*, Zurigo, 1888, n. 6-7, pp. 44-46, tav. XI; Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 68-71, n. 1.

a) destr.

vat

b) sinistr.

ratmon

104) MILANO?

M.G. Tibiletti Bruno in *Nuove iscrizioni epicoriche a Milano*. Scritti G. Masari Gaballo e Tocchetto Pollini, Milano 1986, considera una lastra di pietra di ignota provenienza con più iscrizioni in alfabeto leponzio murata nella cantina di un palazzo a Milano. Le iscrizioni sono di mani diverse e risultano difficilmente leggibili in quanto incise superficialmente e con disposizione molto confusa. Non mi è stato possibile vedere personalmente la pietra perciò riporto schematicamente – assieme ai facsimili da lei stessa forniti – le letture di Tibiletti Bruno.



- a) mes'iolano
- b) miliarios
- c) ultll oppure lutuu

- d) [p?]ossito [?]iu
 e) oieiplu oppure oiesplu
 f) orus'
 g) u[r?]i[?]rkiu ku oppure u[r?]i[?]rkiu ku
 h) []rkiu

105) NOSATE (tavv. LXVII *b* e LXIX *a*).

Fittile, sinistr., tarda età del ferro (Tizzoni).
 Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

PID 334.

Rhys 1914, p. 24; Lejeune 1971, pp. 17, 64, 66, 70; Tibiletti Bruno 1981, p. 163; Id. 1984, p. 122; Tizzoni 1984, p. 65, n. 14, tav. LXVIIa.

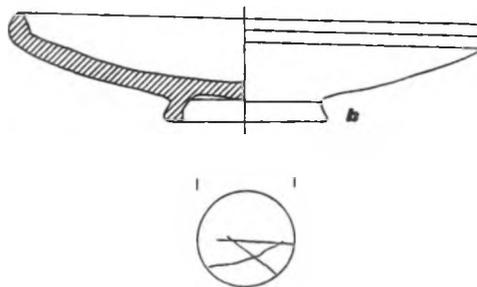
pes'u

Nominativo singolare in $-u < *-\bar{o}(n)?$ (alternativa: gen. in $-u < *-\bar{o}(d)?$ cfr. ad n. 80).

106) PADERNO DUGNANO.

Fittile, segno isolato, seconda metà del I sec. a.C. (Tizzoni).
 Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Tizzoni 1984, p. 70, n. 2, tav. LXXXb; Tibiletti Bruno 1984, p. 123.



107) PADERNO DUGNANO.

Fittile, destr., seconda metà I sec. a.C. (Tizzoni).
 Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Frova, *Sibrium V*, 1960, p. 70; Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 71-73, n. 2; Tizzoni 1984, p. 70, n. 3, tav. LXXXc; Tibiletti Bruno 1984, p. 123.

ue

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

108) PADERNO DUGNANO.

Fittile, sinistr., seconda metà I sec. a.C. (Tizzoni).
Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Frova, *Sibrium V*, 1960, p. 70; Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 71-73, n. 2; Tizzoni 1984, p. 70, n. 4, tav. LXXX d; Tibiletti Bruno 1984, p. 123.

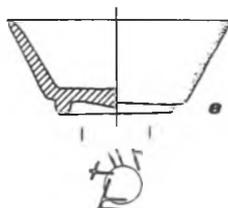
uisa

Nominativo singolare in -a?

109) PARABIACO.

Fittile, sinistr., I sec. d.C. (Tizzoni).
Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Tizzoni 1984, p. 72, n. 3, tav. XLIV e; Tibiletti Bruno 1984, p. 123.



Al Museo Archeologico del Castello Sforzesco a Milano sono custoditi anche vari oggetti con croci graffite sotto il piede: es. Fontanella (MN), patera e vernice nera (n. inv. A 5131) datata alla seconda metà del I secolo a.C.; Milano, fondo di patera a vernice nera (n. inv. A 21184) collocabile tra il II e il I secolo a.C.

PAVIA

110) (LE BOZZOLE DI) GARLASCO.

Fittile, sinistr., II sec. a.C.
Presso privato.

Tibiletti Bruno, p. 187, n. 32; *RIG* E-4.

Pellegrini, *MAP* LXXV, 1962-63, pp. 229-308; Tibiletti Bruno, *Athenaeum* LII, 1964, pp. 168-174; Lejeune 1971, pp. 9, 19, 54; Tibiletti Bruno 1978, pp. 147, 153 e passim.

esopnos kepi

Formula onomastica bimembre composta da un nominativo maschile in *-os* e un genitivo (di appartenenza) in *-i*.

111) GARLASCO.

Fittile, destr., «antica età imperiale» (Frontini).
Garlasco, Museo.

Frontini 1985, p. 142, n. 3, tav. 24,3.

spt

Sigla? Scheletro consonantico di un nome proprio (cfr. ad es. *sapsuta*)?

112) GROPELLO CAIROLI.

Fittile, sinistr., II sec. a.C. (Mirabella Roberti-Pirani).
Firenze, Museo Archeologico?

Tibiletti Bruno, pp. 186-87, n. 31; *RIG* E-3.

Mirabella Roberti-Pirani, *Mus. Naz. Sc. e Tecn. «Leonardo da Vinci». Mostra Storica delle Arti Grafiche* (catalogo), 1959, p. 21; Tibiletti Bruno, *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 559-573; Lejeune 1971, p. 5, 20, 69-70; Tibiletti Bruno 1978, p. 148.

eripoχios

Nominativo singolare maschile in *-os* di un nome composto in *eri-* < **peri-* e *-bogios*. Da notare l'impiego di χ in valore *g*.

VARESE (cfr. Addendum)

113) ARDENNA.

Fittile con due iscrizioni, sinistr.
Varese, Museo.

Tibiletti Bruno, p. 176, n. 21.

Bertolone, *RAC* 123-124, 1940, pp. 27-29; Giussani, *RAC* 123-124, 1940, pp. 7-8; Tibiletti

BRUNO, *RIL* 100, 1966, pp. 15-21; Lejeune 1971, pp. 6 e 62; Tibiletti Bruno 1978, pp. 148-149 e passim

- 1) s'u oppure tu
- 2) kasikos

L'iscrizione n. 1 è probabilmente una sigla. La n. 2 è un nominativo singolare maschile in *-os*.

113bis) CASTELLETTO TICINO.

Fittile, sinistr., metà VI sec. a.C. (Gambari-Colonna).
Torino, Museo delle Antichità.

Gambari, *StEtr* LIV, 1988, pp. 119-130; Colonna 1988, pp. 130-159; Lejeune 1989, pp. 69-70; *Celti* 1991, p. 703, n. 4c.

χosioiso

Genitivo (di possesso) in *-oiso* (< **-osjo*).

114) CASTELLETTO TICINO.

Fittile, sinistr., Golasecca IIB (De Marinis).
Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Castelfranco, *Bull. Paletn. Ital.* II, 1876, p. 99, tav. III, n. 28; De Marinis, in *Mantova* 1986, I, p. 76 nota n. 55 (lettura lt poi corretta in ut); Colonna 1988, p. 160, n. 1.

ut

115) GALLARATE.

Fittile, tre iscrizioni sinistr.

PID 300bis (p. 630).

Baserga, *RAC* 102-104, 1931, p. 44.

- a) as'oip
- b) as
- c) aesia

116) GALLARATE.

Fittile, sinistr., I sec. a.C. (Tizzoni).
Gallarate, Museo Civico.

Tizzoni 1981, p. 13, n. 5, tav. 9e.

kai

Sigla? abbreviazione di nome proprio?

117) GERENZANO.

Fittile, destr., seconda metà I sec. d.C. (Tizzoni).
Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

Molinari, *RIL* 108, 1974, pp. 73-74, n. 3; Tizzoni 1984, p. 84, n. 2, tav. XCIIa; Tibiletti Bruno 1984, p. 121.

musu

Nominativo di ipocoristico in $-u < *-\bar{o}(n)$?

La grafia potrebbe altrettanto bene essere latina.

118) GOLASECCA.

Fittile, destr., Golasecca IIB, seconda metà VI sec. a.C. (De Marinis).
Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.
Irreperibile (visto per l'ultima volta da Garovaglio 1883).

Mommsen, p. 217, tav. III, n. 40.

Giani, *La Battaglia del Ticino*, 1824, tav. IV; Garovaglio 1883, p. 21, n. 21; De Marinis in *Mantova* 1986, I, p. 76; Colonna 1988, p. 160, n. 2.



Giani legge aev. Colonna 1988 legge ihe (possibili anche ioe e oe).

118 bis) LIGURNO.

Fittile, sinistr.
Como, Museo Archeologico.

Tibiletti Bruno, p. 177, n. 22.

Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento», pp. 124-126, n. 104g.



atepa[?]

Nominativo singolare in *-a?*

119) VERGIATE (*tav. LXVIII b*).

Pietra, sinistr., Golasecca II, inizio V sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).

Milano, Museo Archeologico del Castello Sforzesco.

PID 300; Pisani, pp. 285-286, n. 123.

Lattes, *RIL* 46, 1913, pp. 414-423; Rhys 1913, pp. 78-87, *tav. VIII*; Id. 1914, pp. 28-30, *tav. IV*; Giussani, *RAC* 67-69, 1914, pp. 47 e sgg.; Lattes, *RIL* 47, 1914, pp. 918-921; Conway *PID* II, p. 630; Tibiletti Bruno, *RIL* 101, 1967, pp. 13-38; Id., *AGI* LIV, 1969, pp. 182-191; Id. 1978, p. 140; Lejeune 1971, pp. 3, 24, 88-96 e passim; Tibiletti Bruno 1989, «Comasco», pp. 92-95 e passim; Colonna 1986, pp. 150 e sgg.; De Marinis 1991, pp. 6 e sgg.; Eska, *ZCPb* 44, 1991, pp. 70-71.

pelkui : pruiam : teu : karite : i - os : - - - ite : palam

Struttura di due proposizioni paratattiche aventi in comune il dativo del dedicatario. *pelkui* = dat. sing. in *-ui*: il dedicatario; *pruiam* = grafia per un acc. da **bhruw-ya?* *teu* = sogg. della prima proposizione: vista la formazione di tre lettere e la finale in *-u* potrebbe essere una forma di ipocoristico in *-u* < **ō(n)*; *karite* = verbo della prima proposizione derivato in *-yo/-i-* dalla radice **ker-* < **gher-* «enclorre» al grado zero (**kr-yo-*); *i-os* se da integrare *is'os* = pronome < **istos* con **-st* > *-s-*, «idem(que)»? comunque sogg. della seconda proposizione; *kalite* = verbo della seconda proposizione derivato in *-yo/-i-* della radice **kel-* «culminer» al grado zero (**kl-yo-*); *palam* = acc. sing. della forma *pala*, ogg. della seconda proposizione.

PIEMONTE

NOVARA

120) BRISINO.

Pietra, sinistr., pieno I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Mergozzo, Antiquarium.

Tibiletti Bruno, pp. 166-167, n. 14.

De Giuli, *Sibrium* XIV, 1978-79, pp. 245-252; Tibiletti Bruno, *Sibrium* XIV, 1978-79, pp. 253-265; Caramella-De Giuli, *Oscellanea* XXI, 1991, n. 1, p. 44; De Marinis 1991, p. 6; Caramella-De Giuli 1993, p. 207.

as'konetio
planu

Formula onomastica bimembre al nominativo con appositivo in $-u < *-\bar{o}(n)$. Per *as'konetio* senza *-s* di nominativo cfr. *esopnio* di Levo (qui n. 127).

121) BRISINO.

Pietra, destr., pieno I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Mergozzo, Antiquarium.

Tibiletti Bruno, pp. 167-168, n. 15.

De Giuli, *Sibrium* XIV, 1978-79, pp. 245-252; Tibiletti Bruno, *Sibrium* XIV, 1978-79, pp. 253-265; Caramella-De Giuli, *Oscellanea* XXI, 1991, n. 1, p. 44; De Marinis 1991, p. 6; Caramella-De Giuli 1993, pp. 207-208.

kiketū
r - talos

Formula onomastica bimembre al nominativo composta di un ipocoristico in $-u < *-\bar{o}(n)$ e di una forma in *-alos* in funzione di appositivo.

122) CARCEGNA.

Fittile, destr.
Attualmente presso privato.

Jacobsohn, n. 187; *PID* 321; Pisani, pp. 284-285, n. 122; Tibiletti Bruno, pp. 175-176, n. 20.

Lattes, *Atti d. R. Acc. d. Scienze di Torino* XXXIX, 1903-04, pp. 449 e sgg.; Herbig 1905-6, p. 197, nota n. 2; Danielsson 1909, pp. 18-19; Rhys 1913, pp. 57-59, tav. VII; Id. 1914, p. 25;

Vetter, *Glo XV*, 1926-27, pp. 12 e sgg.; Krahe 1936, pp. 243, 246; Prosdocimi in *LV II*, pp. 199, 206; Lejeune 1971, pp. 53, 62, 64, 73-74 e passim; Tibiletti Bruno 1978, p. 149 e passim; Caramella-De Giuli 1993, pp. 131-132.

metelui : maes'ilalui : uenia : metelikna : as'mina : krasanikna

metelui maes'ilalui = dat. del dedicatario: formula onomastica bimembre con secondo termine in *-alo*; *uenia metelikna* e *as'mina krasanikna* = formule onomastiche femminili al nominativo, composte da nome e appositivo in *-ikna*, collegate per assindeto. L'ipotesi che *uenia* possa essere il nome della donna *g^w*enia* sscr. *jàni* (Pisani 1964) ha eventuali implicazioni per il trattamento della labiovelare sonora *g^w, trattamento che verrebbe a essere non di tipo gallico e brittonico (*b*), ma di tipo latino *u*.

123) CUREGGIO.

Pietra, destr., prima metà del I sec. a.C. (Gambari).
Torino, Museo delle Antichità.

Gambari, *Quad. Sopr. Arch. Piem., Notiziario*, 1984, p. 263; Id. in AA.VV. *Problemi di conservazione e tutela del novarese* (catalogo mostra), 1984, pp. 30-31; Id., *StEtr* LVI, 1990, pp. 453-454; Id., *Sibrium* XXI, 1990-1991, pp. 227-237.

lϕ[
[--]to[--]iknos
matopokios
sola
nimonikna

iknos = finale del nominativo di un appositivo in *-iknos*? (la lacuna iniziale aveva il primo elemento della formula onomastica?); *matopokios* = nom. sing. in *-os* di un composto in *-bogios*; *sola nimonikna* = formula onomastica bimembre al nom. sing. femm. con una forma in *-ikna* in funzione di appositivo.

124) GRAVELLONA TOCE.

Fittile, destr.
Torino, Museo delle Antichità.

Tibiletti Bruno, p. 166, n. 13.

Pattaroni 1986, p. 126; Tibiletti Bruno, *Boll. Stor. della Prov. di Novara* LXIX, I, 1978, p. 26.

lutu

Nominativo di un ipocoristico in *-u* < *-ō(*n*)? (alternativa: gen. sing. in *-u* < *-ō(*d*)? cfr. ad n. 80).

125) LEVO.

Pietra, sinistr., pieno I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Torino, Museo delle Antichità.

Jacobsohn, n. 188; *PID* 301; Pisani, p. 282 n. 119E; Tibiletti Bruno, pp. 169-170, n. 16.

De Vit, *NotScavi* 1889, pp. 261-262; Danielsson 1909, p. 20 (in nota); Rhys 1913, pp. 53-54 e 28; Krahe 1936, p. 247; Untermann 1960, p. 305; Tibiletti Bruno 1978, pp. 152-153 e passim; Id., *Boll. Stor. prov. Novara* LXIX, I, 1978, pp. 23-24; Caramella-De Giuli, *Oscellanea* XXI, 1991, n. 1, p. 45; De Marinis 1991, p. 6; Caramella-De Giuli 1993, p. 210.

tunal
koimila

Formula onomastica bimembre composta da un nominativo singolare in *-al(i)s* e da una forma in *-ila* in funzione di appositivo.

126) LEVO.

Pietra, destr., pieno I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Torino, Museo delle Antichità.

Jacobsohn, n. 190; *PID* 302; Pisani, p. 282, n. 119F; Tibiletti Bruno, pp. 170-171, n. 17.

De Vit, *NotScavi* 1889, pp. 261-262; Ferrero 1897, pp. 56-60; Danielsson 1909, pp. 26-28; Rhys 1913, pp. 51-52; Lejeune 1971, pp. 59, 63, 66 e passim; Tibiletti Bruno 1978, p. 153 e passim; Caramella-De Giuli, *Oscellanea* XXI, 1991, n. 1, p. 45; De Marinis 1991, p. 6; Caramella-De Giuli 1993, p. 210.

atekua
as'ouni

Formula onomastica bimembre composta da un nominativo singolare in *-a* e un genitivo singolare (di appartenenza) in *-i*.

127) LEVO (*tav. LXVIII a*).

Pietra, destr., pieno I sec. a.C. (De Marinis, tipologico-paleografica).
Levo, affissa nel santuario di Santa Maria delle Grazie.

Jacobsohn, n. 189; *PID* 303; Pisani, p. 282, n. 119C; Tibiletti Bruno, pp. 171-172, n. 18.

De Vit, *NotScavi* 1889, pp. 261-262; Ferrero 1897, pp. 56-60; Danielsson 1909, p. 20; Rhys 1913, pp. 50-51; Untermann 1960, pp. 280 e 306; Tibiletti Bruno, *Athenaeum* LII, 1964, pp. 168 e sgg.; Lejeune 1971, pp. 54, 62, 66 e passim; Caramella-De Giuli, *Oscellanea* XXI, 1991, n. 1, p. 45; De Marinis 1991, p. 6; Caramella-De Giuli 1993, p. 210.

namu
esopnio

Formula onomastica bimembre al nominativo composta da un ipocoristico in $-u < *-\delta(n)$ e un appositivo in $-io-$ senza $-s$ di nominativo (cfr. *as'konetio* di Brisino qui n. 120).

128) ORNAVASSO (tavv. LXIX b, LXX a-d, LXXI a-b).

La zona della necropoli di S. Bernardo di Ornavasso dalla quale provengono i fittili supporto delle iscrizioni è stata datata all'inizio del II/primo quarto del I sec. a.C. da Graue 1974.

Fittile, una iscrizione maggiore e quattro minori, sinistr.
Pallanza, Museo del Paesaggio.

Giussani, pp. 55-57; Jacobsohn, n. 192; PID 304; Pisani, pp. 286-287, n. 124; Tibiletti Bruno, p. 162, n. 10.

Bianchetti, «Sepolcreti» pp. 69 e sgg. e 165; Lattes, *Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino* XXXI, 1885-86, pp. 102 e sgg.; Kretschmer 1905, pp. 97 e sgg.; Hirt, *Die Indogermanen*, 1905-7, II, p. 564; Danielsson 1909, pp. 17 e sgg.; Rhys 1913, pp. 61-67, n. 20; Id. 1914, pp. 25-26; Krahe 1936, pp. 243 e 245; Lejeune 1971, pp. 74-80 e passim; Piana Agostinetti, pp. 104-105, tav. XXXI, n. 12; Graue 1974, p. 228 (t. 84), tav. 30, 4; Tibiletti Bruno 1973-75, p. 55; Id. 1978, pp. 144-146; Galli 1978, p. 266, n. 602; Lejeune, *Latomus* XLVI, fasc. 3, 1987, pp. 493-509; *Celti* 1991, p. 738, n. 486.

- 1) *latumarui:sapsutai:pe:uinom:nas'om*
- 2) *enu*
- 3) *lutou:i:u*
- 4) *mou.ea* oppure *inou.ea*
- 5) *tu[*

latumarui sapsutaipe = dativi dedicatori connessi dall'enclitica $-pe < *-\kappa^w e$; *uinom nas'om* = acc. in $-m$ 'vino di Nasso'.

Lejeune (1987) ha pensato per *nas'om* a una forma $*nat^s o-$ «inexhaustus» con la struttura arcaica dei composti privativi con $*n-$ davanti a vocale e allungamento correlativo della vocale (cfr. gr. $\nu\omega\nu\mu\omicron\varsigma$) su una radice $*ad-$ «assécher, tarir» (gr. $\alpha\lambda\omega$) il cui aggettivo sarebbe $*ad-to- > *asto- > *at^s o-$.

sapsuta ha sempre creato problemi di analisi per la presenza del nesso $-ps-$ che in celtico normalmente passa a $-ks-$: le soluzioni potrebbero essere il prestito o l'esito secondario.

129) ORNAVASSO.

Fittile, sinistr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

Irreperibile (visto per l'ultima volta da Tibiletti Bruno 1966).

PID 305; Pisani, p. 284, n. 120; Tibiletti Bruno, p. 165, n. 11.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 117-118; Kretschmer 1905, pp. 98, 103, 104; Rhys 1913, pp. 60-61, n. 17; Rhys 1914, p. 26; Tibiletti Bruno, *RIL* 100, 1966, pp. 3-12; Lejeune 1971, pp. 4, 19, 64-65; Piana Agostinetti, p. 272 e fig. 36, tav. XXXI, n. 9; Graue 1974, p. 219 (t. 29); Tibiletti Bruno 1978, pp. 144-145 e passim.

şasamos

Nominativo singolare maschile in *-os*.

130) ORNAVASSO (tav. LXXI c).

Fittile, sinistr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

PID 306; Pisani, p. 284, n. 120; Tibiletti Bruno, p. 165, n. 12.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 69, 124; Kretschmer 1905, pp. 98, 103; Rhys 1913, p. 61 n. 18; Rhys 1914, p. 26; Lejeune 1971, pp. 65-66; Piana Agostinetti, pp. 272-73, tav. XXXVIII, n. 5, tav. XXXI, n. 10; Graue 1974, p. 221 (t. 37); Tibiletti Bruno 1978, pp. 144-145 e passim.

uase kia

Nominativo singolare in *-a*? Non è chiara la significatività del tratto orizzontale in alto fra il quarto e il quinto segno alfabetico.

131) ORNAVASSO (tav. LXXII).

Fittile, sinistr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

Jacobsohn, n. 191; *PID* 307; Pisani, p. 284, n. 120.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 69, 120; Kretschmer 1905, p. 98; Danielsson 1909, p. 23; Rhys 1913, pp. 61, n. 19 (per una confusione), 67-68, n. 21: Id. 1914, pp. 27-28, tav. V; Tibiletti Bruno, *RIL* 100, 1966, pp. 12-15; Lejeune 1971, pp. 4, 17, 63, 66; Piana Agostinetti, p. 272, tav. XXXI, n. 11; Graue 1974, p. 220 (t. 32), tav. 23, 1; Tibiletti Bruno 1978, pp. 144-145 e passim; Id. 1981, p. 179.

oletu amas'ilu

Formula onomastica bimembre al nominativo composta di due forme in *-u < *ō(n)* (alternativa genitivo in *-u < *ō(d)*: cfr. ad n. 80).

132) ORNAVASSO (tav. LXXI d).

Fittile, sinistr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

PID 308; Pisani, p. 284, n. 120.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 67, 154; Kretschmer 1905, pp. 98, 104, 125; Rhys 1913, p. 60; Lejeune 1971, p. 63; Piana Agostinetti, p. 272, tav. XXXI, n. 8; Graue 1974, p. 231 (t. 105), tav. 31, 1; Tibiletti Bruno 1978, p. 144.

atios

Nominativo singolare maschile in *-os*.

133) ORNAVASSO (*tav. LXXIII a*).

Fittile, destr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio,

PID 309.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 68, 110; Kretschmer 1905, p. 98; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 272, tav. XXXI, n. 5; Tibiletti Bruno 1978, p. 144.

kia

Sigla? Abbreviazione di nome proprio? Nominativo singolare in *-a*?

134) ORNAVASSO (*tav. LXXIII b*).

Fittile, destr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

PID 310.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 68, 152; Kretschmer 1905, p. 98; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 272, tav. XXXI, n. 7; Graue 1974, p. 231 (t. 102).

kri

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

135) ORNAVASSO (*tav. LXXIII c*).

Fittile, destr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

PID 311.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 68, 127; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 272, tav. XXXI, n. 6.

pou

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

136) ORNAVASSO.

Fittile, destr. (?) (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.
Irreperibile.

PID 312.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 68, 188; Kretschmer 1905, p. 98; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 271, tav. XXXI, n. 1.

eu

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

137) ORNAVASSO.

Fittile, sinistr. (?) (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.
Irreperibile.

PID 312bis.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 68, 188; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 271, tav. XXXI, n. 2.

ea oppure eu

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

138) ORNAVASSO (tav. LXXIII *d*).

Fittile, sinistr. (per la cronol. cfr. n. 128).
Pallanza, Museo del Paesaggio.

PID 313.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 69, 131; Kretschmer 1905, p. 98; Rhys 1913, p. 60; Piana Agostinetti, p. 271, tav. XXXI, n. 3.

sa

Sigla? Abbreviazione di nome proprio?

139) ORNAVASSO.

Fittili segni alfabetici isolati (per la cronol. cfr. n. 128).

Irreperibili.

PID nota XVIII.

Bianchetti, «Sepolcreti», pp. 67 e sgg.; 104 e sgg., 123, 127, 138, 140, 146, etc.; Rhys 1913, p. 60; Id. 1914, pp. 27-52; Piana Agostinetti, pp. 267-271.

Vi sono *a* del tipo aperto, segni a forcune per χ , croci, segni come la *z* di Casate (≠).

140) S. BERNARDINO DI BRIONA.

Pietra, destr., pieno I sec. a.C. (De Marinis).

Novara, Museo Lapidario della Canonica.

Fabretti, n. 41bis, tav. V; Pauli, p. 12, n. 25 e pp. 78 e sgg.; Giussani, p. 50; Jacobsohn, n. 212; PID 337; Pisani, pp. 331-332, n. 141; RIG E-1.

Cantù, *RIL* I, 1864, p. 47; Umpfenbach, *Bull. dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* V, 1864, pp. 94-96; Fabretti, *Gazzetta Uffic. del Regno d'Italia*, n. 80, 2 aprile 1864; Flechia, *Rivista Contemporanea*, agosto 1864, pp. 231-257; *Dict. Arch. de la Gaule III*, Parigi, 1876, p. 58, n. 10; Mommsen, *CIL* V, 1877, p. 719; Stokes 1886, p. 116 e sgg., n. 2; Rhys 1906, pp. 59-65; Id. 1913, pp. 45-50, tav. VI; Dottin 1920, p. 154, n. 17bis/2; Lejeune, *Mél. Niedermann* 1956, pp. 206-215; Id. 1971, pp. 19, 24-25, 39-47; Tibiletti Bruno, *Athenaeum* LII, 1964, pp. 173-174, nota n. 3; Id. 1978, p. 155; Galli 1978, pp. 267-268, n. 606; De Marinis 1991, p. 6; Prosdoci, *StEtr* LVII, 1991, pp. 291-293.

L'unica ipotesi accettabile per la collocazione della pietra è quella dell'infissione nel terreno (esclusa da Lejeune 1988!); a questo proposito Lejeune definisce «saugrenue» l'idea di Rhys che la sequenza delle quattro ruote dovesse trovarsi orizzontale assieme alla linea scritta parallela e, di conseguenza, le altre dieci linee di scrittura corressero dall'alto verso il basso. Dall'autopsia la proposta da Rhys pare risultare invece la via corretta: la pietra doveva essere infissa nel terreno proprio in questa posizione con la parte destinata all'interramento non solo non iscritta, ma anche non ripulita e non squadrata.

Il testo risulta disposto su dieci linee verticali parallele da leggere, a partire dalla prima a destra, dall'alto al basso e un'unica linea orizzontale in alto separata dal resto dalla sequenza delle 'ruote'.

La lettura che consegue da questo 'rivolgimento' pone in rilievo e distacco la linea in alto che all'autopsia risulta incisa molto più accuratamente di quello che appare dalle foto (e soprattutto dal disegno di Lejeune).

- 1 takostoutas[
- 2]n[-]k[-?]-esasoioakan[?
- 3 tanotaliknoi
- 4 kuitos

- 5 lekatos
- 6 anokopokios
- 7 setupokios
- 8 esanekoti
- 9 anareuis'eos
- 10 tanotalos
- 11 karnitus

Almeno una sezione dell'iscrizione, cioè le righe contrassegnate con i numeri 3-11, è letta in modo concorde da tutti gli interpreti: ciò che varia è l'interpretazione dei suoi rapporti con il resto del testo.

Lejeune 1988 lascia aperta la questione della sequenza delle tre 'sezioni'; ritiene tuttavia probabile:

linee 3-11 (A 2-10 secondo la numerazione di L.)

In[-]k[-]jesasioikan[-] (senza pretesa di interpretare la lettura) (A 1)

karnitus = forma verbale di preterito di III pl. in *-i-tus* di un verbo in *-yo-* ipoteticamente derivato da una forma celtica **karno-* «tas de pierres» che si pone rispetto a *karnitu* di Todi come *iourus* rispetto al frequente *ieuru*; *toutas* = gen. del nome della «cité» che sintatticamente può essere connesso: a) con un sostantivo perduto che doveva venire dopo in un sintagma di significato generale «ciuitatis ius-su» con *takos* = acc. neutro sing. «sepulcrum» oggetto di *karnitus*, b) con *takos* = nom. sing. neutro di un astratto **tangos* «decretum» (derivato sigmatico dello stesso tema che in nasale si ritrova in osco acc. *tanginom*, gen. *tangineis*, abl. *tanginud*) qui in funzione di nominativo assoluto.

Decisiva per l'interpretazione generale del monumento è la considerazione della linea orizzontale in alto. L'argomento della sua incisione secondaria (Lejeune) cade e l'appello alla sua esecuzione sciatta e/o costretta dallo spazio non regge perché, per quanto concerne la linea successiva, lo spazio di *tanotaliknoi* non è diverso; anche l'esecuzione è simile salvo i guasti nella linea 2 in quanto di bordo (guasti che, data la natura a cristalli della pietra, potevano già essere propri dell'esecuzione originale). Le lettere hanno le stesse dimensioni e sono pari a quelle delle linee 5, 6, 7 etc. Dimensioni e addensamento di 2 e 3 risponderanno alla preoccupazione dell'incisore per lo spazio restante; il non addensamento successivo indica che, col procedere dell'incisione, lo spazio era stato valutato sufficiente: questo, più che l'«addensamento» finale rientra in una logica della «quadratura».

È possibile che 2 continui a sua volta 1 ma non è necessario: 1, secondo la corretta prospettiva di lettura, ha una posizione tale che può benissimo restare autonoma.

Nel caso fosse da accettare la lettura di Lejeune *Jesasioikan?*, si potrebbe pensare ad un genitivo in *-oio* < **-osio*, allora da confrontare con la correzione *χosioiio* su *χosioiso* proposta da Colonna per l'iscrizione di Castelletto Ticino.

Rimangono comunque individuati: a) *tanotaliknoi* come nom. pl. in *-oi* di una formazione in *-ikno-* con probabile funzione di patronimico e *esanekoti* come gen. sing. in *-i* in funzione probabilmente patronimica, entrambi posti in prima posizione rispetto ai personali che seguono, e non in seconda come è norma nelle formule onomastiche bimembri: questa posizione anomala è stata spiegata con il

fatto che si tratta di designazioni generali per più personaggi; b) *anokopokios*, *setupokios* e le altre forme in *-os* come nominativi singolari di nomi composti per lo più con elementi ben noti all'onomastica gallica e celtica in generale; c) *kuitos* / *l-katos* corrispondente al lat. *Quintus legatus* come designazione di un personaggio evidentemente di origine gallica (è comunque un *tanotalikno*;) ma romanizzato, o comunque nella possibilità di insignirsi di un titolo romano come quello di *legatus*: varia la discussione sulla significatività, il valore e le implicazioni di questa designazione; d) *karnitus* come forma di preterito di III pl. che trova in *karnitu* di Todi il suo corrispondente di III sing.

VERCELLI

141) VERCELLI.

Pietra, destr., bilingue, I sec. a.C.
Vercelli, Museo Leone.

Tibiletti Bruno, pp. 192-196, n. 34; RIG *E-2.

Tibiletti Bruno, *Athenaeum* 44 (fasc. speciale), 1976, pp. 106-107; Id., *Rend. Lincei*, s. VIII, XXXI, 1977, pp. 355-376; Lejeune, *CRAI* 1977, pp. 582-610; Baldacci, *Rend. Lincei*, s. VIII, XXXII, 1978, pp. 335-347; Tibiletti Bruno 1978, pp. 157-158 e passim; Bussi, *Boll. Stor. Vercell.* 13-14, 1977; Pisani, *Die Sprache*, 25, 1, 1979, pp. 49-53; Marinetti, *LDIA* Agg., 1982, pp. 14-15; Meid, *Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft* 40, 1989, pp. 7-16; *Celti* 1991, p. 746, n. 579; Prosdoci-mi, *StEtr* LVII, 1991, pp. 293-300.

Sezione latina (lettura e traduzione Baldacci):

finis / campo. quem / dedit. acisius / argantocomater / ecus. comunem / deis.
et hominib/us. ita. uti. lapide(s) / IIII. statuti sunt

«confine al campo che diede Acisio Argantocomatereco, comune agli dei e agli uomini così come sono state poste le quattro pietre».

Sezione in alfabeto leponzio:

akisios. arkatoko. / materekos. to[-]o / kot[-]tom.teuox / tonioneu

Lejeune (1977 e 1988):

akisios. arkatokok / materekos. to[-]o / kot[-]atomteuox / toni[]neu

Traduce: «A. A. instituit (?) fines deorum-et-hominorum ex uoto (??)».

to[-]kot[-] = verbo di lettura e analisi incerta: presumibile un preverbio *to-*; *atom* = acc. sing. da **anto-* «limite», «confine»; *teuoxtoni[-]n* = gen. pl. di una designazione **devo-gdonioi* «dieux-et-hommes»: si tratterebbe di un dvandva celtico con il nome **g^whem-/*ghem-* della «terra» derivato in *-yo-* (confronta a.irl. *dui-*

ne, gr. χθόνιος con *-my- > *-ny- e con *g^wb- > *gd- (la spirantizzazione della dorsale davanti a dentale spiegherebbe il ricorso alla grafia χ); eu = abbreviazione di un formulario tradizionale di dedica (*ex uoto* del latino magari?). Nel dvandva sarebbe il riflesso di un mito cosmologico celtico.

Meid (1989) ha proposto di analizzare *arkatokomaterikos* come *arganto-* «Silber» (= «Geld») + **kom-matr-ikos* «Münzmeister oder Geldwechsler» con *kom-* «gleich», *matr-* nomen agentis **ma-tr-* da radice **ma* < *ma* al grado zero (grado pieno **me-* (*meH-*) «abwägen, messen», *-ikos* suffisso aggettivale (per l'interpretazione cfr., messapico *argora-pondes* < **arguro-pondios* e le monete galliche con *ar-cantodan(os)*).

Tutte le analisi sono d'accordo nell'individuare in *akisios.arkatokomaterikos* il soggetto sintattico della frase: è utile ricercare nel testo celtico, con le prevedibili variazioni, anche gli altri due 'semi' testuali individuabili in quello latino: si tratta di un verbo di 'dare' e dell'oggetto di questo 'dare'. Accettato da tutti pare anche *to[-]okot[-]* come verbo, tuttavia, in quella posizione, sarebbe possibile anche un deittico (*tos'o?*) che si riferirebbe all'oggetto (*ko[-]ato^{mi}?*). È possibile allora che la corrispondenza sia da stabilire secondo questo schema: il soggetto iniziale, l'oggetto e la correlata deissi, e il verbo alla fine.

UMBRIA

142) TODI.

Pietra opistografa, destr., bilingue, 150-100 a.C.
Roma, Museo Etrusco Gregoriano.

Mommsen, p. 229; Fabretti, n. 86, tav. XXI; Pauli, pp. 12-14, n. 26 e pp. 84-86; Jacobsohn n. 210-211; *PID* 339; Pisani, 332-333, n. 142; Tibiletti Bruno, pp. 196-198, n. 35; *RIG* *E-5.

Grifi-Campanari, *Giornale Arcadico* 81, 1893, pp. 86-96 e 97-113; Mommsen, *HZ* I, 1846, pp. 394-396; Aufrecht-Kirchoff, *Umbrische Sprachdenkmäler* II, 1851, pp. 393 e sgg.; Huschke, *RhM*, XI, 1857, pp. 351, 357, n. 4; Bugge, *KZ* VI, 1857, p. 27 (nota); Stokes, *BVS* II, 1861, pp. 110-112; Id., *BVS* III, 1863, pp. 65-73; Becker, *BVS* III, 1863, pp. 170-171, n. 15; D'Ovidio, *RFIC* IX, 1881, pp. 9-10; Bucheler, *Umbrica* 1883, p. 175 e sgg., n. 5; Stokes 1886, pp. 113-116, n. 1; Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte* I, 1892, p. 29, II, 1897, p. 556; *CIL* XI 4687; Rhys 1906, pp. 69-75; Id. 1913, p. 28; Dottin 1920, pp. 153-154, n. 17bis/1; Krahe 1936, p. 245; Terracini 1927, p. 143; Prosdocimi, *LV* II, p. 206; Lejeune 1971, pp. 19, 25, 29-38; Tibiletti Bruno 1978, p. 158 e passim; Galli 1978, pp. 268-269, n. 607; *Celti* 1991, p. 738, n. 481; Prosdocimi, *StEtr* LVII, 1991, pp. 300-302.

Il testo pare lo stesso per le due facce a parte l'oggetto del verbo *karnitu* che è in una faccia (a) *lokan*, nell'altra (b) *artuas*'.

Faccia A:

[tracce]
]oisidruti.f
 frater.eius
 minimus.locau[]e
]atuitque
]eknatitruti[]i.
]nitulokan.kois[]s
]utiknos

Faccia B:

[]sis[
 drutei.f.frater
 eius
 minimus.locau
 it.et.statuit
 ateknati.trut
 ikni.karnitu
 artuas'koisis.t
 rutikno.

La struttura sintattica del testo celtico è: *a. t.* = gen. sing. di formula onomastica bimembre: designa il dedicatario; *karnitu* = V; *lakan/artuas'* = ogg.; *c. t.* = formula onomastica bimembre al nom. sing.: sogg.

karnitu = forma verbale di preterito di III sing. in *-i-tu* di un verbo in *-yo-* ipoteticamente derivato da una forma celtica **karno-* «tas de pierres»; *lokan* = acc. sing. I decl. con *-n* finale tipico del gallico da una forma **logha* «gite (funèbre)» da una radice **legb-* «gésir»; solo *Coisis* non trova confronti in ambito celtico: richiama tuttavia *kois'a* di Giubiasco (PID 266).

artuas' = acc. pl. I decl. < **-ans*, da avvicinare a lat. *arduus*. a. irl. *ard* «haut, escarpé» da una radice **rdwo-*, designerebbe le «parties hautes», le «superstructures» della costruzione funeraria.

ADDENDUM

Per un non-archeologo, per di più non lombardo, come è il mio caso, e di altri probabili utenti, il reperimento dei materiali – sedi di conservazione, sedi di pubblicazione – si pone anche più gravemente. Ho avuto più volte occasione di scontrarmi con questa realtà; l'ultima è stata in occasione della segnalazione di iscrizioni edite in sedi a me precedentemente ignote o inaccessibili. Poiché ciò è avvenuto quando questo lavoro era già in bozze di stampa non modifico la numerazione della schedatura ma aggiungo almeno la segnalazione del novum mantenendo la suddivisione per province e, all'interno di queste, l'ordine alfabetico.

BERGAMO

BERGAMO

R. Poggiani Keller, *Notiziario Sopr. Arch. di Lombardia*, 1988-89, p. 234, segnala (con fotografia) un'iscrizione dai livelli golasecchiani (V sec. a.C.) dall'area a nord della Biblioteca civica «A. Mai».

COPRIATE S. GERVASIO

R. Poggiani Keller, *Notiziario Sopr. Arch. di Lombardia*, 1990, p. 15, segnala il ritrovamento di un « frammento di vaso iscritto » nell'insediamento protostorico golasecchiano (V sec. a.C.).

PARRE

Dall'insediamento protostorico e romano di Parre, dagli scavi del 1992, provengono due iscrizioni entrambe databili al V sec. a.C.; l'una dal facsimile (gentilmente fattomi avere da R. Poggiani Keller) è leggibile *piuot*, l'altra, su una fusarola in pietra, risulta dal disegno di difficile decifrazione.

VARESE

ARSAGO SEPRIO

A. Maria Volontè Fredini, *Osservazioni sulle ceramiche decorate e iscritte*, in AA.VV., *Arsago, nullus in Insubria pagus vetustior*, Varese 1990, pp. 67-72.

L'autrice segnala:

dalla tomba n° 8/8bis (ustrinum) datata al LI D 2 (età augustea):

- patera (p. 68 e 71, tav. XIXg) con l'iscrizione destr. *ipi*;
- patera (p. 68 e 71, tav. XIXc) con l'iscrizione destr. *akei* (dal disegno a me pare di poter meglio leggere *akeni*);
- patera frammentaria (p. 68 e 71, tav. XVIIIa) con iscrizione sinistr. *et* (dal disegno a me pare di poter meglio leggere *at*);

dalla tomba n° 10 (ustrinum) datata al LT 1/D 2:

- patera (p. 68 e 72, tav. Vd) con l'iscrizione sinistr. *anask*;

dalla tomba n° 12 (ustrinum) datata al LI D 2:

- patera (p. 68 e 72, tav. VIIIIf) con iscrizione «ru, forse k,i»; su un frammento «sporadico» (p. 68 e 72, tav. XXIVc) l'iscrizione destr. *etu* (dal disegno a me pare di poter meglio leggere *atu*).

OLEGGIO

G. Spagnolo Garzoli, *La necropoli di Oleggio-Loreto fra Galli e romani*, in *Il Ticino: struttura, storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavi-rate 1989, pp. 186-194.

Dalla tomba n. 53 datata alla fine II/inizi I sec. a.C. una patera a orlo diritto reca l'iscrizione *rikanas*.

Sull'iscrizione mi sono noti gli interventi di F. M. Gambari nel volume *Il*

Ticino. struttura ... cit. e F. Motta in *Prospettive attuali della ricerca sul celtico cisalpino*, Comunicazione al IX Congresso Internazionale di Studi Celtici (Parigi, luglio 1991), versione italiana Pisa 1992.

SOMMA LOMBARDO

L. Simone, *La necropoli gallica di Somma Lombardo* (VA), *Sibrium* XVIII, 1985-86, pp. 99-113.

Dalla piccola necropoli gallica da datare al LT D (I sec. a.C.) provengono varie ceramiche iscritte; l'autrice segnala solo la presenza dell'iscrizione senza darne lettura o un facsimile leggibile: elenco solamente i pezzi iscritti.

Dalla tomba n. 2:

- coppa (p. 102b, tav. Ib);
- coppetta (p. 102c, tav. Ic);
- patera (p. 102f, tav. If);
- olletta (p. 102g, tav. Ig);

dalla tomba n. 5:

- patera (p. 108n, tav. IIIIn);

dalla tomba n. 7:

- patera (p. 110b, tav. IVb);
- patera (p. 110g, tav. IVg).

PATRIZIA SOLINAS

CONCORDANZE

MOMMSEN

p. 202 n. 5 = 1
 p. 203 n. 6 = 3
 p. 217 n. 40 = 118
 pp. 217-18 n. 44 = 100

PAULI

pp. 6-7 n. 11 = 3
 p. 7 n. 12 = 28
 p. 8 n. 13 = 1
 p. 8 n. 14 = 26bis
 p. 8 n. 15 = 21
 p. 9 n. 16 = 22
 p. 9 n. 17 = 23
 pp. 9-10 n. 18a = 76
 pp. 9-10 n. 18b = 77
 pp. 9-10 n. 18c = 78
 pp. 9-10 n. 18d = 79
 pp. 9-10 n. 18e = 80
 pp. 9-10 n. 18f = 81
 pp. 9-10 n. 18g = 82
 pp. 9-10 n. 18h = 83
 p. 10 n. 19 = 52
 p. 10 n. 20 = 53
 p. 11 n. 21 = 60
 p. 11 n. 22 = 97
 p. 11 n. 23 = 98
 p. 11 n. 24 = 100
 p. 12 n. 25 = 140
 pp. 12-14 n. 26 = 142

GIUSSANI

pp. 25-31 = 27
 pp. 32-33 n. 1 = 3
 pp. 33-34 n. 2 = 1
 p. 35 n. 3 = 26bis
 p. 35 n. 4 = 21
 p. 36 n. 5 = 22
 p. 39 n. 7 = 23

pp. 39-40 n. 8 = 28
 pp. 40-41 n. 9 = 19
 pp. 42-43 n. 11 = 52
 p. 44 n. 13 = 60
 p. 45 = 76
 p. 45 = 77
 p. 45 = 78
 p. 45 = 79
 p. 45 = 81
 p. 45 = 82
 p. 45 = 83
 p. 46 n. 15 = 75
 p. 50 = 140
 p. 51b = 97
 p. 51c = 98
 pp. 55-57 = 128

JACOBSON

187 = 122
 188 = 125
 189 = 127
 190 = 126
 191 = 131
 192 = 128
 193 = 21
 194 = 22
 195 = 23
 196 = 26bis
 197 = 27
 198 = 3
 199 = 28
 200a = 97
 200b = 98
 201 = 10
 202 = 6
 203 = 12
 205 = 5
 206 = 7
 207 = 19
 210-211 = 142
 212 = 140

PID

255 = 19
 256 = 4
 257 = 5
 258 = 6
 259 = 7
 260 = 8
 260bis = 9
 261 = 10
 262 = 11
 263 = 12
 264 = 13
 265 = 14
 266 = 15
 Nota XIII = 16
 Nota XIV = 17
 267 = 29
 268 = 27
 269 = 3
 270 = 28
 271 = 26bis
 272 = 1
 273 = 2
 274 = 21
 275 = 22
 276 = 23
 277 = 18
 278 = 61
 279 = 64
 280 = 97
 281 = 98
 282 = 52
 283 = 53
 284 = 60
 285 = 76
 286 = 77
 287 = 78
 288 = 49
 289 = 80
 290 = 81
 291 = 82
 292 = 83
 293 = 84
 294 = 85
 295 = 86
 296 = 87
 296bis = 88
 297 = 89
 298 = 90

298bis = 91
 298ter (p. 630) = 92
 299 = 75
 299bis (p. 630) = 95
 Nota XVI = 93
 300 = 119
 300bis (p. 630) = 115
 301 = 125
 302 = 126
 303 = 127
 304 = 128
 305 = 129
 306 = 130
 307 = 131
 308 = 132
 309 = 133
 310 = 134
 311 = 135
 312 = 136
 312bis = 137
 313 = 138
 Nota XVIII = 139
 334 = 105
 335 = 100
 337 = 140
 339 = 142

PISANI

p. 281 n. 118a = 29
 p. 281 n. 118b = 3
 p. 281 n. 118c = 26bis
 p. 282 n. 119a = 23
 p. 282 n. 119b = 22
 p. 282 n. 119c = 127
 p. 282 n. 119d = 21
 p. 282 n. 119e = 125
 p. 282 n. 119f = 126
 p. 282 n. 119g = 19
 p. 283 n. 120a = 5
 p. 283 n. 120b = 97
 p. 283 n. 120c = 98
 p. 283 n. 120d = 52
 p. 283 n. 120e = 60
 p. 283 n. 120f = 6
 p. 283 n. 120g = 7
 p. 283 n. 120h = 8
 p. 283 n. 120i = 61

p. 284 n. 120 = 129
 p. 284 n. 120 = 130
 p. 284 n. 120 = 131
 p. 284 n. 120 = 132
 p. 284 n. 121a = 4
 p. 284 n. 121b = 12
 pp. 284-85 n. 122 = 122
 pp. 285-86 n. 123 = 119
 pp. 286-87 n. 124 = 128
 pp. 331-32 n. 141 = 140
 pp. 332-33 n. 142 = 142

TIBILETTI BRUNO
 p. 157 n. 1 = 7
 p. 157 n. 2 = 6
 p. 158 n. 3 = 8
 p. 158 n. 4 = 26
 p. 159 n. 5 = 24
 pp. 159-60 n. 6 = 25
 p. 160 n. 7 = 22
 p. 161 n. 8 = 23
 p. 161 n. 9 = 22

QUADRO SINOTTICO DELLE ISCRIZIONI

SVIZZERA ITALIANA

- 1) Aranno
- 2) Banco
- 3) Davesco
- 4) Giubiasco
- 5) Giubiasco
- 6) Giubiasco
- 7) Giubiasco
- 8) Giubiasco
- 9) Giubiasco
- 10) Giubiasco
- 11) Giubiasco
- 12) Giubiasco
- 13) Giubiasco
- 14) Giubiasco
- 15) Giubiasco
- 16) Giubiasco
- 17) Gudo (Piano Magadino)
- 18) Maroggia
- 19) Mesocco
- 20) Mezzovico
- 21) S. Pietro di Stabio
- 22) S. Pietro di Stabio
- 23) S. Pietro di Stabio
- 24) Solduno
- 25) Solduno
- 26) Solduno
- 26 bis) Sorengo
- 27) Tesserete
- 28) Viganello
- 29) Vira Gambarogna

VENETO

VERONA

- 30) Santa Maria di Zevio
- 31) Santa Maria di Zevio
- 32) Santa Maria di Zevio

LOMBARDIA

BERGAMO

- 33) Bergamo
- 34) Bergamo
- 35) Caravaggio
- 36) Verdello
- 37) Verdello

BRESCIA

- 38) Bagnolo Mella
- 39) Coccaglio
- 40) Cologne
- 41) Gottolengo
- 42) Gottolengo
- 43) Gottolengo
- 44) Gottolengo
- 45) Gottolengo
- 46) Remedello
- 47) Remedello
- 48) Remedello

- 49) Remedello
50) Remedello
51) Remedello

COMO

- 52) Alzate
53) Alzate
54) Breccia
55) Brunate
56) Casate
57) Casate
58) Casate
59) Casate
60) Caviglio
61) Domaso
62) Mandana di Intimiano
63) Monte S. Eutichio
64) Ossuccio
65) Prestino
66) Prestino
67) Prestino
68) Prestino
69) Prestino
70) Prestino
71) Prestino
72) Prestino
73) Prestino
74) Prestino
75) Rondineto
76) Rondineto
77) Rondineto
78) Rondineto
79) Rondineto
80) Rondineto
81) Rondineto
82) Rondineto
83) Rondineto
84) Rondineto
85) Rondineto
86) Rondineto
87) Rondineto
88) Rondineto
89) Rondineto
90) Rondineto
91) Rondineto
92) Rondineto
93) Rondineto

- 94) Rondineto
95) S. Fermo della Battaglia
96) S. Fermo della Battaglia

MILANO

- 97) Cernusco Asinario
98) Cernusco Asinario
99) Mezzano
100) Milano (dintorni)
101) Milano
102) Milano
103) Milano
104) Milano
105) Nosate
106) Paderno Dugnano
107) Paderno Dugnano
108) Paderno Dugnano
109) Parabiaco

PAVIA

- 110) Bozzole di Garlasco
111) Garlasco
112) Gropello Cairoli

VARESE

- 113) Ardena
113 bis) Castelletto Ticino
114) Castelletto Ticino
115) Gallarate
116) Gallarate
117) Gerenzano
118) Golasecca
118bis) Ligurno
119) Vergiate

PIEMONTE

NOVARA

- 120) Brisino
121) Brisino
122) Carcegna

- 123) Cureggio
- 124) Gravellona Toce
- 125) Levo
- 126) Levo
- 127) Levo
- 128) Ornavasso
- 129) Ornavasso
- 130) Ornavasso
- 131) Ornavasso
- 132) Ornavasso
- 133) Ornavasso
- 134) Ornavasso
- 135) Ornavasso
- 136) Ornavasso

- 137) Ornavasso
- 138) Ornavasso
- 139) Ornavasso
- 140) S. Bernardino di Briona

VERCELLI

- 141) Vercelli

UMBRIA

- 142) Todi

BIBLIOGRAFIA

Questa rassegna bibliografica è ampia ma comunque selettiva: si limita a dare ragguagli pertinenti agli argomenti trattati, celticità italiana e iscrizioni leponzie; si è eliminata la citazione delle opere generali richiamate ad locum con le sigle consuete.

Le opere citate sono disposte in ordine cronologico; ad ognuna è fatto corrispondere il numero progressivo con il quale sono individuate nell'elenco delle sigle e abbreviazioni e nell'indice per autori. Ove sia il caso corrediamo il lemma bibliografico di cenni sul contenuto.

Si auspica che la disposizione cronologica e le indicazioni di contenuto possano evidenziare lo svolgersi della storia della questione: la visione d'insieme dell'acquisizione progressiva dei materiali epigrafici, e dello sviluppo dei problemi linguistici connessi, può contribuire alla migliore focalizzazione dello svolgimento di alcuni filoni tematici che presentano ancora oggi punti oscuri o confusi. A questo riguardo sono stati citati i lavori fondamentali per lo sviluppo dei problemi a partire dal Mommsen del 1853³³.

Allo scopo di individuare l'ambito al quale i singoli lavori sono dedicati o in relazione al quale sono stati prevalentemente utilizzati, alcuni di essi sono contrassegnati con asterischi:

- * opere di prevalente interesse archeologico
- ** opere di prevalente interesse epigrafico-linguistico
- *** opere di carattere generale che affrontano la tematica dai vari punti di vista, compreso quello storiografico.

È premesso un elenco di sigle e abbreviazioni.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AGI = Archivio Glottologico Italiano.
 AION = Annali dell'Istituto Orientale di Napoli.
 BAB = Académie Royale de Belgique, Bulletin de la classe des Lettres.
 BB = Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen (Bezenbergers Beiträge).
 BCS = Bulletin of the Board of Celtic Studies.
 Barelli 1877 = 13.
 Barelli 1878 = 16.
 Bertolone 1954 = 74.
 Bertolone 1957 = 77.
 Bianchetti, «Sepolcreti» = 30.
 Boll. Stor. prov. Nov. = Bollettino Storico della provincia di Novara.
 BSL = Bulletin de la société de linguistique de Paris.

³³ Cfr. nota n. 1.

- BVS* = Beiträge zur vergleichende Sprachforschung.
BNF = Beiträge zur Namenforschung.
 Caramella-De Giuli 1993 = 199.
Celti 1991 = 189.
CIE = Corpus Inscriptionum Etruscarum.
CII = A. Fabretti, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Torino 1867 (più tre appendici dello stesso Fabretti).
CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum.
 Colonna 1988 = 176.
Como 1986 = 165.
 Corsen = 11bis.
CRAI = Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
 Crivelli 1977 = 134.
 Danielsson 1909 = 41.
 De Marinis 1981 = 150.
 De Marinis 1991 = 192.
 Dottin 1920 = 54.
Et. Celt. = Études celtiques.
 Fabretti = CII.
 Ferrero 1897 = 31.
 Frontini 1985 = 163.
Galli 1978 = 148.
 Garovaglio 1877 = 15.
 Garovaglio 1878 = 19.
 Garovaglio 1879 = 21.
 Garovaglio 1883 = 23.
 Giussani 1902 = 35.
Glo = Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache.
 Graue 1974 = 126bis.
 Herbig 1905-6 = 39.
HZ = Zeitschrift für Wissenschaft der Sprache (Höfers Zeitung).
 Idg. Forsch. = Indogermanische Forschungen.
 Jacobsohn = 59.
 Jecklin 1891 = 29bis.
 Krahe 1936 = 64.
 Kretschmer 1905 = 38.
KZ = Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen, begr. v. A. Kuhn.
 Lavizzari 1863 = 5.
LDIA = 140.
 Lejeune 1971 = 114.
 Lejeune 1989 = 178.
LV = 96.
Mantova 1986 = 166.
MAP = Memorie dell'Accademia Patavina, Classe di Scienze morali, lettere ed arti.
 Marinetti-Prosdocimi 1989, «Legende» = 180.
 Memorie Lincei = Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
MIL = Memorie dell'Istituto Lombardo.
 Mommsen 1853 = 3.
 Negroni Catacchio 1974 = 128.
NotScavi = Notizie degli Scavi di antichità a cura della Accademia dei Lincei.
 Oberziner 1883 = 24.
 Pattaroni 1986 = 168.
 Pauli 1885 = 25.
 Piana Agostinetti = 120.
PID = 62.
 Pisani LIA = 73.
 Poggi 1879 = 22.
 Prosdocimi 1967, «Prestino» = 97.
 Prosdocimi 1984, «Documenti» = 174.

- Prosdocimi 1985, «Celti» = 162.
 Prosdocimi 1986, «Prestino: vent'anni dopo» = 169.
 Prosdocimi 1990, «Alfabetari» = 188.
 Prosdocimi 1991, «Note» = 196.
 Prosdocimi-Tolmei «Gentivo» = 199.
 RAC = Rivista Archeologica Comense.
 Rev. Celt. = Revue Celtique.
 REA = Revue des Études Anciennes.
 REL = Revue des Études Latines.
 Rend. Lincei = Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei.
 RFIC = Rivista di Filologia e Istruzione Classica.
 Rhys 1906 = 40.
 Rhys 1913 = 47.
 Rhys 1914 = 48.
 RbM = Reinisches Museum für Philologie.
 RIG = 177.
 RIL = Rendiconti dell'Istituto Lombardo.
 RPh = Revue de Philologie.
 SSL = Studi e Saggi Linguistici.
 StEtr = Studi Etruschi.
 Stokes 1886 = 28.
 Terracini 1927 = 60.
 Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale» = 108.
 Tibiletti Bruno 1969, «Comum» = 110.
 Tibiletti Bruno 1973, «Bresciano» = 132.
 Tibiletti Bruno 1974, «Galli» = 133.
 Tibiletti Bruno 1977, «Aggiornamento» = 138.
 Tibiletti Bruno 1978 = 145.
 Tibiletti Bruno 1981 = 152.
 Tibiletti Bruno 1984 = 160.
 Tibiletti Bruno 1989, «Comasco» = 186.
 Tizzoni 1981 = 153.
 Tizzoni 1984 = 161.
 Tizzoni 1985 = 164.
 Tyrrhenica = Tyrrhenica. Saggi di Studi Etruschi (a cura dell'Istituto Lombardo), Milano 1957.
 Ulrich = 50.
 Untermann 1960 e 1961 = 81.
 ZCPb = Zeitschrift für Celtische Philologie.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- 1) GIANI I. B., *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione ossia scoperta del campo di P. C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti*, Milano 1824 (con *Appendice*, 1826).
Interessano soprattutto le iscrizioni presentate in *Appendice*; in particolare tav. IV, n. 17.
- 2) ** AUFRECH S. TH.-KIRCHOFF A., *Die Umbrische Sprachdenkmäler*, 2 vol., Berlino 1849-1851. Alle pp. 393 e sgg. del vol. II è l'attribuzione all'umbro dell'iscrizione di Todi.
- 3) *** MOMMSEN T., *Die nordetruskischen Alphabete*, Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft, vol. VII, Zurigo 1853.
Sezione I: Presentazione delle iscrizioni e delle monete (Tavole I, II, III) in alfabeto nordetrusco provenienti dalla zona a nord dell'Appennino (quindi non propriamente etrusca). Sono escluse, con motivazioni, alcune iscrizioni di cui pure si aveva notizia come, ad esempio, dalla zona di Milano, quella letta *ietupk* (oggi *PID 335* a testo *setupk*). L'autore non si pronuncia sulla lingua dei monumenti in questione ritenendo ancora insufficienti gli elementi a disposizione. Sezione II: Considerazione degli alfabeti; sono distinte otto varietà alfabetiche nordetrusche: 1) Salassi (e Provenza), 2) Todi, 3) Svizzera, 4) Tirolo, 5) Stiria, 6) Conegliano, 7) Verona, 8) Padova e Este. In base alla presenza o compresenza di *o* e *u* sono poi distinti: «Westalphabet» (compre-

- senza di *o* e *u*), «Transalpinisch Alph.» (solo *u*), Ostalphabet (solo *o*). M. affronta anche la questione generale degli alfabeti italici. Sezione III: Dedicata alle monete e alla loro cronologia.
- 4) LAVIZZARI L., *Gazzetta Ticinese*, n. 182, 27 novembre 1857.
Si rende nota l'esistenza dell'iscrizione di S. Pietro di Stabio PID 274, qui n. 21.
 - 5) LAVIZZARI L., *Escursioni nel Canton Ticino*, Lugano 1863.
Sono prese in considerazione alcune delle iscrizioni preromane allora note della zona del Canton Ticino.
 - 6) ** CANTÙ C., *RIL I*, 1864, p. 47.
Si presenta l'iscrizione di San Bernardino di Briona PID 337, qui n. 140.
 - 7) ** FABRETTI A., *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 80, 2 aprile 1864.
Si rende nota l'esistenza e si dà lettura e qualche lineamento interpretativo dell'iscrizione di San Bernardino di Briona, PID 337, qui n. 140.
 - 8) ** FLECHIA G., *Di un'iscrizione celtica trovata nel Novarese*, in *Rivista Contemporanea*, Agosto 1864, pp. 231 e sgg.
Dando edizione dell'iscrizione venuta alla luce nel 1859 da San Bernardino di Briona, si attribuisce il testo al gallico sulla base delle analogie di tipo alfabetico e linguistico con la bilingue di Todi, ritenuta ormai concordemente celtica. Sono menzionate anche motivazioni di carattere storico e geografico e sono fatte presenti le affinità con «alcune iscrizioni dell'Italia superiore, come pure con alcune monete provenzali e salassiche o, com'altri voglion elvetiche, tutte verosimilissimamente con leggenda celtica ...» (p. 4 dell'estratto).
 - 9) LAVIZZARI L., *Gazzetta Ticinese*, 27 aprile 1864, p. 277.
Si rende nota l'esistenza dell'iscrizione di S. Pietro di Stabio PID 275, qui n. 22.
 - 10) ** UMPFENBACH F., *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, V, 1864, pp. 94-96.
Si presenta dal punto di vista epigrafico-linguistico l'iscrizione di San Bernardino di Briona PID 337.
 - 11) * GAROVAGLIO A., *Nuovo sepolcreto gallo (trovato in Breccia presso Como 1872)*, *RAC* 4, 1873, pp. 30-35.
 - 11bis) Corssen W., *Weber den Sprache der Etrusker*, Lipsia, 1874-1875.
 - 12) ** POGGI V., *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche testé scoperta nel canton Ticino*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1875, pp. 200-203.
Si pubblica l'iscrizione di San Pietro di Stabio (PID 276, qui n. 23) e la si assegna, assieme ad altre (oggi PID 269, 271, 272 a-d, 274-276, le monete attribuite ai Salassi e PID 337 e 339), a un particolare gruppo nell'ambito dell'epigrafia antico-italica, gruppo definito «gallo-italico».
 - 13) * BARELLI V., *Villaggio preromano di Rondineto*, *RAC* 11, 1877, pp. 1-32.
 - 14) * BARELLI V., *NotScavi 1877*, p. 102, tav. I 12-14.
Notizia del ritrovamento a Rondineto dei tre frammenti che costituiscono i PID 285, 286 e 287 qui nn. 76-78.
 - 15) * GAROVAGLIO A., *Qualificazioni delle figure I, III, IV, V (relative a Barelli 1877)*, *RAC* 11, 1877, pp. 35-39.
 - 16) * BARELLI V., *Nuove scoperte in Rondineto Comune di Breccia dal luglio 1877 in poi*, *RAC* 13, 1878, pp. 1-27.
 - 17) * BARELLI V., *Sepolcreto romano in Civiglio*, *RAC* 14, 1878, pp. 25-34.
 - 18) * BIANCHETTI E., *L'Ossola inferiore*, Torino 1878.
 - 19) * GAROVAGLIO A., *Qualificazioni delle figure contenute nelle tavole III e IV (relative a Barelli 1878)*, *RAC* 13, 1878, pp. 36-37.
 - 20) * BARELLI V., *Altre scoperte preromane a Rondineto*, *RAC* 15, 1879, pp. 14-18.
 - 21) * GAROVAGLIO A., *Rondineto, altre scoperte*, *RAC* 15, 1879, pp. 18-21.
 - 22) ** POGGI V., *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca*, in *Giornale Ligustico* VI, 1879, pp. 1-96 (dell'estratto).
Allargamento della classe di iscrizioni definita nel 1875 «gallo-italica», fino ad un'estensione non troppo diversa da quella assegnata oggi a quella 'leponzia': vi si attribuiscono infatti le attuali PID 280-291.

- 23) * GAROVAGLIO A., *Segni graffiti impressi, od a vernice traslucido, su vasi arcaici delle necropoli di Rondineto, Golasecca etc.*, RAC 23, 1883, pp. 18-26.
- 24) OBERLINER G., *I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia*, Roma 1883.
Oltre a problematiche di carattere storico e archeologico che riguardano l'Italia settentrionale sia in epoca romana sia in epoca precedente alla romanizzazione, vi sono considerazioni linguistiche su alcune iscrizioni in alfabeti nord-etruschi. La disamina dei testi è completata da una trattazione della problematica alfabetica che non si discosta di molto dai risultati di Mommsen 1853.
- 26) *** PAULI C., *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, Leipzig 1885. (*Altitalische Forschungen*, vol. I).
Ritorna sui materiali e i problemi toccati dal Mommsen trentadue anni prima: l'incremento della documentazione e delle conoscenze generali sull'Italia antica consentono ora di prendere in considerazione anche l'aspetto linguistico. Per la scrittura è fornita una nuova partizione: si parla di alfabeti di Este, Bolzano, Sondrio e Lugano, denominazioni che fanno riferimento al centro più significativo della zona di ritrovamento delle iscrizioni. Secondo la zona di origine sono detti poi alfabeti 'nordetruschi' quelli già definiti di Lugano e Bolzano e 'adriatici' quelli definiti di Sondrio ed Este. La rassegna dei materiali presenta 99 documenti analizzati anche dal punto di vista linguistico; da segnalare per le iscrizioni in alf. di Lugano la forma *pala* interpretata come «Grab» e le finali in *-ui*, *-ai* ed *-ei* intese come genitivi, infine la definizione della lingua come appartenente al gruppo linguistico celtico seppur differente dal gallico in senso stretto.
- 26) ** LATTES E., *Il vino di Naxos in una iscrizione preromana dei Leponzii in Val d'Ossola*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, XXXI, 1885-1886, pp. 102-108.
Nella presentazione e interpretazione dell'iscrizione cosiddetta di Latumaro (PID 304, qui n. 128) è individuata la parentela dei materiali da Ornavasso (oggi PID 301-313 più la nota XVIII) con l'alfabeto definito da Pauli 1885 di Lugano e con la lingua che questo nota (es. uscite in *-ui* interpretate come genitivi).
- 27) ** POGGI V., *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, durante il periodo della romanizzazione*, in *Giornale Italiano di Filologia e Linguistica Classiche* I, 1886, pp. 1-31.
Sulla base dell'epigrafia locale si tenta di definire le fasi del processo per il quale «il sistema onomatologico cisalpino perdette ogni carattere proprio per confondersi omninamente col romano» (p. 5 dell'estratto). La prima e la seconda fase sono identificate, pur nei limiti di una distinzione che dipende dal verso della scrittura, nella classe di iscrizioni dal Poggi (1875) già definita 'gallo-italica'.
- 28) STOKES W., *Celtic declension*, BB 11, 1886, pp. 64-175.
Alle pp. 122-141 è data edizione di ventotto iscrizioni galliche.
- 29) * DE VIT V., *NotSc*, 1889, pp. 35-36.
«I Levo. Tombe con suppellettile funebre e lapidi inscrutte scoperte nel nuovo albergo Rossi» (p. 35).
- 29bis) * JECKLIN F., *Katalog der Alturtums-Sammlung in Rhätische Museum zu Chur*, Coira, 1891.
- 30) * BIANCHETTI E., *I sepolcreti di Ornavasso*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino*, VI, 1895.
- 31) * FERRERO E., *Iscrizioni di Chignolo Verbanò*, in *Atti della società di Archeologia e Belle Arti della Provincia di Torino*, VII, 1897, pp. 56-60.
- 32) PLANTA R., *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, I, 1892, II, 1897.
Alla p. 29 del I vol. e alla p. 556 del II (testo) è trattata l'iscrizione bilingue di Todi: la parte non latina non è in lingua umbra ma gallica.
- 33) PAULI C., *Sind die Ligurer Indogermanen?*, *Beilage zur Allgemeinen Zeitung* 157, 1900, pp. 1-6.
In contrasto con le posizioni del 1885, l'autore parla di un ligure indeuropeo e vi attribuisce le iscrizioni redatte in alfabeto di Lugano.
- 34) ** LATTES E., *Iscrizioni inedite venete ed etrusche dell'Italia settentrionale*, RIL, (s. II), 1901, pp. 1131-1142.
Alle pp. 1131-1134 Lattes si occupa dell'iscrizione in alfabeto latino da Canevo (a nord di Belluno): la attribuisce al venetico e mette in relazione le uscite in *-ei* e *-ai* in essa presenti con quelle analoghe delle iscrizioni redatte in alfabeto nordetrusco di Lugano.

- 35) ** GIUSSANI A., *L'iscrizione nord-etrusca di Tesserete e le altre iscrizioni preromane del nostro territorio*, RAC 46, 1902, pp. 25-67.
Rassegna, con disegni ed essenziali indicazioni bibliografiche dei materiali iscritti in alfabeto nord-etrusco dal territorio di Como e province limitrofe.
- 36) ** LATTES E., *Di un'iscrizione anteromana trovata a Carcegna sul lago d'Orta*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, XXXIX, 1903-04, pp. 449 e sgg.
Presentazione e studio linguistico dell'iscrizione di Carcegna PID 321, qui n. 122.
- 37) HIRT H., *Die Indogermanen*, Strasburg, 1905-07.
- 38) ** KRETSCHMER P., *Die Inschriften von Ornavasso und die ligurische Sprache*, KZ XXXVIII, 1905, pp. 97-128.
In riferimento ai materiali iscritti da Ornavasso le forme in *-ui* e *-ai*, interpretate come genitivi, sono definite, almeno in rapporto al celtico noto, «unkeltische»; altrettanto è detto per la *-m* conservata in fine di parola e per alcuni fatti di vocabolario (*-pe*, *pala*): le iscrizioni sono qualificate 'liguri', comunque indeuropee; non sono esclusi contatti successivi con il gallico. Compare qui l'identificazione di leponzio *-pe* < **k^we* (lat. *-que*).
- 39) ** HERBIG G., «keltoligurische» *Inschriften aus Giubiasco, Anzeiger f. schweizer. Altertumsk.* VII, 1905-1906, pp. 187-205.
L'articolo è suddiviso in tre sezioni: I «Das Material»: sono presentate con letture e disegni tredici iscrizioni su fittili da Giubiasco. II «Das Alphabet»: sono considerati alcuni segni particolari che o compaiono qui per la prima volta (Ψ) o ricevono qui una interpretazione particolare (Λ = a). III «Die Sprache»: accogliendo la posizione del Kretschmer i gen. in *-ui* (< **-ōi*) sono considerati «unkeltisch» e le iscrizioni sono definite indeuropee per struttura grammaticale e liguri «nach ihren Fundgebiete»; le coincidenze onomastiche con celtico, italico, talvolta etrusco, sarebbero da spiegare storicamente con contatti secondari; sono identificati nelle forme in *-u* nominativi singolari di temi in *-n*; le forme in *-ei* sono definite genitivi analogici su quelli in *-ui* e *-ai* da temi in *-io* «mit synkopiert Nominativen aus *-is*» (p. 204).
- 40) RHYS J., *The Celtic inscriptions of France and Italy, Proceed. Brit. Acc.* II, 1905/6 (London 1907). Sono presentate le iscrizioni celtiche di Francia e Italia; dall'Italia ci sono quelle di Todi e Briona. La lingua delle iscrizioni *dedebratoudekantem* della Narbonense è definita «Celtican».
- 41) ** DANIELSSON O. A., *Zu den venetischen und lepontischen Inschriften*, in *Skriften utgifna af K. Humanistiska Vetenskaps-Samfundet i Uppsala* XIII, (1909), pp. 3-33.
L'articolo è diviso in due sezioni; nella prima si tratta: della dispersa iscrizione da Canevoi (oggi BL 1), per la quale si evidenzia una forma di dat. abl. pl. venetico in *-bos* < i.e. **bhos*, confrontabile con il gallico *-bo(s)* e il latino *-bus*; della somiglianza delle forme in *-ei* e *-oi* presenti nell'iscrizione con quelle leponzie con l'interrogativo se si tratti per le due lingue della medesima costruzione grammaticale. Nella seconda sezione, riprendendo Hirt 1905-7, è affermata la funzione di dativo delle forme in *-ui* e *-ei*: il leponzio è definito come varietà del celtico continentale («Mundart») non attestata dalle fonti accentate come galliche per cui può anche dare testimonianza di uno stadio di sviluppo linguistico meno avanzato di quelli riscontrabili negli altri documenti.
- 42) GIUSSANI A., *L'iscrizione nord-etrusca di Montagna*, RAC 62-64, 1911, pp. 1-20.
Presentazione con disegni dell'iscrizione in alfabeto «di Sondrio» rinvenuta a Montagna: è avvicinata a quella già nota di Tresivio; è aggiunta una panoramica su materiali e teorie relativi agli alfabeti nord-etruschi.
- 43) SOLMSEN F., *Zur Geschichte des Dativs in den indogermanischen Sprachen*, KZ 44, 1911, pp. 161-223.
Interessante per noi è l'accertamento di un dat. i.e. in *-ei* per i temi in consonante.
- 44) ** LATTES E. (e B. NOGARA), *Un'iscrizione in alfabeto nordetrusco luganese testé trovata a Vergiate*, RIL 46, 1913, pp. 414-23.
Pubblicazione con foto e disegni dell'iscrizione di Vergiate (PID 300, qui n. 124) che, soprattutto in base alla presenza di *pala* e delle uscite in *-ui*, *-ai* e *-ei*, è attribuita al celto-ligure. In appendice gli *Appunti e notiziet* di G. Nicodemi nei quali, fra l'altro, l'autore dà notizia di un'iscrizione murata nella torre campanaria di S. Donato a Sesto Calende da lui stesso, in seguito, riconosciuta come latina e pubblicata in RIL 47, 1914, pp. 344-345.
- 45) ** LATTES E., *Ancora dell'iscrizione lepontina di Vergiate*, RIL 47, 1914, pp. 918-921.
Rilettura (alcuni punti sono rivisti rispetto al 1913) con disegno e tentativo interpretativo del-

- iscrizione di Vergiate (PID 300); vi è anche l'accento a un confronto con altre iscrizioni, in grafia nordetrusca e non, che presentino il termine *pala* che è in quella di Vergiate.
- 46) ** GIUSSANI A., *Le iscrizioni nord-etrusche di Vergiate e di Banco*, RAC 67-69, 1914, pp. 47-60. Presentazioni con foto disegni e tentativi interpretativi delle due iscrizioni menzionate nella titolatura (qui rispettivamente nn. 124 e 2).
- 47) RHYS J., *The Celtic inscriptions of Cisalpine Gaul*, *Proceed. Brit. Acad.* VI, 1913/14, (London 1913).
Il materiale è organizzato geograficamente: 1) zona di Lugano e del Canton Ticino con individuazione e proposte risolutive dei problemi base (*pala*, le terminazioni in *-alos/-ala*, le forme in *-ui* e *-ai*); 2) Valle Diubiasca, il cui nome continua nel moderno Giubiasco, e il Cantone dei Grigioni; 3) zona a sud di Lugano, da Lecco a Milano fino a Novara e, da qui, fino al lago d'Aorta e Ornavasso; 4) area intorno al lago di Garda.
Alcune osservazioni interpretative sono ancora di attualità.
- 48) ** RHYS J., *Gleanings in the Italian field of Celtic epigraphy*, *Proceed. Brit. Acad.* VI, 1913/14, (London 1914).
Sono ripresi alcuni dei materiali presentati nel 1913.
- 49) SOMMER F., *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1914, pp. 1 e sgg. Il contesto non è specifico: è comunque accettata l'appartenenza ligure delle iscrizioni cosiddette 'leponzie' e insieme il loro carattere indeuropeo. Da scartare l'ipotesi celtica in quanto contrastata dalle forme di genitivo in *-ui* e *-ai*, da *-m* finale conservato, da *-pe* < **K^we* etc.
- 50) * ULRICH R., *Die Gräbelfelder in der Umgebung von Bellinzona*, 2 vol., Zurigo 1914.
- 51) * GIUSSANI A., *Due tombe della prima età del ferro scoperte in Ossuccio*, RAC 76-78, 1917-18, pp. 3-14.
- 52) GIUSSANI A., *L'iscrizione nordetrusca di Vira Gambarogna*, RAC 76-78, 1917-18, pp. 15-21. Presentazione con foto e disegni dell'iscrizione di Vira Gambarogna, qui n. 29.
- 53) ** HIRT H., *Zu den lepontischen und thrakischen Inschriften*, *Idg. Forsch.* 37, 1917, pp. 209-213. Anche con la certezza che le forme in *-ui*, *-ai* e *-ei* sono da considerarsi dativi non si parla ancora in modo definitivo di celtico: un gen. in *-i* ha probabilità di esistere in genere in una lingua del «wenstindogemanisch» anche quando questa non sia né italica né celtica.
- 53bis) POMETTA E., *La lapide etrusca nel Museo Civico*, Popolo e Libertà, 13 dic. 1917.
Editio princeps dell'iscrizione di Vira Gambarogna (PID 267).
- 54) DOTTIN G., *La langue gauloise*, Parigi (1918) 1920.
Il manuale è organizzato in tre sezioni. La prima è dedicata alla filologia (celtica in generale e gallica in particolare), alle fonti e a fonetica, morfologia e onomastica galliche. La seconda sezione presenta i testi (al n° 17bis le iscrizioni di Todi e Briona); la terza è un glossario. Significativa la prefazione di C. Jullian.
- 55) ** PEDERSEN H., *The Lepontian Personal Names in -alos*, *Philologica* I, Londra 1921, pp. 38 e sgg.
È negato il carattere celtico delle iscrizioni 'leponzie' definite invece liguri (comunque indeuropee). Su un'ipotesi risalente al Corssen, *-alo-* è analizzato come un gen. etrusco in *-al* tematizzato con *-o-* indeuropeo.
- 56) ** JACOBSON H., *Kasusflexion und Gliederung der indogermanischen Sprachen*, Fest. Wackernagel, Göttingen 1923, pp. 204-216.
Nel contesto di un discorso tipologico su flessione e struttura delle lingue indeuropee, è evidenziato come, mentre il gallico ha ancora il dativo in funzione grammaticale propria ma in forma *-u* (e brittonico e irlandese usano per lo più un rifacimento con la preposizione «urkeltische» **to*) le iscrizioni leponzie, se sono da attribuire ad un dialetto celtico, hanno «der idg. Dativ formal und syntattisch noch ganz lebendig» (p. 213).
- 57) ** VETTER E., *Italische Sprachen*, *Glo* XV, 1926, pp. 1-13.
Alle pp. 12-13, sotto la titolatura «Lepontisch», è una veloce panoramica su alcune delle tematiche relative alle iscrizioni: formazione e pertinenza delle forme in *-kn-* e *-al-* soprattutto in riferimento all'iscrizione del vaso di Carcegnà (PID 321); rapporti col venetico per le forme di dativi e genitivi; trattamento di **g^w* in un'ipotetica derivazione *venia* < **g^wenia*.
- 58) GIUSSANI A., *Iscrizioni romane e preromane del territorio Comasco, Varesino e Ticinese*, RAC 92-93, 1927, pp. 137-169.

- Fra le iscrizioni romane e preromane prese in considerazione alcune sono in alfabeto leponzio.
- 59) JACOBSON H., *Altitalische Inschriften* (II ed.), Berlino-Lipsia 1927. (I ed. 1911).
Rassegna con minime indicazioni bibliografiche dei materiali iscritti dell'Italia antica. Le nostre iscrizioni corrispondono ai numeri 188-212.
- 60) ** TERRACINI B., *Spigolature Liguri*, AGI XX (sezione Goidànich), 1927.
Propende per un ligure lingua «di popolazioni mediterranee arioeuropeizzate» e per «un inserimento del leponzio nella storia del ligure»: il leponzio assegnato al ligure ne rappresenta «l'avanguardia nella sua dissoluzione entro l'arioeuropeo».
- 61) * BASERGA G., *Recenti scoperte in comune di Breccia*, RAC 102-104, 1931, pp. 53-61.
- 62) *** CONWAY R. S.-JOHNSON S. E.-WHATMOUGH J., *The Prae-Italic Dialects of Italy*, London 1933.
Nel II vol., sotto la titolazione «Kelto-liguric», è data da Whatmough edizione delle iscrizioni leponzie (assieme alle glosse «liguri»); a questa edizione, pur nella coscienza delle carenze epigrafiche, ancora oggi si fa riferimento. Alla sezione editoriale è premessa una sommaria storia della questione con cenni sulle fonti antiche. Sotto la titolazione «Gallic» è data edizione delle iscrizioni cosiddette 'galliche d'Italia' allora note. L'etichetta «Kelto-liguric» risponderebbe secondo Wh. anche alle caratteristiche della lingua delle iscrizioni: una lingua che va celtizzando ma che conserva ancora evidenti tracce della sua liguricità.
- 63) ** THURNEISEN R., *Italisches. Die etruskischen Raeter*, Glo XXI, 1933, pp. 1-7.
Sono adottati elementi per provare l'appartenenza etrusca del retico; in particolare, alle pp. 6-7, sono date come prova le forme leponzie in *-alo-* che sarebbero (Pedersen, *Phil.* I, 1921) genitivi etruschi in *-al* tematizzati, arrivati però ai Leponzi, non direttamente dall'etrusco, ma dagli etruschi Reti.
- 64) ** KRAHE H., *Ligurisch und Indogermanisch*, in *Germanen und Indogermanen*. Festschrift für H. Hirt, H. Arntz ed., Heidelberg 1936, II, pp. 241-255.
Affrontando la questione del ligure Krahe considera le iscrizioni leponzie per definire se siano o meno da includere in questo ambito: la lingua è sicuramente indeuropea (appartenente al gruppo delle lingue Kentum) e, in particolare, è un dialetto celtico. Le iscrizioni leponzie non sono perciò utilizzabili nella definizione linguistica del ligure. Krahe conclude che probabilmente l'«eigentliche» ligure era pre-indeuropeo e che, più tardi, vi si sovrappose uno strato indeuropeo: il problema resta determinare quale fu la lingua indeuropea sovrapposta.
- 65) * BASERGA G., *Scoperte preromane a Solduno*, RAC 121-122, 1939, pp. 109-133.
- 66) * CRIVELLI A., *La necropoli preromana di Solduno*, Rivista Storica Ticinese II, Bellinzona 1939.
- 67) GIUSSANI A., *Epigrafi nord-etrusche e romane del nostro territorio*, RAC 123-124, 1940, pp. 5-20.
Fra le iscrizioni preromane prese in considerazione alcune sono in alfabeto leponzio.
- 68) * BERTOLONE M., *Nuove scoperte archeologiche dalla provincia di Varese*, RAC 123-124, 1940, pp. 21-36.
- 69) * CRIVELLI A., *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, I, Bellinzona 1943.
- 70) * KRETSCHMER P., *Die vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, Glo XXX, 1943, pp. 88-218, soprattutto §§ «Zu Lepontischen Sprache», pp. 192-197 e «Die raetischen Elemente im Lepontischen und Westlichen Oberitalien», pp. 197-203.
Riscontrando nell'iscrizione in grafia latina di Sabbio (PID II 59: *dieupala minui*) la parola *pala* e quelle che lui ritiene finali di genitivo in *-ui*, K. considera il leponzio una realtà linguistica che interessava, oltre alla zona di Como, di Lugano e dei laghi, anche le vicinanze del lago di Garda. Addirittura, per l'iscrizione della brocca di Castaneda – considerato che la zona di ritrovamento è al confine orientale del territorio dei Leponzi – ipotizza che *u* per *v* di *uecezus* sia una particolarità acquisita dalle iscrizioni leponzie. Descrive linguisticamente il leponzio come una varietà mista di elementi venetici (le finali in *-ui*, *-i*, *-ai* e *-ei* del genitivo singolare), liguri (certa onomastica – es. *as'ouni* – e la finale in *-ua* che si ritroverebbe in toponimi fino alla penisola iberica), gallici (assai significativi nell'onomastica; *-kn-* suffisso di patronimico nell'iscrizione del vaso di Carcegna, la finale *-eos* confrontabile con quelle identiche galliche) e sudpiceni (la finale di accusativo *-m*, l'enclitica *-pe* < **-Kwe* che in genere non è propria delle varietà con trattamento labiale della labiovelare). Come queste concordanze siano da spiegare non è chiaro. Strabone dice che i Leponzi insieme ai Camuni erano Reti: Kretschmer ritiene che, tolti tutti gli elementi indeuropei, rimanessero al Leponzio i seguenti tratti

attribuibili al retico: a) una parte dei nominativi in *-u* (altri, *-es. atepu*, sono temi celtici in *-n*) sarebbero temi retici in *-u* del tipo *matinu, kus'qu* etc; b) esisterebbe ben fondata la possibilità che la formazione leponzia ritenuta di patronimico in *-al* provenga dal retico e non dall'etrusco. Al paragrafo «Zum Ligurischen» si occupa anche degli elementi liguri che caratterizzano il leponzio, delle notizie delle fonti, dell'onomastica della tavola di Veleia e della Sententia Minuciorum e in genere di certa toponomastica dell'Italia settentrionale.

- 71) ** KRETSCHMER P., *Die frühesten sprachlichen Spuren von Germanen*, KZ 69, 1951, pp. 1-25. Sulla base delle fonti antiche e della toponomastica, sono toccati vari aspetti dei contatti e delle sovrapposizioni fra il ceppo germanico, quello ligure e quello celtico. In particolare, alle pp. 22 e sgg., la lingua delle iscrizioni leponzie e del vaso di Latumaro (PID 304) è analizzata (riprendendo *Glo XXX*, 1943, p. 199) come misto di elementi di tre varietà: 1) piceni (finale in *-m, -pe*), 2) venetici (uscite in *-ui* e *-ai*), 3) gallici (onomastica).
- 72) ** LEJEUNE M., *Notes de linguistique italique, III, L'isoglosse -m/-n dans l'occidente indo-européen*, REL XXIX, 1951, pp. 86-95. Lejeune ritiene che il fatto che l'«italique», differentemente dalla maggior parte delle altre lingue indeuropee dell'occidente, mantenga la distinzione fra *-m/n* finali debba essere rivisto nella sua significatività alla luce delle finali *-n* constatate in ambito italico (nel venetico) e di quelle *-m* in ambito celtico (nel leponzio, nel celtiberico e, in alcuni casi, anche nel gallico).
- 73) ** PISANI V., *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1953 = *Manuale storico della lingua latina*, vol. IV (II ed. 1964). Al cap. V intitolato «Il Ligure» l'autore registra le iscrizioni cosiddette leponzie; al cap. intitolato «Retico e altre lingue minori dell'Italia settentrionale» tratta le iscrizioni cosiddette galliche.
- 74) * BERTOLONE M., *Ceramica dipinta, ornata a lamelle e a stampiglia nella cultura di Golasecca, Sibrium 1*, 1953-54, pp. 93-104.
- 75) *** DEVOTO G., *Criteri linguistici e criteri archeologici nella definizione del problema gallico*, in *CELTICA*, vol. III, Zeuss memorial volume (M. Dillon ed.), Dublino 1956, pp. 324-331 = *Gallico in Scritti Minori I*, Firenze 1958. Devoto tenta una definizione del problema gallico «associando alle affermazioni della grammatica comparata gli elementi dell'archeologia» (p. 325). Ne emerge il concetto di un gallico come «fase nella storia delle lingue celtiche»: in questa fase si sarebbero mantenute delle solidarietà ma anche imposti elementi totalmente o parzialmente nuovi. Estremamente significativa è l'idea di una indeuropeizzazione dell'occidente non celtica nel senso storico del termine ma precedente e «diversa dai celti storici ma non in contraddizione con le loro vicende linguistiche successive».
- 76) ** LEJEUNE M., *L'inscription gauloise de Briona*, in *Hommage a Max Niedermann*, Bruxelles 1956, pp. 206-215. Si prende in considerazione dal punto di vista epigrafico-linguistico l'iscrizione di San Bernardino di Briona (PID 337, qui n. 140).
- 77) * BERTOLONE M., *Ancora sulla ceramica del Golasecca III A*, *Sibrium 3*, 1956-57, pp. 55-71.
- 78) LEJEUNE M., *Sur les adaptations de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes d'Italie*, REL XXXV, 1957, pp. 88-105. Qui interessa soprattutto l'inquadramento delle problematiche legate agli alfabeti nord-etruschi e in particolare all'alfabeto di Lugano.
- 79) LEJEUNE M., *Observations générales sur l'alphabet lépontique*, in *Tyrrhenica*, Milano 1957, pp. 173-180. I temi e le conclusioni principali di questo lavoro sono ripresi in Lejeune 1971 *Lepontica* (solo non è mantenuta la denominazione, adottata nel 1957, di 'alfabeto leponzio' al posto di quella di 'alfabeto di Lugano').
- 80) PELLEGRINI G. B., *Origini e diffusione degli alfabeti preromani dell'Italia superiore*, *StEtr XXV*, 1957, suppl.
- 80bis) MIRABELLA ROBERTI M.-PIRANI E. C., *Storia dell'Alfabeto e dell'Impressione*, in *Museo Naz. della Sc. e della Tecn. «Leonardo da Vinci»*, Mostra Storica delle Arti Grafiche (catalogo), Milano 1959. A p. 21 è presentato per la prima volta il graffito da Gropello Cairoli (*Lepontica* 1971 n. 3372, qui n. 112).

- 81) UNTERMANN J., *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, BNF X, 1959, pp. 75-159; XI, 1960, pp. 273-318; XII, 1961, pp. 1-30.
- 82) PAUTASSO A., *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, *Sibirium* VII, 1962-63, pp. 1-158.
- 83) ** SCHMIDT K. H., *Die Stellung des keltischen in frühgeschichtlicher Zeit*, *Glo* XLIII, 1965, pp. 151-167.
Sulla base della documentazione epigrafica e onomastica, delle fonti e delle maggiori teorie, l'autore affronta la questione dell'antica celticità continentale: i problemi sono dovuti soprattutto alla dispersione dei materiali e al loro essere spesso confusi e mescolati con altri strati linguistici. Sono considerate anche testimonianze indirette come ad esempio quelle dal venetico. Dal ligure, pur ritenuto lingua con vari tratti indiscutibilmente indeuropei, è separato il leponzio, celtico con elementi che mostrano influsso gallico (onomastica) e etrusco (forme in *-alos/-ala*).
- 84) ** DEVOTO G., *Pour l'histoire de l'indo-européanisation de l'Italie septentrionale: quelques étymologies lépontiques*, *Rev. Phil.* XXXVI, 1962, pp. 197-208 = *Leponzi*, in *Scritti Minori II*, Firenze 1967, pp. 324-335.
Riprendendo quanto è in *Origini Indeeuropee* 1962, Devoto definisce, su basi di natura onomastica (dalla *Sentetia Minuciorum* e dalla *Tavola di Veleia*), una realtà linguistica connotata come 'leponzio': si allarga così l'ambito tradizionale di pertinenza di tale terminologia a SO fino alla valle della Polcevera, a SE fino alle odierne province di Piacenza e Parma e, al di là delle Alpi, nella zona definita dalla corrispondenza dei toponimi *Genava* e *Genua*. L'evidenza dei nessi linguistici leponzi nella zona sarebbe stata compromessa dalla penetrazione gallica e poi romana.
- 85) ** PELLEGRINI G. B., *Iscrizione gallica inedita da Garlasco (Pavia)*, in *MAP*, vol. LXXV, 1962-1963, pp. 229-308.
In occasione dell'edizione (con foto e disegni) dell'iscrizione da Garlasco (qui n. 110), si propongono alcune osservazioni su altri casi di presunta celticità nell'Italia settentrionale.
- 86) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Note leponzio-liguri*, *Athenaeum* LII, 1964, pp. 168-196.
Ripresa su alcune iscrizioni leponziche; nell'occasione sono presentati anche una serie di segni para-alfabetici o alfabetici isolati su materiale fittile proveniente dalla Lombardia.
- 87) * RITTATORE VONWILLER F., *La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-56)*, *RAC* 143-147, 1961-65, pp. 9-292.
- 88) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Le quattro iscrizioni di Aranno*, *Archivio Storico Ticinese* 1965, pp. 103-123.
Studio epigrafico-linguistico dei quattro frammenti iscritti di Aranno (*PID* 272a-d qui n. 1).
- 89) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Eripochios*, *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 559-573.
Presentazione con foto, disegno e studio linguistico di un graffito da Gropello Cairoli (*Lepontica* n. 3372 qui n. 112). Si ipotizza che il segno a forcone per χ sia grafia per l'inizio di una spirantizzazione; l'autrice inoltre avanza l'ipotesi di una onomastica leponzio-ligure caratterizzata, rispetto a quella gallica, dal fatto di non essere formata da composti.
- 90) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Setupokios nel locarnese*, *RIL* 99, 1965, pp. 83-88.
Editio princeps con foto e disegno di un graffito da Solduno (*Lepontica* n. 2671 qui n. 24).
- 91) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Antes'ilu*, *RIL* 99, 1965, pp. 89-104.
Presentazione con foto e disegno di un graffito da Solduno (*Lepontica* n. 2672 qui n. 25).
- 92) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Note epigrafiche leponzio-liguri e galliche*, *RIL* 100, 1966, pp. 3-24.
Sono presentate con foto, disegni e indicazioni bibliografiche le iscrizioni *PID* 305 e 307 (qui nn. 129-131).
- 93) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *L'iscrizione di Prestino*, *RIL* 100, 1966, pp. 279-319.
Lavoro editoriale (foto e disegni) con varie notizie su rinvenimento e fatti connessi; vi è anche un primo tentativo di interpretazione: da segnalare l'identificazione della struttura sintattica che pare ancora oggi la più plausibile (Sogg. + Compl. Ind. [dat.] + V + Ogg.) e di *-kozis* < **ghosti*.
- 94) * MIRABELLA ROBERTI M.-RITTATORE VONWILLER F., *StEtr* XXXIV, 1966, pp. 407-408.
Presentazione con facsimile dell'iscrizione di Prestino; brevi note sul ritrovamento e il contesto archeologico.
- 95) FERRI S., *Esigenze Archeologiche VIII*, in *Studi orientali e Classici* 16, 1967, pp. 431-432.
È azzardata un'interpretazione linguistica dell'iscrizione di Prestino partendo dalla tipologia del monumento sul quale è iscritta.

- 96) PELLEGRINI G. B.-PROSDOCIMI A. L., *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze 1967.
- 97) ** PROSDOCIMI A. L., *L'iscrizione di Prestino*, *StEtr* XXXV, 1967, pp. 199-222.
Intervento prevalentemente interpretativo nell'ambito del quale è da segnalare l'identificazione di *uvamo* < **up^omo* ». La lingua dell'iscrizione è definita «paragallico».
- 98) TIBILETTI BRUNO M. G., *Nordico e leponzio-ligure*, *RIL* 101, 1967, pp. 13-38.
L'autrice avanza l'ipotesi di una corrispondenza sia fra la formula funeraria runica *karPi bro* e quella «leponzio-ligure» *karite pruiam* dell'iscrizione di Vergiate (PID 300), sia fra le strutture dei complessi monumentali scandinavi e quelli italiani. È condotto anche un esame del significato di *bro* presunto corrispondente del ligure *pruiam*.
- 99) TIBILETTI BRUNO M. G., *Il mondo culturale delle iscrizioni di Vergiate e Stabio*, in *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, 1967, pp. 41-46.
Si accenna ad alcune problematiche relative ai modi e ai materiali dell'incisione delle iscrizioni; sono poi definiti i quattro tipi di segni per *a* sui quali l'autrice è solita fondare le sue cronologie delle iscrizioni leponzie.
- 100) ** CAMPANILE E., *Su due interpretazioni dell'iscrizione di Prestino*, *SSL* 8, 1968, pp. 207-213.
Intervento critico sui tentativi di interpretazione di M. G. Tibiletti Bruno (1966) e A. L. Prosdocimi (1967, «Prestino»): l'autore invita, invocando quanto è dottrina consolidata sul celtico, a una maggiore (eccessiva?) cautela nell'accettare nuove documentazioni come celtiche.
- 101) * DE MARINIS R.-PREMOLI SILVIA D., *Revisione di vecchi scavi della necropoli della Ca' Morta*, *RAC* 150-151, 1968-69, pp. 99-200.
- 102) * LURASCHI G.-MARTINELLI P. V.-PIOVAN C.-FRIGERIO G.-RICCI F., *Insedimenti di Como preromana*, *RAC* 150-151, 1968-69, pp. 201-236.
- 103) * RITTATORE VONWILLER F. (e BATCHVAROVA A.), *Frammento di iscrizione in caratteri nord-etruschi nel Museo Archeologico di Como*, *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 471-472.
Presentazione con facsimile dell'iscrizione da Rondineto il PID 299 (qui n. 75).
- 104) TIBILETTI BRUNO M. G., *Mitologia linguistica*, *RIL* 102, 1968, pp. 338-360.
Al punto II l'autrice dichiara inesistente (si tratterebbe di segni fatti dall'uomo ma non alfabetici) la presunta iscrizione leponzia da Raschlinas (nello Heizenberge); al punto III sono passate in rassegna e eliminate come erronee alcune letture relative all'iscrizione di Prestino.
- 105) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Discussione su Prestino*, *RIL* 102, 1968, pp. 385-395.
Ripresa sull'iscrizione di Prestino (le posizioni sono per lo più le stesse del 1966).
- 106) ** CAMPANILE E., *Su una presunta forma ottativale epicorica a Comum*, *SSL* 9, 1969, pp. 211-215.
A proposito di Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale».
- 107) ** PELLEGRINI G. B., *Postille venetiche*, *Studi in onore di P. Meriggi* (= *Athenaeum* 47), 1969, pp. 236-255.
Alle pp. 251-252 è discusso il problema della notazione delle dentali in venetico anche in relazione all'ipotesi di A. L. Prosdocimi che vi siano dei rapporti con quella dell'iscrizione di Prestino.
- 108) TIBILETTI BRUNO M. G., *Una forma ottativale epicorica a Comum*, *Studi in onore di V. Pisani*, 1969, 995-1017.
L'autrice analizza la voce *plioiso* da Rondineto come forma ottativale in *-i* alla II pers. sing. (*-so*); la radice verbale *pli-* avrebbe significato di ambito augurale («vale» o simili).
- 109) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Il testo di Vergiate*, *AGI* LIV, 1969, pp. 182-191.
Presentazione (con foto e disegno), lettura e commento linguistico dell'iscrizione di Vergiate (PID 300); fra l'altro è ripresa (*RIL*, 101, 1967, pp. 13-38) l'ipotesi di un parallelismo del formulario funerario e del complesso monumentale corrispondente con quelli di iscrizioni runiche scandinave.
- 110) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Il mondo culturale di Comum*, *MIL* XXX, fasc. 3, Milano 1969, pp. 167-315.
Corpus complessivo con foto o disegni e rassegna bibliografica dei materiali iscritti in caratteri nord-etruschi conservati al Museo Archeologico di Como.
- 111) PAUTASSO A., *Contributi alla documentazione della monetazione padana*, *Sibirium* X, 1970, pp. 161-187.
- 112) TIBILETTI BRUNO M. G., *Problemi gallo-liguri*, in *Atti del Convegno La città etrusca e italica preromana* (Bologna 1966), Bologna 1970.

Si tenta, sulla base della grafia, una classificazione cronologica del materiale reperito nell'area leponzia: i criteri seguiti sono principalmente la tipologia monumentale delle iscrizioni e la forma del segno per *a*; non sono trascurati gli aspetti decorativi, rituali, etc.

- 113) * CRIVELLI A., *La revisione della necropoli di Giubiasco, Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971.
- 114) *** LEJEUNE M., *Lepontica*, Parigi 1971 = *Documents gaulois et para-gaulois de Cisalpine, Et. Celt.* XII, fasc. 2, 1970, pp. 337-500.
Lejeune considera i documenti epigrafici indigeni della Cisalpina di Nord-Ovest di epoca precedente o agli inizi della romanizzazione (eccezione l'iscrizione di Todi comunque riconducibile a emigrati). Sono quindi escluse programmaticamente dalla trattazione le fonti antiche, l'onomastica indigena delle iscrizioni latine della zona e la toponomastica. Non si può parlare di lavoro editoriale con autopsie (se non per qualche caso) ma piuttosto di rassegna sul corpus aggiornato. Ci si occupa dell'alfabeto (II), degli unici due testi ritenuti sicuramente gallici per onomastica e lingua - Todi e Briona - (III), dell'insieme dell'onomastica della zona «léponti-que et subléponti-que» (IV), infine dell'epigrafia propriamente leponzia con trattazioni a parte per i monumenti più significativi (il vaso di Metello, quello di Latumaro, l'iscrizione di Prestino e quella di Vergiate); una sezione è dedicata alle conclusioni linguistiche (V). In appendice sono prese in considerazione le legende monetali (VI) e le steli della Lunigiana (VI). Questo lavoro ha definitivamente consacrato il leponzio come varietà del celtico continentale.
- 115) * PAULI L., *Studien zur Golasecca-kultur*, Heidelberg 1971.
Pauli ascrive la facies culturale di Canegrate al proto-Golasecca A. con il quale comincia un nuovo e importante periodo nella preistoria della Padania. La nuova facies di Canegrate testimonierebbe una immigrazione dall'Europa centrale di gente di cultura dei campi di urne. Appoggio a questa ipotesi, oltre che dai dati archeologici, verrebbe dalla glottologia con il «leponzio di Devoto», né vero «italico» né vero «celtico» (ma più vicino al secondo). Lo strato indeuropeo proveniente dall'est dell'Europa intorno alla fine del II millennio a.C. avrebbe contribuito alla parziale indeuropeizzazione dei Liguri della Padania occidentale.
- 116) ** BACHELLERY E., *Le celtique continental, Et. Celt.* 13, 1972, pp. 29-59.
Lavoro di inquadramento generale sulle conoscenze e le documentazioni relative al celtico continentale: può essere indice significativo degli effetti di *Lepontica* (1971) soprattutto in ambiente francese.
- 117) ** DEVOTO G., *Quanti italici, StEtr* XL, 1972, pp. 247-257, specialmente pp. 254-257.
In risposta a Lejeune (1972, *Un problème de nomenclature...*) Devoto giustifica la sua scelta del termine «leponzio» per una realtà che si fonda archeologicamente con la civiltà di Golasecca e linguisticamente con certe caratteristiche dei dialetti liguri e lombardi. Accusa Lejeune di eccessivi rigidi e schematismo a cominciare dal rifiuto di uscire dall'ambito strettamente epigrafico fino alla mancanza della coscienza del fatto che le tradizioni linguistiche indeuropee non sono entità assolutamente distinte e contrapposte.
- 118) ** LEJEUNE M., *Un problème de nomenclature: Lépointiens et Lépointique, StEtr* XL, 1972, pp. 259-270.
Lejeune confronta il «leponzio» definito celtico in *Lepontica* e il «leponzio» di Devoto (1962): si arriva all'affermazione della totale estraneità degli oggetti dei due lavori.
- 119) ** LEJEUNE M., *Celtibère et Lépointique*, in *Homenaje a A. Tovar*, Madrid 1972, pp. 265-271.
- 120) * PIANA AGOSTINETTI P., *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola*, Ce S.D.I.R., Milano 1972.
- 121) * CRIVELLI A., *Il Ticino e i Galli nella Valpadana, RAC* 152-155, 1970-73, pp. 395-426.
- 122) * FRIGERIO G., *Nuove acquisizioni storico-archeologiche da una tomba di Brunate, RAC* 152-155, 1970-73, pp. 65-76.
- 123) * LURASCHI G.-MARTINELLI P. V.-PIOVAN C.-FRIGERIO G.-RICCI F., *Insedimenti di Como preromana. Aggiornamenti, RAC* 152-155, 1970-73, pp. 133-192.
- 124) * PAULI L., *Studi sulla cultura di Golasecca, RAC* 152-155, 1970-73, pp. 51-64.
Ripresa del lavoro del 1971.
- 125) PAUTASSO A., *La circolazione monetaria preromana e le emissioni dei Salluvii nel territorio del Ticino, Sibirium* XII, 1973-75, pp. 131-140.

- 126) TIBILETTI BRUNO M. G., *Problemi epigrafico-linguistici del Ticino e della Lombardia preromani*, *Sibirium* XII, 1973-75, pp. 47-57.
L'autrice tenta l'individuazione nel Canton Ticino delle prime testimonianze (su pietra) della codificazione del sistema grafico 'leponzio'. Sono anche avanzate, in base a dati linguistici, ipotesi su fatti culturali e sociali.
- 126bis) GRAUE J., *Die Gräbelfelder von Ornavasso*, *Hamburger Beiträge zur Archäologie*, L. 1, 1974.
- 127) ** MOLINARI M. V., *Iscrizioni prelatine della Pianura Padana*, *RIL* 108, 1974, pp. 66-77.
Presentazione con disegni e breve commento linguistico di alcune iscrizioni presunte leponzie, «inedite o semisconosciute», dalla zona di Milano e di Brescia.
- 128) * NEGRONI CATACCIO N., *I ritrovamenti di Como nel quadro del celtismo padano*, in *Atti del Convegno celebrativo del centenario della «RAC»*, Como 1974.
- 129) SZEMERÉNYI O., *A gaulish dedicatory formula*, *KZ* 88, 1974, pp. 246-286.
Analisi della formula *dedebratoudekantem/n* ricorrente nell'epigrafia gallica; alcune implicazioni riguardano anche la celticità cisalpina. Una nuova divisione delle parole in *dede bratou dekanten* è sostituita alla segmentazione tradizionale *dede bradoude kanten(a?)*.
- 130) * FRIGERIO G., *Due nuovi sepolcreti preromani a Civiglio e Brunate*, *RAC* 156-157, 1974-75, pp. 5-62.
- 131) ** GRANUCCI F., *Leponzio*, *REI* in *StEtr* XLIII (serie III), 1975, pp. 224-248.
Schematica presentazione del corpus leponzio condotta in base all'edizione del Whatmough (*PID*) e a *Lepontica* di M. Lejeune. È premessa una rassegna bibliografica di lavori editoriali (complessivi nonché di alcune singole iscrizioni) e di studi interpretativi.
- 132) TIBILETTI BRUNO M. G., *Testimonianze linguistiche preromane del bresciano*, in AA.Vv., *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedizione del «CAPITOLIUM» e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia, settembre 1973), Brescia 1975, vol. I, pp. 147-167.
Panoramica sui materiali linguistici preromani in area bresciana e, in alcuni casi, in aree contigue. Sono considerati aspetti grafici e linguistici delle iscrizioni leponzie della zona e in particolare sono presentate due iscrizioni da scavi recenti a Gottolengo e due da Remedello custodite al Museo di Reggio Emilia.
- 133) TIBILETTI BRUNO M. G., *I Galli nella cisalpina*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica* (Convegno, Pavia, settembre 1975), *Athenaeum* (fascicolo speciale) 1976, pp. 99-109.
Sono passati in rassegna materiali onomastici e toponomastici dalla cisalpina. I materiali onomastici sono tratti dalle iscrizioni in alfabeto di Lugano con il presupposto che i nomi composti che vi compaiono «non sono leponzi perché fra i Leponzi l'onomastica è sorta per derivazione mediante suffissi e non per composizione» e che «sono quindi da ascrivere al mondo linguistico e culturale gallico tutti i nomi in cui rileviamo la composizione» (p. 101); in particolare sono considerate l'iscrizione di Prestino, quella di San Bernardino di Briona, quella di Vercelli e quella di Todi.
- 134) * CRIVELLI A., *La necropoli di Giubiasco*, *RAC* 159, 1977, pp. 5-58.
- 135) ** LEJEUNE M., *Une bilingue gauloise latine a Vercelli*, *CRAI* 1977, pp. 582-610.
Edizione con foto, disegno e ampia sezione interpretativa — che si allarga anche alle possibili connessioni culturali per quel che riguarda l'oggetto e le modalità della dedica — dell'iscrizione bilingue di Vercelli; è premesso un inquadramento generale sull'epigrafia gallica cisalpina e molta attenzione è riservata in genere ai fatti di notazione alfabetica.
- 136) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *La nuova iscrizione epicorica di Vercelli*, *Rend. Lincei* XXXI, 1977, pp. 355-376.
Presentazione e studio linguistico dell'iscrizione bilingue di Vercelli.
- 137) BONFANTE G., *Il retico, il leponzio, il ligure, il gallico, il sardo, il corso*, in AA.Vv., *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, *Atti dei Colloqui Lincei* 39, (Roma, marzo 1977), Roma 1979.
- 138) TIBILETTI BRUNO M. G., *Il mondo culturale di Comum. Aggiornamento. Appendice*, *RAC* 159, 1977, pp. 99-134.
Aggiornamento del corpus presentato in Tibiletti Bruno 1969, «Comum».
- 139) BALDACCI P., *Una bilingue latino-gallica di Vercelli*, *Rend. Lincei* XXXII, 1978, pp. 335-347.
Presentazione e tentativo di inquadramento storico del testo latino della bilingue di Vercelli.

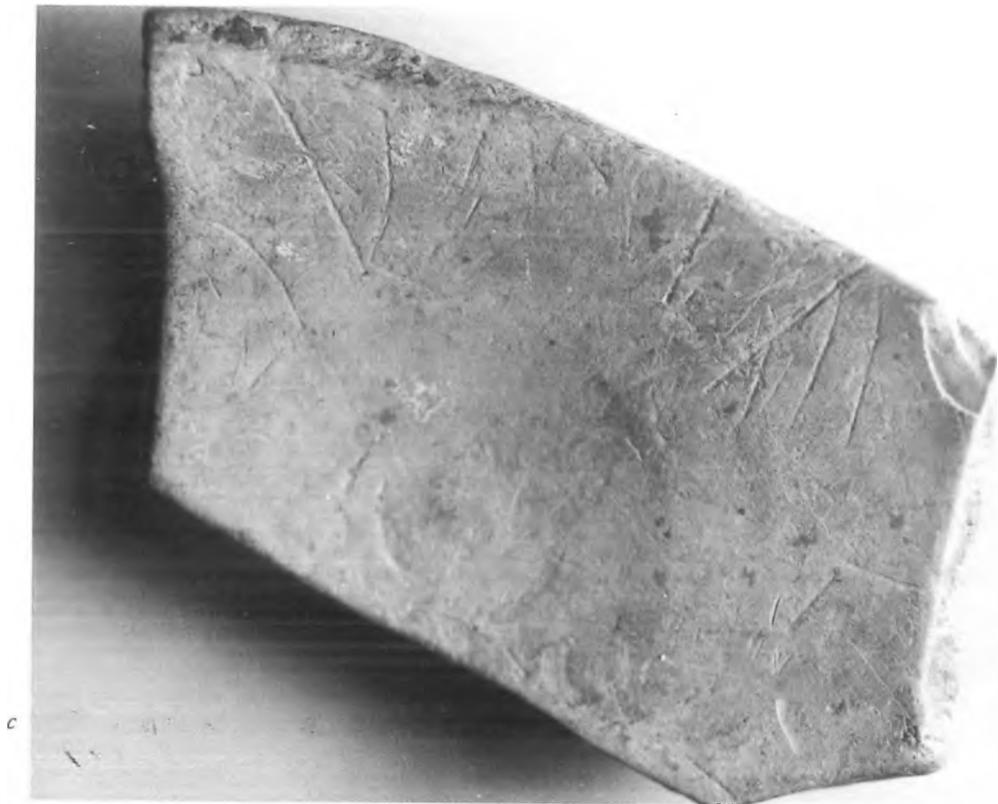
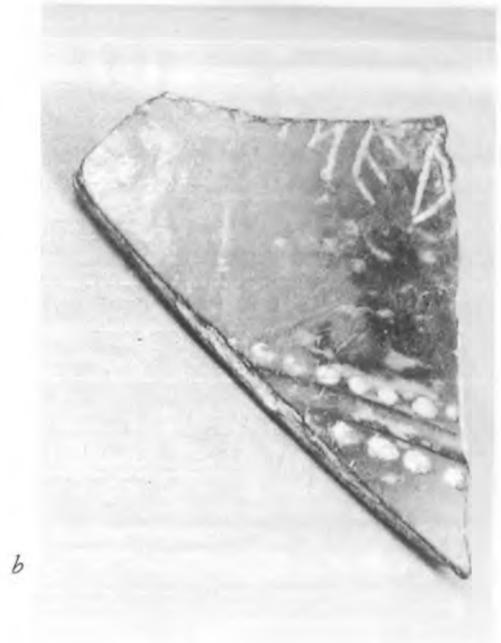
- 140) AA.VV., *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (a cura di A. L. Prodocimi), Roma 1978. Nell'opera compaiono studi di diversi autori: i lavori sono citati qui singolarmente con il rimando all'opera generale.
- 141) ** DE GIULI A., *Le stele funerarie di Brisino, Sibirium XIV*, 1978-79, pp. 245-252. Presentazione con foto e disegni delle quattro lapidi di Brisino (qui nn. 120-121).
- 142) DE SIMONE C., *I Galli in Italia: testimonianze linguistiche*, in *Galli* 1978, pp. 261-265. Quadro d'insieme sulla celticità linguistica della penisola italiana.
- 143) AA.VV., *I Galli e l'Italia*, Catalogo della mostra, Roma 1978.
- 144) ** LEJEUNE M., *Vues presentes sur le celtique ancien*, in *Bulletin de l'Academie Royale du Belgique*, s. V, t. LXIV, 1978 pp. 108-121. L'autore fa il punto sui dati nuovi emersi dall'epoca della compilazione della grande manualistica celtica in poi, soprattutto su quelli relativi a leponzio, celtiberico e gallico (al celtico continentale insomma); Lejeune lamenta la scarsa considerazione in cui tali dati sono tenuti nell'assetto generale delle teorie linguistiche.
- 145) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Ligure Leponzio e Gallico*, in *LDIA* 1978, pp. 131-208. Rassegna di materiali leponzi e gallici dalla zona «compresa fra il Piemonte orientale, la Lombardia e il Canton Ticino meridionale», con indicazioni bibliografiche e lineamenti interpretativi; in base ai materiali sono configurate morfologia e fonetica. L'autrice passa in rassegna anche le glosse e i toponimi attribuiti a leponzio e gallico e l'onomastica delle iscrizioni latine della zona. Da segnalare l'exkurs bibliografico sulla questione leponzia e gallica alla nota n. 3 a p. 198.
- 146) TIBILETTI BRUNO M. G., *Resti linguistici preromani nell'area padana (con speciale riguardo all'area fra l'Oglio e il Tanaro)*, in *Annali Benacensi IV*, 1978, pp. 5-25. Panoramica sulle testimonianze linguistiche preromane dell'area geografica definita nel titolo (considerazioni anche su alcuni fatti grafici e alfabetici).
- 147) PROSDOCIMI A. L., *Le iscrizioni italiche; acquisizioni temi problemi*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, (Colloquio di studi, Roma, marzo 1977), Atti dei Convegni dei Lincei, 39, 1979, pp. 119-204. Panoramica sulle novità documentarie dell'Italia antica con ampi exkurs teorici e metodologici. Il lavoro è suddiviso in: Parte I. Fatti e acquisizioni; Parte II. Temi generali. Problemi di metodo. Risvolti teorici.
- 148) ** CAMPANILE E., *Il KUITOS LECATOS dell'iscrizione di Briona*, in *I Celti d'Italia* (a cura di E. Campanile), Pisa 1981. Sul testo e l'interpretazione di Lejeune (Lepontica 1971), l'autore spiega la formula onomastica in questione come risultato dell'assunzione di un nome romano (probabilmente in seguito alla concessione della cittadinanza romana) e della trasformazione del nome indigeno in cognome.
- 149) AA.VV., *I Celti d'Italia* (a cura di E. Campanile), Pisa 1981. Nell'opera compaiono studi di diversi autori: i lavori sono citati qui singolarmente con il rimando all'opera generale. Si tratta comunque di un'iniziativa sintomatica di un nuovo interesse per la celticità italiana.
- 150) * DE MARINIS R., *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi Archeologici I*, Bergamo 1981, pp. 41 e sgg.
- 151) PROSDOCIMI A. L., *Nota sui criteri editoriali della REI, REI in StEtr XLIX* (serie III), 1981, pp. 285-290. Sono definite alcune problematiche editoriali generali e altre più specificamente connesse alla documentazione dell'Italia antica: in linea di massima i criteri editoriali proposti in questa nota sono quelli cui abbiamo cercato di attenerci.
- 152) ** TIBILETTI BRUNO M. G., *Le iscrizioni celtiche d'Italia*, in *I Celti d'Italia*, (a cura di E. Campanile), Pisa 1981, pp. 157-207. L'autrice riprende vari interventi precedenti in prospettiva editoriale d'insieme (mancano però foto e disegni). Forse non è chiara la logica delle inclusioni e delle esclusioni dei materiali presi in esame.
- 153) * TIZZONI M., *La cultura del tardo La Tène in Lombardia*, in *Studi Archeologici I*, Bergamo 1981, pp. 5-39.

- 154) AGOSTINIANI L., *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica*, Firenze 1982.
- 155) *Lingue e dialetti dell'Italia Antica, Aggiornamento e Indici*, (a cura di A. Marinetti), Padova 1982.
- 156) GAMBARI F. M., *Careggio. Stele di reimpiego con iscrizione preromana*, *Quad. Sopr. Arch. Piem.* 1984, p. 265.
- 157) * GAMBARI F. M., in AA.Vv., *Problemi di conservazione e tutela del roovarese* (Catalogo della Mostra), Borgomanero 1984, pp. 30-31.
- 158) MOTTA F., *Su alcuni elementi dell'iscrizione di Prestino*, in *Problemi di lingua e di cultura in campo indeuropeo* (E. Campanile ed.), Pisa 1983, pp. 61-75.
L'autore si propone di fare il punto su ciò che per l'iscrizione di Prestino si può considerare ormai acquisito e ciò che invece si deve mantenere ancora nell'ambito delle ipotesi: per illuminare il principio metodologico sotteso è significativo che, accettata come celtica l'iscrizione, *-kozis* «non può essere da *ghosti poiché questo termine non appartiene al celtico (noto)».
- 159) PROSDOCIMI A. L., *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (* Od 7) con elementi celtici*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 423-445, con appendice di G. B. Pellegrini, pp. 443-445.
Presentazione dell'iscrizione venetica da Oderzo (V sec. a.C.) per la quale vi è la possibilità che una forma in *-oiso* sia un genitivo in **-osjo* venetico o celtico. Prosdocimi propone per la forma *Pompetegaios* una etimologia celtica come composto di *k^wen/mk^we* «5» e *tnghwa* «lingua»; per *Padros* pensa a un derivato dall'ordinale «4», una forma celtica **k^watro-* altrimenti non attestata.
- 160) PROSDOCIMI A. L., *Sull'iscrizione di Satricum*, in *Giornale Italiano di Filologia* XV (XXXVI) 2, 1984, pp. 183-230.
Interessanti qui le pp. 217-228 sul genitivo in *-osto* e sulle problematiche connesse alla sua compresenza con un genitivo in *-i*.
- 160 bis) TIBILETTI BRUNO M. G., *I materiali iscritti, Appendice E* in Tizzoni 1984, pp. 119-123.
Presentazione con brevi considerazioni linguistiche delle iscrizioni, su materiali fittile, preromane e non, custodite al Museo Archeologico del Castello Sforzesco a Milano.
- 161) * TIZZONI M., *I materiali della tarda età del ferro nelle civiche raccolte archeologiche del Museo di Milano*, in *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, supplemento III, Milano 1984.
- 162) PROSDOCIMI A. L., *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, Atti del colloquio internazionale *Celti ed Etruschi nell'Italia settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1985, pp. 561-581.
Oltre ai principali risultati della rinnovata considerazione dell'iscrizione di Prestino, l'autore propone una casistica delle testimonianze di celticità dell'Italia antica con alcune precisazioni teoriche sui «criteri di attribuzione tra celticità, non celticità e anticelticità» e sulla possibilità di un celtico come 'farsi'.
- 163) * FRONTINI P., *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, in *Archeologia dell'Italia settentrionale* 3, Como 1985.
- 164) * TIZZONI M., *I materiali della tarda età del ferro al Museo Civico di Brescia*, Studi Archeologici IV, Bergamo 1985.
- 165) AA.Vv., *Como fra Etruschi e Celti*, Catalogo della mostra, Como 1986.
- 166) AA.Vv., *Gli etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, I-II, Mantova 1986-87.
- 167) * DE MARINIS R., *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI sec. a.C.*, in *Mantova* 1986, I, pp. 52-80.
- 168) * PATTARONI F., *La necropoli gallo-romana in Gravellona Toce*, Novara 1986.
- 169) ** PROSDOCIMI A. L., *L'iscrizione di Prestino: vent'anni dopo*, *ZCPH* 41, 1986, pp. 225-250.
Rimessa a punto di lettura, problematiche alfabetiche e linguistiche e cronologia per l'iscrizione di Prestino. Particolarmente significativa e ricca di conseguenze la retrodatazione — sulla base di fatti alfabetici ma confermata anche archeologicamente (De Marinis) — come minimo all'inizio del V sec. a.C.
- 170) PROSDOCIMI A. L., *Gall. dekantem/n*, *ZCPH* 41, 1986, pp. 214-224.
Sulla morfologia e sulla semantica di gallico *dekantem/n*.

- 171) PROSDOCIMI A. L.-MARINETTI A., *Cultura etrusca transpadana*, in *Mantova* 1986, II, pp. 110-117. Interessanti in particolare le problematiche relative alla trasmissione di scrittura e alfabeti.
- 172) FOGOLARI G.-PROSDOCIMI A. L., *I Veneti Antichi. Lingua e cultura*, Padova 1987.
- 173) ** LEJEUNE M., *Le vase de Latumaros*, *Latomus* XLVI, 1987, pp. 493-509.
Ripresa sull'iscrizione di Latumaro (PID 304): alcune osservazioni riguardano in particolare quanto in M. G. Tibiletti Bruno 1981, pp. 162-164.
- 174) PROSDOCIMI A. L., *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale* (Como, aprile 1984), Como 1987, pp. 67-92.
Rassegna su documenti e problematiche relative alla celticità italiana e in genere continentale.
- 175) BERMONT MONTANARI G., *I cippi di Rubiera*, *StEtr* LIV, 1988, REE scheda 3c, pp. 239-245.
Presentazione con disegni dei due monumenti e delle relative iscrizioni.
- 176) *,** GAMBARI F. M.-COLONNA G., *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino*, *StEtr* LIV, 1988, pp. 119-164 (specialmente da p. 130 in poi).
Presentazione e studio linguistico dell'iscrizione *χoσioiso* da Castelletto Ticino (I metà del VI sec. a.C.). Sono prese in considerazione: le caratteristiche grafiche con le relative implicazioni alfabetiche; la base nominale; la morfologia in *-oiso* che, contro l'interpretazione corrente come forma verbale ottativa (Tibiletti Bruno 1969, «Forma ottativale»), è analizzata come genitivo da **-osjo*. Sono anche sommariamente indagati i termini del rapporto di funzionalità e cronologia della forma in *-oiso* con quella in *-i*. In appendice sono raccolti i graffiti vascolari attribuiti al leponzio arcaico (VI-V sec. a.C.).
- 177) ** LEJEUNE M., *Recueil des inscriptions gauloises (R.I.G)*, vol. II, fasc. 1, *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, Parigi 1988.
Il II vol. dell'opera complessiva RIG è scisso in due fascicoli dei quali il primo (il solo uscito) presenta le iscrizioni gallo-etrusche (E + il numero d'ordine) e gallo-latine (L + numero d'ordine). I testi definiti gallo-etruschi sono quelli tradizionalmente identificati come 'gallici d'Italia'. Una sezione introduttiva illustra la prospettiva storica e le generalità sull'alfabeto di Lugano e il suo utilizzo da parte dei Galli. L'autore dà edizione con foto, disegni e rassegna bibliografica di: 1) iscrizione di San Bernardino di Briona (E-1); 2) iscrizione bilingue di Vercelli (*E-2); 3) graffito su frammento di patera da Gropello Cairoli (Pavia) (E-3); 4) graffito su vaso a trottole da Garlasco (Pavia) (E-4); 5) iscrizione bilingue di Todi (*E-5) 6) graffito perduto probabilmente proveniente dalla Lombardia occidentale a testo *setupk* (*E-6).
- 178) ** LEJEUNE M., *Notes de linguistique italique*, *REL* 67, 1989, pp. 60-77.
Nella prima sezione, «Notes sur la dédicace de Satricum», l'autore tenta una restituzione per la parte iniziale del testo dell'iscrizione citata nel titolo e svolge considerazioni sui dittonghi del latino in epoca arcaica. Nella seconda sezione, «Génitifs en *-osio* et génitifs en *-i*», dopo una panoramica sui dati offerti dal dominio indeuropeo occidentale per le finali di genitivo **-osyo* e *-i*, Lejeune tenta di fissare per ciascun ambito la cronologia delle due finali e la dinamica dei fenomeni che avrebbero portato alla situazione constatabile nella documentazione. Per il leponzio in particolare è avanzata l'ipotesi di una situazione originaria con concorrenza fra **-osyo* e **-ōd* complicata poi da *-i* imputabile «à une influence tardive du gaulois».
- 179) * MALNATI L.-BERMONT MONTANARI G., *Nuove iscrizioni etrusche da Rubiera (Reggio Emilia)*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, vol. III, pp. 1567-1577.
Presentazione con disegni dei due monumenti e delle relative iscrizioni.
- 180) MARINETTI A.-PROSDOCIMI A. L., *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in stampa negli Atti del Convegno *Numismatica e Archeologia del Celtismo Padano* (Saint Vincent, settembre 1989).
Pur sui fondamenti numismatici del passato sono affrontati in prospettiva rinnovata temi alfabetiche, epigrafici e culturali connessi alle legende monetali in alfabeto leponzio. Significative le precisazioni preliminari sullo status particolare della legenda monetale in quanto tale e quelle relative all'alfabeto leponzio impiegato in alcune zone con volontà di Abstand e con la possibilità di ideologizzazione come alfabeto nazionale gallico.
- 181) ** MEID W., *Zur Lesung und Deutung gallischer Inschriften*, *Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Vorträge und kleinere Schriften* 40, Innsbruck 1989, pp. 7-47.
«Die lateinisch-gallische Bilingue von Vercelli» pp. 7-16.

- 182) ** PROSDOMICI A. L.-MARINETTI A., *Venetico e dintorni*, relazione al Congresso *Rapporti linguistici: e rapporti culturali nell'Italia antica* (Pisa, ottobre 1989), *Atti dell'Istituto Veneto* CXLIX, 1990-91, pp. 401-450.
Gli autori considerano vari casi di attestazione di celticità linguistica (per lo più onomastica) in ambiente venetico.
- 183) PROSDOMICI A. L., *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 6, 1989, pp. 131-163.
L'autore propone alcune osservazioni sulla tematica «Restsprache»: significative per noi le considerazioni sullo status particolare della lingua di frammentaria attestazione, sui suoi rapporti con il quadro linguistico generale della varietà cui appartiene e sulla ciclabilità del dato da essa proveniente. La documentazione considerata appartiene per la gran parte all'Italia antica.
- 184) PROSDOMICI A. L., *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un excursus sulla morfologia del lusitano: acc. crougin, dat. crougea*, *Idg. Forsch.* 94, 1989, pp. 190-206.
- 185) RISCH E., *Iscrizioni preromane «nordetrusche» nel Museo Retico di Coira*, in *Atti del II Congresso internazionale Etrusco* (Firenze, maggio-giugno 1985), Roma 1989, vol. III, pp. 1578-1583.
Fra le iscrizioni preromane custodite al museo di Coira (fra queste anche quella sulla brocca di Castaneda) al § 3 l'autore considera quella di Davesco (PID 269), quella di Tesserete (PID 268), le due di Stabio (PID 274 e 275) e quella di Mesocco (PID 255): qui rispettivamente nn. 3, 27, 21, 22 e 19.
- 186) TIBILETTI BRUNO M. G., *Storia linguistica preromana nel comasco*, *RAC* 171, 1989, pp. 77-118.
Panoramica sui materiali linguistici preromani (soprattutto leponzi) con considerazioni su fatti grafici e culturali. L'autrice si sofferma in modo particolare sull'iscrizione di Prestino per la quale ribadisce una datazione tarda (età della romanizzazione) che si fonderebbe su: a) elementi di carattere architettonico (struttura templare con architrave in pietra e incisione della dedica sull'architrave stesso secondo il modello romano); b) impiego di un modello iconografico (quello della figura umana stilizzata) completamente travisato tanto da perdere la sua originaria funzione funeraria ed essere messo in atto in un contesto non più funerario ma di dedica di un edificio ad una divinità; c) la volontà di arcaizzazione della grafia adottata e l'introduzione di grafi con eccessiva sensibilità ai fatti fonetici (sic!).
- 187) ** EICHNER H., *Die Erschiessung der Altkeltschen*, Erlanger Gedenkfeier für J. Zeuss (ed. B. Rorssman), Erlanger Forsch., E. A. 49, Erlangen 1990, pp. 9-56 (in particolare pp. 18-23).
Interessanti per noi le osservazioni di carattere linguistico sul *dvandva* celtico *teuoxtomion* dell'iscrizione di Vercelli e sull'etimologia di irlandese *duine/doini* «terreno, della terra» / «mortali».
- 188) PROSDOMICI A. L., *Insegnamento e Apprendimento della Scrittura nell'Italia Antica*, in AA.VV., *Alfabetari e Insegnamento della Scrittura in Etruria e nell'Italia Antica*, Firenze 1990, pp. 157-301.
Ripresa di tematiche come quella del corpus dottrinale o quella del ruolo dei maestri nella trasmissione della scrittura; al § 8 «o nell'alfabeto leponzio e gli alfabeti etruschi della Padania: le tradizioni grafiche del leponzio e il corpus dottrinale».
- 189) AA.VV., *I Celti*, Catalogo della mostra, Milano 1991.
- 190) ** BADER F., *Problématique du génitif thématique sigmatique. I Substitus sigmatiques*, *BSL* LXXXVI, 1991 (fascicolo 1), pp. 89-157.
- 191) ** DE HOZ J., *El genitivo céltico de los temas en -o-. El testimonio lepóntico*, in *Studia et Palaehispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena* (F. Villar ed.), 1991, p. 315-328.
L'autore propone di interpretare alcuni secondi termini di formula onomastica binomia leponzia come forme di genitivo in *-u < *-ō(d)*: la morfologia sarebbe assimilabile a quella in *-ol-io* del celtiberico.
- 192) *,** DE MARINIS R.-MOTTA F., *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, *Sibirium* XXI, 1990-91 (estratto).
Presentazione archeologica (De Marinis) e commento linguistico (Motta) della nuova iscrizione da Mezzovico (qui n. 20). De Marinis propone anche un criterio di datazione per le iscrizioni leponzie su pietra basato sulla tipologia monumentale e sul tipo di alfabeto adottato.
- 193) ** ESKA J. F., *The Demonstrative Stem *-isto- in Continental Celtic*, *ZCPH* 44, 1991, pp. 70-73.
- 194) GAMBARI F. M., *La stele di Cureggio: una nuova iscrizione epicorica preromana dal novarese*, *Sibirium* XXI, 1990-91, pp. 227-237.
Presentazione della nuova iscrizione su pietra da Cureggio (Novara).

- 195) MOTTA F., *Prospettive attuali della ricerca sul celtico cisalpino*. Comunicazione tenuta al IX Congresso Internazionale di *Studi Celtici* (Parigi, luglio 1991), versione italiana Pisa 1992. Alla luce delle nuove acquisizioni documentarie e dei più recenti lavori specialistici l'autore rende il punto su alcune tematiche dell'epigrafia celtica cisalpina.
- 196) ** PROSDOCIMI A. L., *Note sul celtico in Italia*, *StEtr* LVII, 1991, pp. 139-177. L'autore, traendo spunto dalle novità (Castelletto Ticino) e dalle revisioni (Prestino) sul celtico d'Italia, puntualizza aspetti della questione alfabetica e linguistica (il genitivo in *-osio* accanto a quello in *-i*; la formula onomastica etc.). Significativa la proposta di una base nominale **ghostio-* (+ *-sio-*) per *χosioiso* di Castelletto Ticino.
- 197) ** BADER F., *Problématique du génitif thématique sigmatique. II Substituts non sigmatiques*, *BSL* LXXXVII, 1992 (fascicolo 1), pp. 71-119.
- 198) ** DE SIMONE C., *Sul genitivo messapico in -ibi*, in *Ann. Scuola Normale Superiore di Pisa* (s. III), XXII, 1992, pp. 1-452.
- 199) Caramella P.-De Giuli A., *Archeologia dell'alto novarese*, Mergozzo 1993. Rassegna del materiale archeologico rinvenuto nell'alto novarese.
- 200) PROSDOCIMI A. L.-SOLINAS P., *Il genitivo singolare dei temi in -o*, di prossima pubblicazione.
- 201) SOLINAS P., *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, in stampa negli *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*.





b



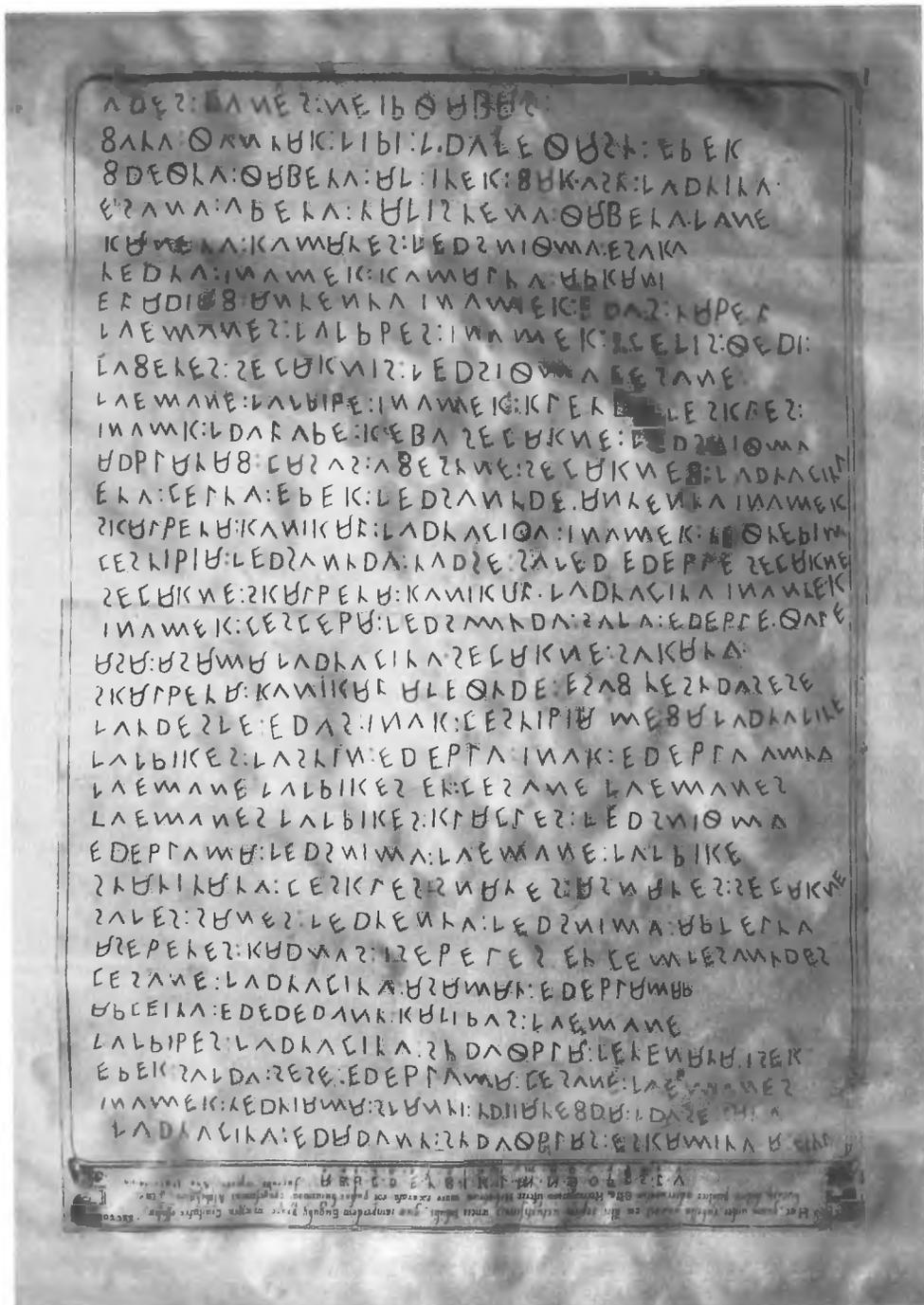
d



a



c



ADES LAMEZMEIBORBR?
 GAKA.OMKRIK.LIBI.LDALLEORST.EBEK
 8DEΘLA.ORBENA.BE.IEK.8RIKAST.LADLIK
 EZMVA.BEK.A.KRILIKEMV.ORBEBALAME
 IYMEKA.KAWRKEZ.LEDSMIOMVA:EKKA
 KEDKA.IMAWEEK.KAWYKA.BIKKI
 JEDIAS.KAKENKA.IMAWEEKEDA.KAPEE
 LAEMAME.ZLALPPEZ.IMAWEEK.ZEELIZOEDI
 LABEKZ.ZEGRKNI.ZLEDZIOVA.CEZAM
 LAEMAME.LALPIE.IMAWEEK.KPEKDA.LEZIKFEZ:
 IMAWKIDNA.BE.IKBA.ZEERKNE.LEDSMIOMVA
 UDPTKAB8.EZVA.ZABEKME.ZEERKME8.LADKAKI
 EKA.TENKA.ELEK.LEDSAMIDE:JANENKA.IMAWEEK
 ZAPPEKAKWIKAF.LADIKACIOA.IMAWEEK.ΘIIBIM
 ΘIIPIA.LEDKAKDA.LADRE.ZAPED.EDEPT.ZEERKME
 ZERIKME.ZIKRPERE.KAWIKUR.LADKACIKA.IMAWEEK
 IMAWEEK.ZEERPERE.LEDSAMIDAZAL.EDEPNEONK
 JABRABWA.LADKALIKAZ.ZEERKME.ZAKRYA
 ZKAPPERE.KAWIKAF.RLEOKDE.EZAS.KENDAKI
 LADDEZLE.EDAZ.IMAK.ZEPIPIB.WE8B.LADKAKI
 LALBIKEZ.LAZKIM.EDEPTA.IMAK.EDEPTA.AMVA
 LAEMAME.LALBIKEZ.EKCEZAVE.IAEMAMEZ
 LAEMAMEZ.LALBIKEZ.KNBLPEZ.LEDSMIOMVA
 EDEPTAWR.LEDSMIOMVA.EKKAME.LALBIKE.FEZAM
 ZAKTIKAK.CERIKPEZ.ZMRE.ZRMBE.ZEERIK
 ZALEZ.ZRMEZ.LEDKEMKALEDSMIOMVA:RRLLEKVA
 BREPENEZ.KADVA.ZIKRPEZ.EK.LEWILEZAVIDZ
 CEZAVE.LADKACIKAZ.RRWYB.EDEPTAWR
 ABLEIKA.FDROEDANK.KRIBPA.ZLAEMAME
 LALPIPEZ.LADKALIKAZ.KDNOPTB.LEKEMKAKI
 EBKRALD.ZERE.EDEPTAWR.LEZAVE.LAEMAMEZ
 IMAWEEK.KENDRWYB.ZRMB.KDIIA.8DVA.LDVAKAKI
 LADKACIKVA:EDBDANK.ZDNOPTBZ.KRKBWIKVA:RGIN





b



p



a



c



a



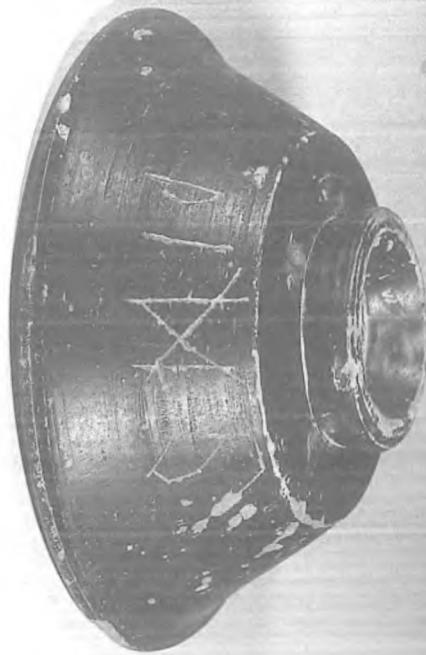
b



c



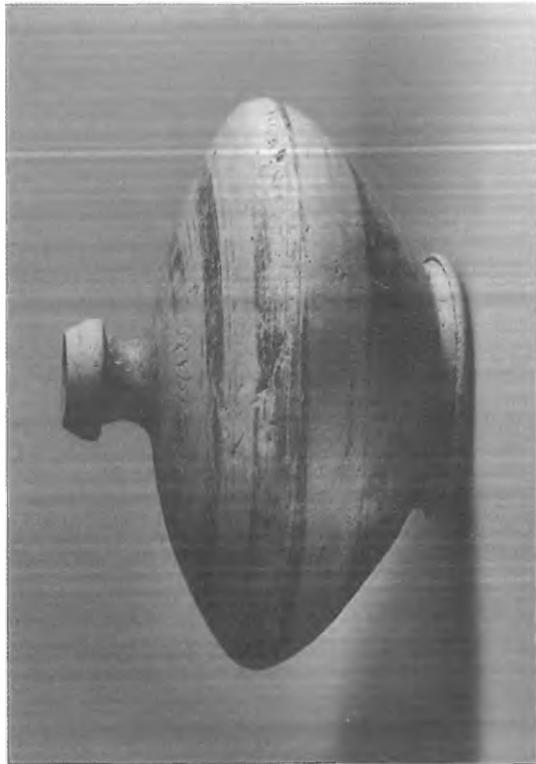
b



p



a



c



b



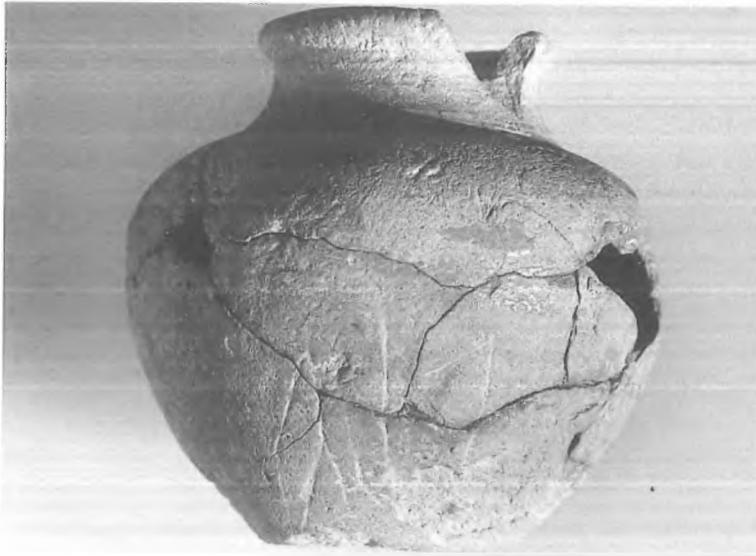
d



a



c

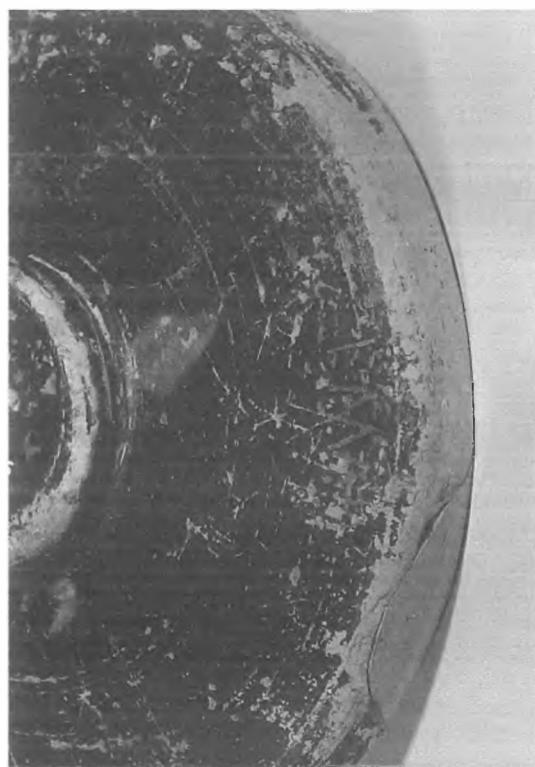




a



b



c



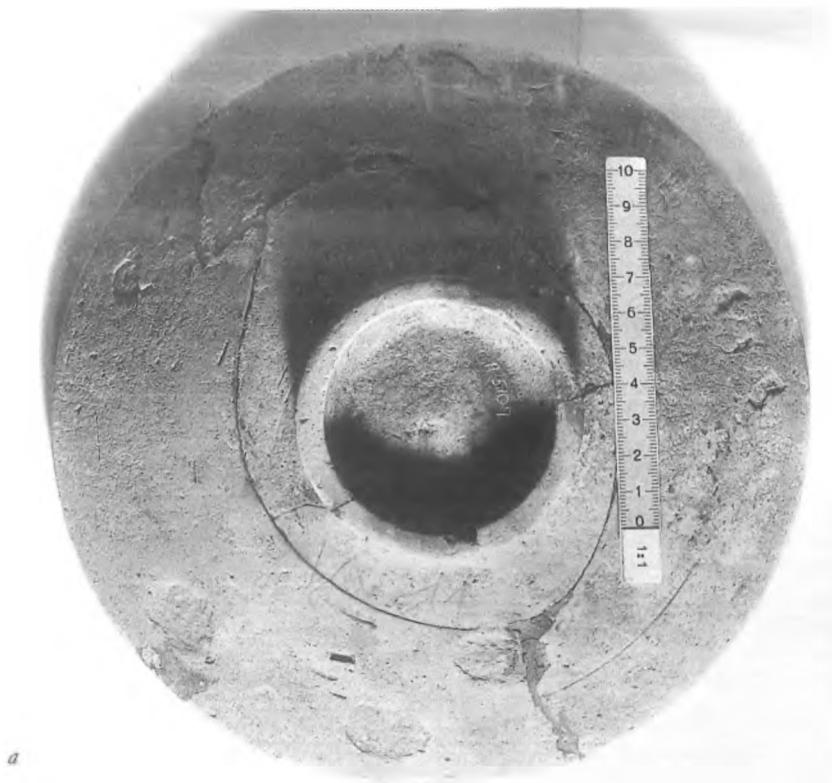
d



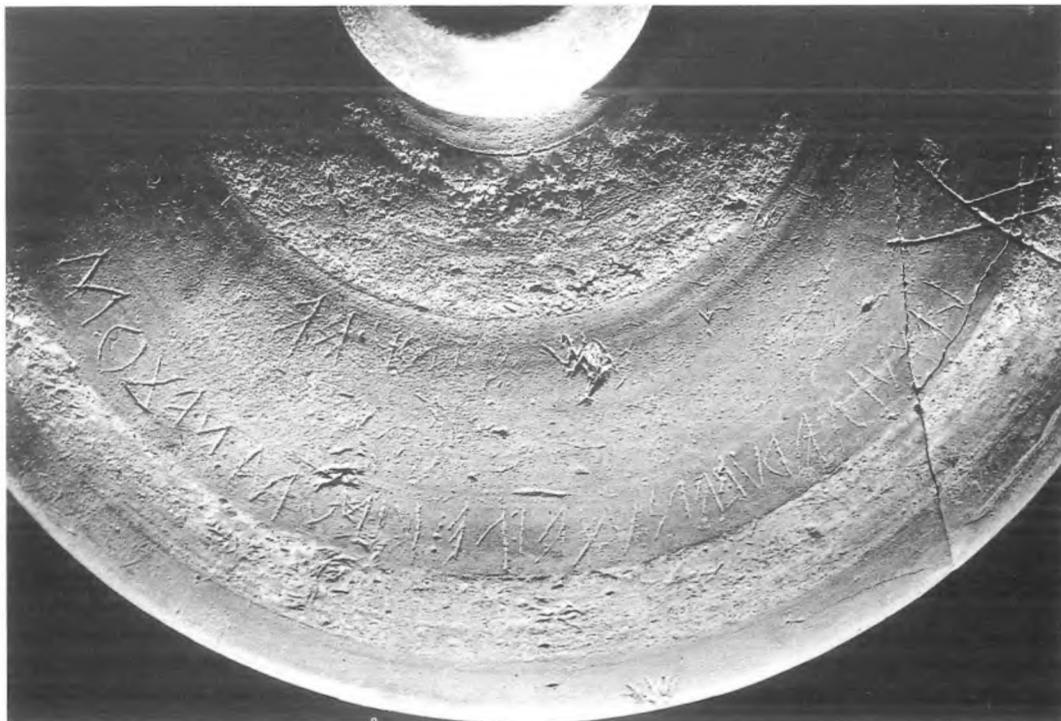
a



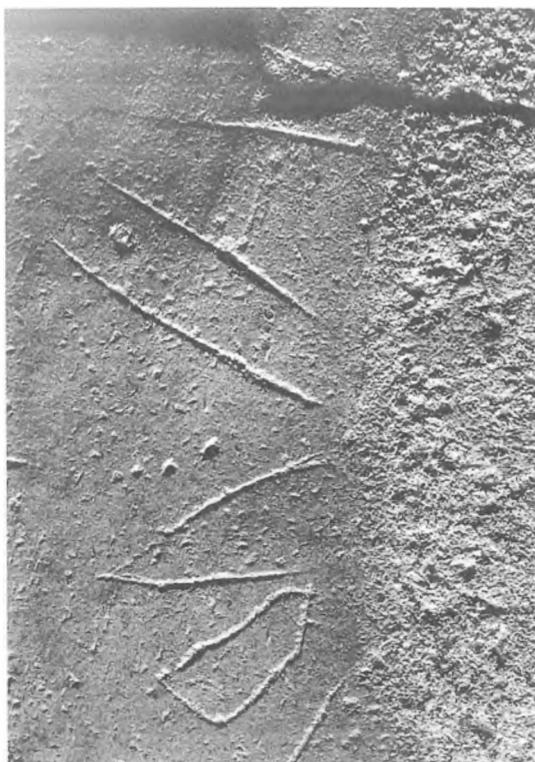
b



a



b



b



d



a



c



a



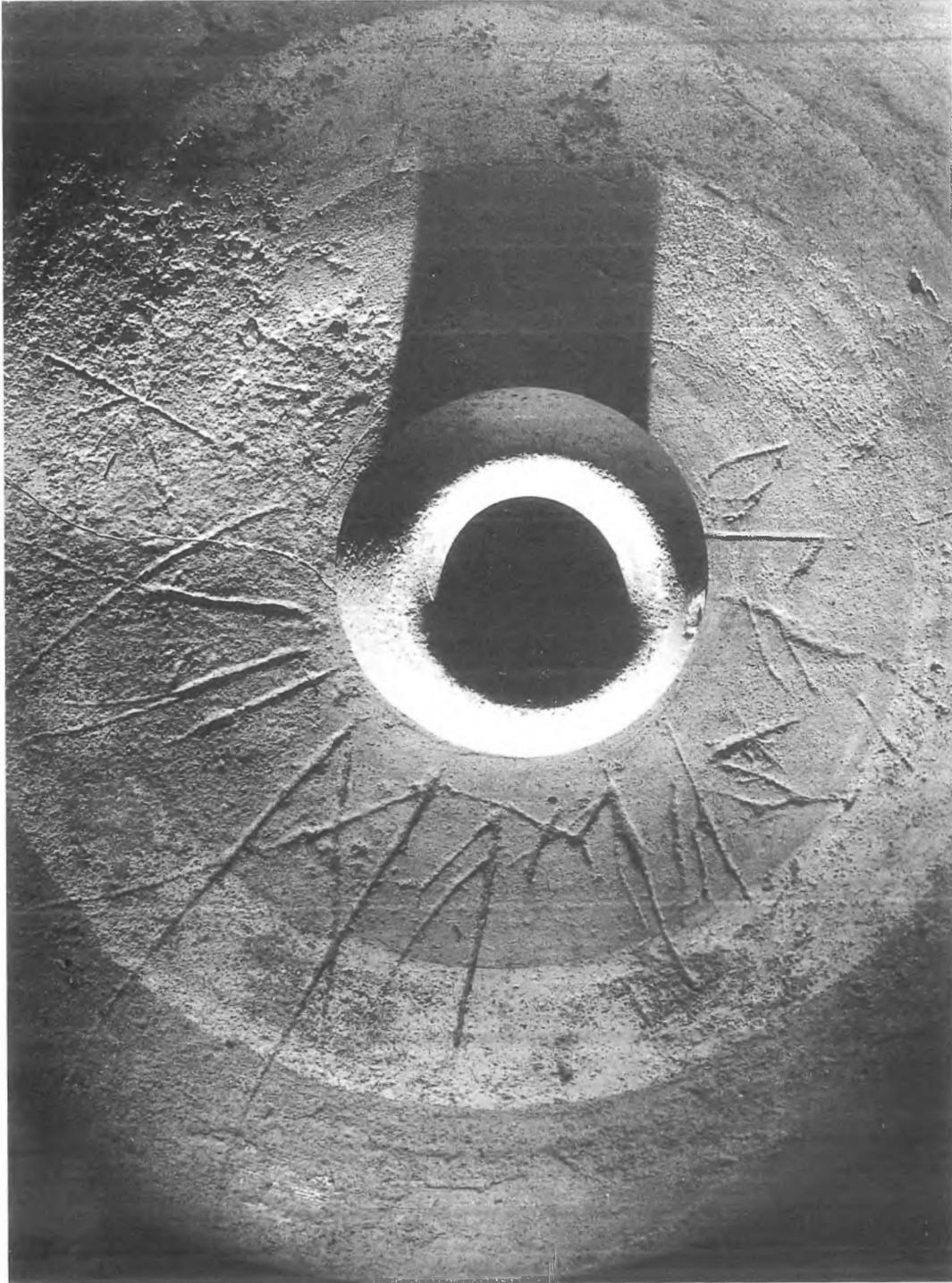
b



c



d

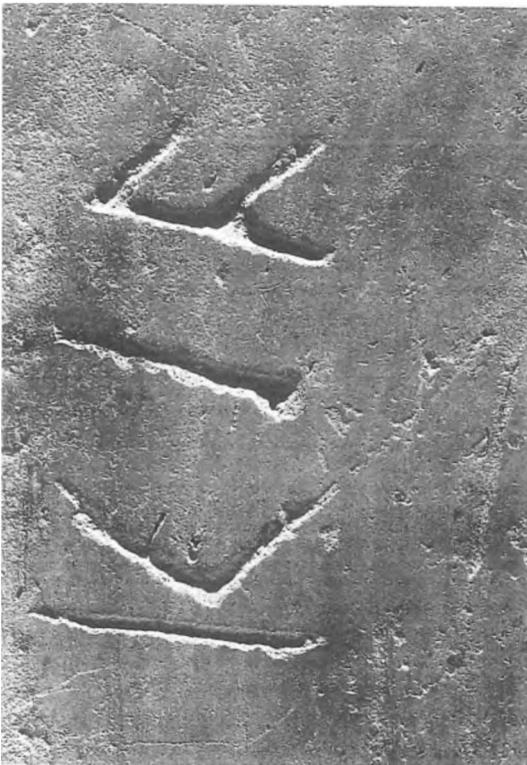




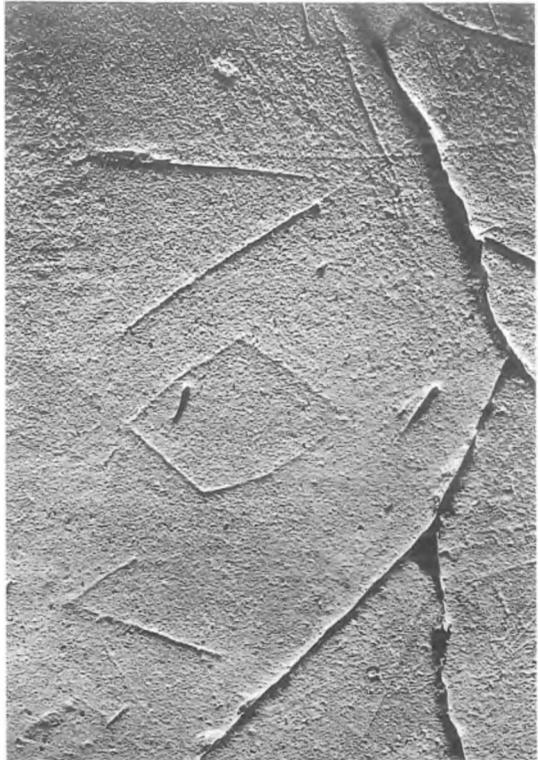
q



p



a



c